

1/7 giugno 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1258 • anno 25

Zadie Smith
Philip Roth, scrittore
fino in fondo

internazionale.it

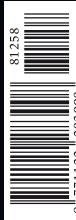
Nicaragua
La nascita di una lingua
tra i sordi

4,00 €

Attualità
L'Irlanda ha ascoltato
la voce delle donne

Internazionale

Stato di agitazione



SETTIMANALE • PI. SPED. IN AP
DL 153/03 ART. 11 DGB VR • AUT. 8,00 €
BE 7,50 € • FR 9,00 € • D 9,50 €
UK 8,00 £ • CH 8,20 CHP • CH Cr
15,00 CHF • FRA 10,00 € • I 20,00 €

9 771122 282008



AMERICAN SPIRIT SWISS PRECISION



HAMILTONWATCH.COM

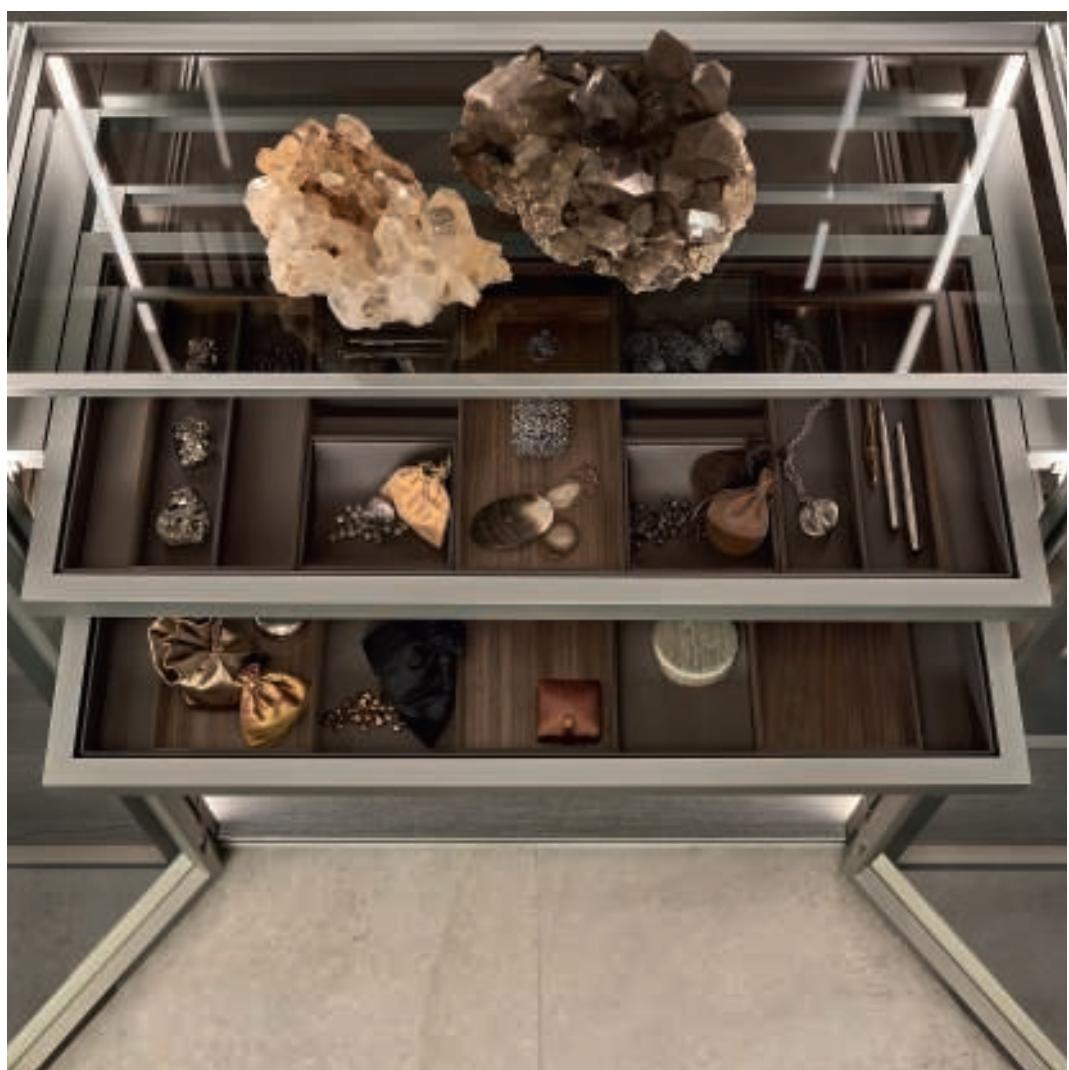
100 YEARS OF
TIMING THE SKIES



HAMILTON



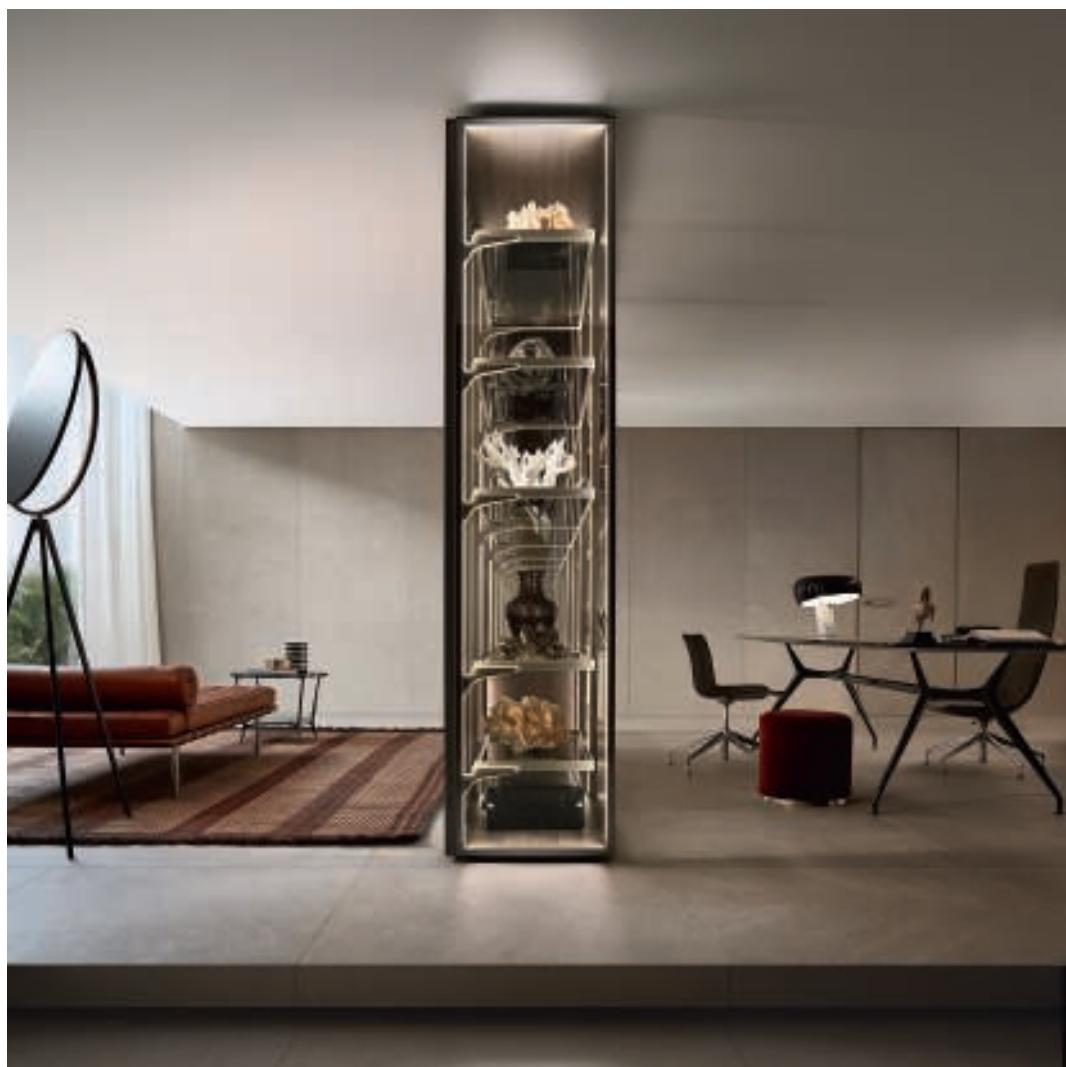
KHAKI PILOT DAY DATE
AUTOMATIC SWISS MADE



THE *SPIRIT OF PROJECT*

LIBRERIA COVER FREESTANDING, TAVOLO MANTA, TAVOLINO PLANET DESIGN G.BAVUSO

Rimadesio



SAMSUNG

Galaxy S9+

Rivoluziona la tua idea di Fotocamera

Scatta in ogni condizione di luce con la Doppia Apertura Focale



Sommario

“Il cetriolo è un bene deperibile”

DAGENS NYHETER A PAGINA 17



La settimana

Ordine

Giovanni De Mauro

Le ragioni per avere dei dubbi sul contratto di governo tra Lega e cinquestelle non mancavano. Provando a elencarne alcune si sarebbe potuto cominciare da proposte di una certa gravità, come l'introduzione del vincolo di mandato per i parlamentari e la creazione di un “comitato di conciliazione” che si sovrappone agli organismi repubblicani. Una misura caratterizzante come la *flat tax* probabilmente non supererebbe lo scoglio della verifica costituzionale. Molti dei trenta punti del contratto sono di una vaghezza sconcertante (“Il patrimonio culturale italiano rappresenta uno degli aspetti che più ci identificano nel mondo”, “Uomo e ambiente sono facce della stessa medaglia”, “La scuola ha vissuto in questi anni momenti di grave difficoltà”) e su diverse questioni la vaghezza lascerebbe spazio a difficili interpretazioni (che vuol dire “ridiscussione dei trattati dell'Unione europea”?). Poi c'è l'assenza di coperture finanziarie, che secondo diverse stime dovrebbero arrivare a cento miliardi di euro. E inciampi, per esempio la confusione tra “cibersecurity” e “ciberbullismo”. Oppure norme discriminatorie, come quelle sugli asili nido gratuiti solo per gli italiani e quelle sulle moschee. O pericolosamente reazionarie, come quelle sui migranti (espulsione di 500 mila persone e creazione di appositi centri di detenzione, uno in ogni regione) o sulla giustizia (inasprimento delle pene, abrogazione delle depenalizzazioni, ampliamento della legittima difesa). Che invece il presidente della repubblica abbia deciso di esercitare una delle sue legittime prerogative istituzionali rifiutandosi di approvare la nomina di un ministro dell'economia perché questo avrebbe rischiato di mandare un messaggio di allarme agli “operatori economici e finanziari” fa capire quale sia, oggi, l'ordine delle priorità. ♦



IN COPERTINA

Caos italiano

La crisi politica a Roma è diventata un problema per tutta l'Europa. A rischio c'è l'euro e la stabilità dell'economia del continente. E quindi l'intera architettura politica dell'Unione (p. 18). Foto di Pedro Nunes (Reuters/Contrasto)

ATTUALITÀ
26 **L'Irlanda ha ascoltato la voce delle donne**
The Irish Independent

ASIA E PACIFICO
30 **L'insostenibile incertezza del vertice di Singapore**
Asia Times

AFRICA E MEDIO ORIENTE
32 **La rivolta del Camerun parte da un'università**
Africa News

AMERICHE
34 **I canadesi cambiano idea sull'accoglienza**
The Atlantic

BIELORUSSIA
42 **La sentenza è stata eseguita**
Meduza

NICARAGUA
50 **La nascita di una lingua tra i sordi in Nicaragua**
1843

SUDAN
58 **Il furto delle terre sudanesi**
Mail & Guardian

ALGERIA
62 **Emigrare per protesta**
The New York Times

PORTFOLIO
64 **Nuovo impero**
Davide Monteleone

RITRATTI
70 **Manvendra Singh Gohil. Allo scoperto**
Le Monde

VIAGGI
74 **Il lato lontano della forza**
The Irish Times

GRAPHIC JOURNALISM
76 **Cartoline da Skopje**
Aleksandar Zografi

LETTERATURA
79 **Scrittore fino in fondo**
The New Yorker

POP
94 **La copia è l'originale**
Han Byung-chui

SCIENZA
99 **Lo stress si può ereditare**
The Economist

TECNOLOGIA
105 **Cortesie tra esseri umani e assistenti digitali**
The Atlantic

ECONOMIA E LAVORO
107 **La lira turca frena la corsa di Erdogan**
Le Monde

Cultura

82 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

14 **Domenico Starnone**
33 **Amira Hass**
38 **Katha Pollitt**
40 **Will Hutton**
84 **Goffredo Fofi**
86 **Giuliano Milani**
90 **Pier Andrea Canei**

Le rubriche

14 **Posta**
17 **Editoriali**
111 **Strisce**
113 **L'oroscopo**
114 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



Immagini

Il popolo soprano

Dublino, Irlanda

26 maggio 2018

Il coro Voices for choice festeggia la vittoria del sì al referendum sull'aborto in Irlanda. Il 25 maggio più di un milione e 400 mila irlandesi, il 66,4 per cento dei votanti, hanno approvato la proposta di modificare l'ottavo emendamento della costituzione, introdotto con un altro referendum nel 1983. In base al testo attuale, che equipara il diritto alla vita del feto a quello della madre, l'aborto è consentito solo in caso di rischio per la vita della donna. Il governo sta preparando una nuova legge che lo autorizzerebbe senza restrizioni fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Foto di Aidan Crawley (Epa/Ansa)

Taste of Brazil

food

Cozinha Brasileira





Immagini

In arresto

New York, Stati Uniti
25 maggio 2018

L'arresto di Harvey Weinstein, il produttore cinematografico da otto mesi al centro di uno scandalo di reati sessuali che ha portato alla nascita del movimento femminista #MeToo. La polizia di New York ha arrestato Weinstein in relazione a uno stupro del 2013 e a un'aggressione sessuale del 2004. L'uomo è uscito dal carcere il giorno stesso, pagando una cauzione di un milione di dollari. Circa ottanta donne si sono esposte denunciando le molestie sessuali del produttore. Su di lui sono in corso indagini anche in California e a Londra. *Foto di Todd Heisler (The New York Times/Contrasto)*

POLICE
DEPARTMENT

CITY OF NEW YORK





Immagini

Neve e tulipani

Jiangbulake, Cina

25 maggio 2018

Il 24 maggio la neve è caduta nella contea di Qitai, nel Xinjiang, una regione montuosa vicino al confine con la Mongolia, imbiancando un prato di tulipani. La coltivazione di queste piante, originarie dell'Asia centrale, era molto diffusa all'epoca dell'impero ottomano e fu introdotta in Europa nel cinquecento. *Foto di Xinhua News Agency/Eyevine/Contrasto*



Terreno fertile per i tumori

◆ La tabella sulla percentuale di sopravvivenza in Italia nell'articolo sul cancro (Internazionale 1257) è fuorviante e contiene un errore concettuale. La sopravvivenza a cinque anni è un indicatore di scarsa utilità per guidare qualsiasi scelta di salute pubblica. Il malinteso deriva dal fatto che in vari casi (cancro alla mammella, alla prostata, alla tiroide) alla migliore sopravvivenza a cinque anni non corrisponde una riduzione della mortalità. L'unico vantaggio dell'uso dell'indicatore sopravvivenza è quello di mostrare ottimismo nella lotta al cancro, rinforzando la disinformazione del pubblico riguardo la sovra-diagnosi e il sovra-trattamento di cui si parla nell'articolo di Siddhartha Mukherjee.

Luca Iaboli

Il sesso è un diritto?

◆ Con il dovuto rispetto per lo sforzo intellettuale di Amia Srinivasan, vorrei definire il

suo lungo articolo sul sesso (Internazionale 1256) disumano. Naturalmente non intendo malvagio, ma non umano. E questo, per un saggio scritto nell'area delle scienze umane, credo sia grave. La studiosa ragiona di sessualità sempre in termini di organizzazione sociale e di modelli culturali. Sembrano non entrarci affatto la struttura e il funzionamento del cervello e la sua connessione con la fisiologia. E meno che mai l'aspirazione umana alla bellezza e alla felicità. Studiando con il metodo della dottoressa, per esempio, come sono fatte le abitazioni, attribuiremmo le dimensioni, le strutture, i materiali, le finiture solo alle tecniche edilizie, ignorando le persone che le vogliono, le abitano e le modificano. Forse di sentimenti capiva di più HAL 9000, il cervello dell'astronave di 2001: *Odissea nello Spazio*.

Salvatore Nicosia

La crisi brasiliana

◆ Sono in Brasile da un mese e mi sembra che nelle ultime

settimane non abbiate parlato molto di quello che sta succedendo qui. C'è uno sciopero totale dei camionisti: file chilometriche ai distributori di benzina, aeroporti bloccati perché senza combustibile gli aerei non decollano, supermercati in cui comincia a scarseggiare il cibo. Qualcuno, dopo la notizia del decreto con cui il presidente brasiliano Temer ha stabilito l'intervento dell'esercito, sta ventilando l'ipotesi di un ritorno alla dittatura militare. È un paese di 200 milioni di abitanti, uno dei più importanti dell'America Latina. Mi aspetterei almeno un approfondimento.

Luca Peloso

>Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook com/internazionale
Twitter com/internazionale
Instagram com/internazionale

Parole
Domenico Starnone

Cattivi replicanti



◆ Il monologo del replicante Roy Batty ormai prossimo alla rottamazione (è uno dei pezzi forti di *Blade runner*: "Ho visto cose che voi umani..." ha avuto - si sa - una grande meritata fortuna. È infatti una sintesi molto efficace di un antico terribile tema: la morte come spreco penosissimo. Roy dice, in sostanza: acquisiamo, vivendo, un bagaglio cospicuo di esperienze, conoscenze e abilità con cui potremmo fare sempre meglio, ma poi si muore e tutto va in malora. Bene, col tempo l'umor nero di quella battuta s'è scolorito. Basta prestare orecchio alle chiacchiere per strada, sui mezzi pubblici, in televisione, per rendersi conto che del monologo di Roy è prevalsa la prima parte soltanto. La gente gode a buttar lì con fierezza: "Ho visto cose che voi umani nemmeno vi immaginate". O a esprimere entusiasmi turistici: "Bellissimo, abbiamo visto cose che voi umani ve le sognate". Senza contare la sbruffonata da bullo: "Ho visto cose che voi subumani ve le sognate". Ma capita sempre più raramente di pescare qualcuno che, sebbene la battuta sia breve, ne custodisca il senso complessivo e lo riusi. Eppure cinema e televisione mettono sempre più in circolazione storie in cui il problema è come trasbordare la coscienza oltre la morte. Evidentemente la calma disperazione del replicante gli umani fanno il possibile per tagliarla fuori dalla vita quotidiana e dimenticarla.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Senza controllo



La maestra di mio figlio manda foto della classe sul nostro gruppo WhatsApp. A me piacciono molto ma per mio marito sono al limite del voyeurismo. Tu che ne pensi? -Diletta

Mentre scrivo ho accanto il telefono che trilla senza sosta. Mia figlia è partita per il campo scuola e le insegnanti stanno mandando aggiornamenti in diretta ai genitori. E allora c'è chi si preoccupa perché non trova il figlio nelle foto, chi lo becca senza giacca o perfino chi, come me, vedendo la figlia con un'espressione

seria conclude: "Ecco, non si sta divertendo". Le maestre che si prendono la briga di mandare foto ai genitori mostrano una grande tenerezza nei nostri confronti, ma vorrei condividere un post della mia amica Viola che mi ha fatto riflettere: "I bambini sono a una festa al bioparco. Sono affidati a degli animatori dalle 10,30 alle 13. È una formula carina, ho pensato, un momento loro. Verso le 11,30 sono cominciate ad arrivare foto dai vari genitori presenti, e via via sempre più notifiche nella chat di classe. Sono foto carine, certo. Un gruppo di ragazzini scalmanati e sorridenti. E forse sono una guastafeste, ma mi sembra di spiarli, di posare lo sguardo dove non era previsto e non è necessario né gradito. Penso che dovremmo imparare a lasciare loro più spazio, a fidarci del pensiero che stanno bene e si divertono anche senza vederlo. Accontentarci del racconto se ce lo vorranno fare, della risposta laconica, se pure ce la daranno. Lasciare uno spazio misurato, protetto, ma senza controllo. Noi senza di loro e loro senza di noi".

daddy@internazionale.it

UNA GRANDE OPERA
È DAVVERO GRANDE
SOLO QUANDO CAMBIA
LA VITA DI TUTTI.



Stiamo costruendo una rete integralmente in fibra ottica destinata a connettere l'Italia a tutte le innovazioni, le sfide e le opportunità dell'era digitale. Un grande impegno tecnologico e industriale che rilancia la crescita economica e la produttività aprendo nuovi orizzonti al lavoro, alla ricerca, alla sanità, alla scuola, alla cultura e all'intrattenimento. Un'opera per migliorare la qualità della vita di tutti.

open fiber
IL FUTURO HA UN NUOVO NOME.

L'ALIMENTAZIONE HA FAME DI NUOVE IDEE



INTERNATIONAL FORUM ON FOOD & NUTRITION

THE SQUARE - BRUXELLES, 6 GIUGNO 2018

Ci sono domande sull'alimentazione che sembrano riguardare un futuro lontano. Invece, risolverle subito è l'unico modo per far sì che un futuro possa esserci per il pianeta, per te. Come nutrire una popolazione in costante crescita con pratiche agricole più sostenibili? Come interpretare la relazione tra alimentazione e fenomeni migratori per la definizione delle priorità nelle agende europee ed internazionali? Perché il cibo ed i suoi impatti sulla salute e sull'ambiente sono fondamentali per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile?

Il Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione risponde a queste domande con proposte concrete per policy maker, giovani, società civile.

Scarica la APP e segui lo streaming su www.barillacfn.com



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzio (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionni (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioinì (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*caposervizio*), Marta Russo
Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppina Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifolli, Alberto Emilietti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto
Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini
Traduzioni / traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Marina Astrologo, Giuseppe Cavalli, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Andrea Ferrario, Federico Ferrone, Giuseppina Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Sautini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Luca Vaccari, Nicola Vincenzoni

Disegni Anna Keen.
Intratti dei columnist sono di Scott Mennin
Progetto grafico Mark Porter **Hanno**
collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesca Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa
Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandra Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscò Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograp spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1992

Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

30 maggio 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMARSI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Lontano dagli occhi in Libia

Adrià Budry Carbó, Le Temps, Svizzera

All'inizio di ogni estate si ripetono le stesse scene. I traghetti si incrociano tra le isole greche, le navi da crociera fanno scalo a Barcellona e poi ripartono per riversare frotte di turisti a Napoli, Palermo o Malta. Nel Mediterraneo tutto è ben organizzato. Tranne il salvataggio dei migranti in fuga dalla Libia. Nel 2015 questa constatazione ha spinto un capitano della marina mercantile, il tedesco Klaus Vogel, a fondare l'ong Sos Méditerranée. Decine di migliaia di morti più tardi, la situazione è peggiorata. Nelle acque internazionali la guardia costiera libica ha ridisegnato le mappe inventando una nuova zona d'influenza, nel silenzio complice dell'Unione europea e dell'Italia.

Si possono concedere delle attenuanti. Il comportamento del governo italiano è intollerabile, ma non inspiegabile. Travolta dall'onda populista, l'Italia si è sentita abbandonata dall'Unione europea. Dal punto di vista della politica interna, è logico che Roma abbia cercato di dividere in modo più equo i flussi migratori tra i diversi stati dell'Unione, per ritrovare un po' di pace sociale. Dal 2017, quando l'Italia ha deciso di appaltare gli interventi in mare al governo di Fayez al Sarraj (che controlla Tripoli), gli sbarchi

sulle coste siciliane sono sensibilmente diminuiti. Eppure, a poche centinaia di chilometri, la tragedia umana continua, con le stesse immagini, le stesse storie e le stesse sofferenze. Quando le imbarcazioni di fortuna non naufragano, i passeggeri vengono riportati in Libia e rinchiusi negli stessi campi di detenzione da cui cercavano di fuggire. La nuova polizia dei mari controlla il Mediterraneo centrale con le sue vedette super-veloci, mentre le ong, i cui mezzi sono molto più modesti, sono tenute lontane, in acque internazionali. Navigano nel timore che ogni uscita in mare possa essere l'ultima, che le autorità italiane o europee decidano di bloccare le loro navi impedendogli di salpare.

Sul piano politico la situazione è estremamente complessa. Le domande senza risposte sono tante: come si fa a distinguere i migranti economici dai profughi? Chi deve accoglierli? Come integrarli? Chi deve pagare? In alto mare, invece, l'equazione è di una semplicità crudele: ci sono persone pronte a morire pur di lasciarsi alle spalle l'inferno libico. Noi le intercettiamo, nel disprezzo del diritto internazionale, e le riportiamo in quello stesso inferno. ♦ as

La battaglia della plastica

Dagens Nyheter, Svezia

Il cetriolo è un bene deperibile: dopo una settimana è ancora commestibile, ma non particolarmente appetitoso. Come in tanti altri casi, la plastica può aiutare. Avvolgendo il cetriolo in una pellicola è possibile triplicarne la durata, riducendo la frequenza delle consegne e gli sprechi alimentari. La plastica fa anche molto altro: rende i trasporti più efficienti, aiuta l'igiene e allevia molti problemi della vita moderna.

Nonostante tutti questi meriti, quella contro la plastica usa e getta è una battaglia giusta. I suoi vantaggi - versatilità e resistenza - si trasformano in un problema quando finisce nei mari. La sua decomposizione può richiedere migliaia di anni, e nel frattempo gli animali marini restano impigliati nei rifiuti o li mangiano. Nella catena alimentare entrano sostanze nocive. Si stima che nei mari del pianeta finiscano milioni di tonnellate di plastica all'anno. È una catastrofe globale.

La Commissione europea ha presentato una proposta per limitare i danni. Tra qualche anno potrebbero essere vietate per esempio le cannu-

ce e le posate monouso. La proposta dovrà essere approvata dagli stati e dal parlamento europeo.

Il problema dei rifiuti di plastica ricorda un po' il buco dell'ozono degli anni ottanta. I clorofluorocarburi che ne erano responsabili sono stati gradualmente eliminati e oggi lo strato di ozono si sta rigenerando. Possiamo ridurre il consumo di plastica? Fino a un certo punto sì. La Commissione ha individuato una decina di categorie di prodotti che sono all'origine del 70 per cento dell'inquinamento marino in Europa. L'idea è sostituire la plastica con altri materiali come il legno e il cartone. È una proposta utile, ma non basterà a risolvere il problema: bisogna anche riciclare di più. L'anno scorso in Svezia sono state recuperate e riciclate più di ventimila tonnellate di bottiglie in Pet grazie al sistema della cauzione, una delle soluzioni più efficienti per contrastare l'inquinamento.

La plastica è un bene, e non sparirà mai del tutto. Ma i suoi benefici per l'uomo non devono trasformarsi in una rovina per il pianeta. ♦ lv

Caos italiano

Steven Erlanger, The New York Times, Stati Uniti

La crisi politica a Roma è diventata un problema per tutta l'Europa. A rischio ci sono l'euro e la stabilità dell'economia del continente. E quindi l'intera architettura politica dell'Unione

Durante i difficili negoziati per formare un governo in Italia, dopo le elezioni di marzo da cui non è emerso un chiaro vincitore, i mercati finanziari sono rimasti calmi. L'incertezza sembrava limitata all'Italia, e l'economia dell'Europa ha continuato a crescere. Le cose sono cambiate a fine maggio, quando il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha di fatto impedito a due partiti populisti di formare un governo. Mattarella si è opposto alla nomina di un ministro dell'economia che secondo lui voleva far uscire l'Italia dall'euro, un'ipotesi che non era stata discussa in campagna elettorale dai partiti della maggioranza.

Con questa decisione Mattarella ha forse preparato il terreno per nuove elezioni che potrebbero diventare un referendum sull'euro. Per l'Unione europea il voto italiano cadrebbe in un brutto momento. La cancelliera tedesca Angela Merkel, che guida uno dei paesi cardine del blocco europeo, è più debole che in passato. Ha avuto bisogno di sei mesi per formare un governo, dopo elezioni segnate dal rafforzamento dell'estrema destra. Il governo spagnolo dovrebbe affrontare un voto di

sfiducia il 1 giugno. L'uscita dell'Italia dall'eurozona è improbabile, ma la semplice prospettiva è molto pericolosa per il futuro dell'Unione europea: più della crisi vissuta dalla Grecia, che ha un'economia molto più piccola di quella italiana, più della decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea e più delle preoccupazioni sullo stato di diritto in Ungheria e Polonia.

L'Italia è un paese fondatore sia dell'Unione sia della moneta unica, oltre che la quarta economia del blocco europeo. E la psicologia ha un peso. Nel 2011, quando il governo greco annunciò di voler organizzare un referendum sul piano di salvataggio proposto dall'Europa e sull'euro, Bruxelles avvertì Atene che in realtà sarebbe stato un referendum sulla permanenza nell'Unione europea. Bastò questo per spingere la Grecia a fare marcia indietro.

Ma la moneta europea ha una serie di problemi. È stata adottata senza che ci fossero le istituzioni economiche per gestirla né una piena integrazione politica. Gli stati membri hanno ceduto la loro sovranità sulla politica monetaria, e questo spesso ha prodotto effetti negativi sulle economie nazionali. Oggi la questione della sovranità non solo non è stata risolta, ma al con-



CHRISTIAN MANTUANO (ONESHOT/LUZ)

trario si ripropone più forte che mai, proprio quando il populismo stava arretrando nei più importanti paesi d'Europa.

Dopo il trauma della Brexit, due anni fa, il blocco europeo sembrava sorprendentemente stabile. Da anni l'Italia aveva un governo filo-europeo. La Spagna e il Portogallo avevano ripreso a crescere. Marine Le Pen, la leader di destra francese, era stata sconfitta. Il primo ministro greco Alexis Tsipras stava rispettando, anche se con riluttanza, gli accordi sulla spesa pubblica.

Ma il caos in Italia dimostra che il populismo antieuropeo non è sparito, e che l'euro è in pericolo. Mattarella ha chiesto a Carlo Cottarelli, un ex funzionario del Fondo monetario internazionale, di guidare un governo provvisorio. Ma la prospettiva di nuove elezioni è molto probabile. Matteo Salvini, il leader della Lega, il partito di destra molto radicato nell'Italia settentrionale, ha fatto dell'opposizione a

Roma, 5 aprile 2018. Sergio Mattarella dopo il primo giro di consultazioni



Da sapere

Le tappe della crisi

4 marzo 2018 Nelle elezioni legislative la coalizione di centrodestra ottiene il 37 per cento dei voti. Il Movimento 5 stelle arriva al 33 per cento, il centrosinistra al 23 per cento. Nessuno dei tre poli ha i seggi sufficienti per formare una maggioranza che sostenga un nuovo governo.

9 maggio Dopo due mesi di consultazioni senza risultati tra i leader dei partiti e il presidente della repubblica Sergio Mattarella, si apre la possibilità di un governo sostenuto da Lega e cinquestelle.

17 maggio Il leader dei cinquestelle Luigi Di Maio e il leader leghista Matteo Salvini presentano a Mattarella un programma di governo basato, tra l'altro, sulla riduzione delle tasse, con due aliquote del 15 e del 20 per cento, un reddito d'inclusione per i cittadini disoccupati o in situazione di povertà e la revisione della legge Fornero sulle pensioni.

23 maggio Mattarella dà l'incarico di formare il nuovo governo a Giuseppe Conte, avvocato e professore di diritto privato. Quattro giorni dopo Conte rinuncia in seguito al rifiuto di Mattarella di nominare ministro dell'economia Paolo Savona, economista scettico nei confronti dell'euro.

27 maggio Mattarella chiede all'economista Carlo Cottarelli di formare un governo di tecnici che porti il paese a nuove elezioni. L'instabilità politica fa aumentare in Europa i timori di una crisi economica.

30 maggio Si torna a parlare della possibilità di un'alleanza di governo tra Lega e cinquestelle.

Bruxelles, e in alcuni casi all'euro, uno dei cavalli di battaglia dei suoi discorsi elettorali. Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 stelle e alleato della Lega nel governo bocciato da Mattarella, ha recentemente abbandonato l'idea di un referendum sull'euro, ma in passato ha criticato duramente Bruxelles.

Il minore dei mali

Mattarella, moderato e filouropeo, era scettico sulle loro intenzioni, e in nome della stabilità economica ha messo il voto su un ministro dell'economia critico verso l'euro. Così facendo ha offerto agli italiani, in via eccezionale, la stessa possibilità che offre il sistema elettorale francese a due turni: la prima volta si vota con il cuore, la seconda con la testa. In Francia Marine Le Pen ha ottenuto buoni risultati al primo turno delle presidenziali del 2017, ma è stata nettamente battuta al secondo.

Mattarella scommette sul fatto che gli italiani facciano lo stesso, nel caso in cui i partiti populisti siano costretti a uscire allo scoperto sull'euro, una questione che hanno evitato di affrontare durante l'ultima campagna elettorale.

A novembre un sondaggio della Commissione europea mostrava che quasi il 59 per cento degli italiani era favorevole a un'unione monetaria ed economica con una valuta comune, mentre il 30 per cento era contrario. Finora i rischi legati a un'uscita dall'euro hanno sempre convinto l'Italia a rimanerci. Ma l'euro ha portato anche degli svantaggi, e quindi la domanda è se gli italiani, frustrati da due decenni di stagnazione economica, siano pronti a correre il rischio e a tornare alla lira. La Brexit ha dimostrato che la logica economica non sempre prevale. Come Le Pen, Salvini potrebbe rendersi conto che, nonostante la rabbia contro Bruxelles sull'im-

migrazione e sull'economia, gli italiani, come i francesi e i greci, sono in realtà spaventati dalla prospettiva di uscire dall'euro. Ma il leader della Lega si è anche dimostrato abile nel cavalcare i sentimenti populisti e ha nuovamente messo al centro della sua politica l'opposizione all'euro e alle "élite" che lo sostengono.

Molti commentatori pensano che Salvini otterrebbe buoni risultati se si votasse di nuovo, e alcuni credono che abbia volutamente sabotato il governo con i cinquestelle per andare al voto. È probabile che userà il tentativo di Mattarella di nominare un tecnico come presidente del consiglio per rafforzare il messaggio contro le élite della Lega e per presentarsi come un oppositore dei banchieri e delle forze antidemocratiche alle dipendenze di Bruxelles e Berlino.

Per l'Italia le conseguenze di un'uscita dall'euro sarebbero gravi. Tra queste ci sarebbe probabilmente una svalutazione

In copertina

della moneta italiana, che brucerebbe in brevissimo tempo i risparmi degli italiani e aumenterebbe il già enorme peso del debito nazionale. È uno dei motivi per cui Mattarella ha sostenuto che qualsiasi decisione di uscire dall'euro dovrebbe essere presa solo dopo un grande dibattito pubblico e non di nascosto. Poi ci sono gli effetti negativi sull'Europa. Quasi sicuramente l'euro sopravvivrebbe e l'Unione europea riuscirebbe a limitare il contagio economico, ma il danno all'idea stessa di Europa sarebbe grave. Di fronte alla confusione dell'Italia sul suo futuro politico ed economico, e al fatto che il paese ha ricevuto una serie di prestiti difficili da ripagare, la Germania si rifiuterebbe di condividere il debito dell'eurozona e di fornire depositi bancari che facciano da garanzia per l'eurozona.

Come ha detto Holger Schmieding, economista capo della banca d'investimento Berenberg, "le dimensioni contano". L'Italia oggi rappresenta il 15,4 per cento del pil dell'eurozona e il 23,4 del suo debito pubblico. Nel 2009, quando è cominciata la crisi greca, Atene contribuiva appena per il 2,6 per cento al pil della zona euro, e oggi è responsabile solo del 3,3 per cento del debito pubblico dell'area. Inoltre l'Italia ha un debito pubblico del 130 per cento del pil, più del doppio rispetto ai requisiti della zona euro, ed è indicizzato in euro. Ripagare un simile debito con una moneta svalutata sarebbe uno sforzo immane e danneggierebbe gravemente i risparmiatori e gli investitori italiani, che ne detengono buona parte.

A questo si aggiungono le preoccupazioni geopolitiche. L'Italia è un paese chiave della Nato e possiede importanti basi navali e aeree usate per le operazioni occidentali in Medio Oriente. "La prospettiva di un governo populista minaccia fondamentali elementi di continuità nella politica italiana, sia nella sfera europea sia in quella transatlantica", afferma Ian Lesser, vicepresidente per la politica estera del centro studi German Marshall Fund.

Anche l'arroganza dell'Unione europea potrebbe giocare un ruolo importante. Il 29 maggio il commissario al bilancio dell'Unione europea, il tedesco Günther H. Oettinger, ha dichiarato che le conseguenze sui mercati avrebbero spinto gli italiani a non votare per i populisti. Può darsi che lo facciano comunque, ma dirlo è una mossa incauta, specialmente da parte di un tedesco che lavora a Bruxelles. ♦ ff

La scelta di Mattarella

Hans Jürgen Schlamp, Der Spiegel, Germania

Ex democristiano e giudice della corte costituzionale, il presidente della repubblica ha gestito bene i colloqui per cercare di formare il governo, scrive lo Spiegel

Con parole chiare e con il suo consueto tono pacato, Sergio Mattarella ha spiegato il tentativo fallito di formare un governo. Le bandiere dell'Italia e dell'Europa alle sue spalle e lo stemma della repubblica italiana davanti a lui hanno rafforzato il richiamo alla ragione di stato, in nome della quale non avrebbe potuto accettare Paolo Savona, il ministro dell'economia proposto dalla Lega e dal Movimento 5 stelle (M5s). I discorsi antieuropei di Savona avevano già provocato l'aumento dei tassi d'interesse e le perdite in borsa nei giorni precedenti. È dovere del presidente proteggere le imprese e i cittadini italiani da potenziali perdite. Punto.

Per questo, esercitando i poteri che gli concede la costituzione, Mattarella ha proposto l'economista Carlo Cottarelli alla guida del paese fino alle prossime elezioni.

L'opinione Il presidente ha sbagliato

◆ "L'Italia sta sbagliando tutto. Rifiutare un governo con una maggioranza espressa dalla volontà popolare solo perché un ministro dell'economia ha dubbi sul futuro dell'economia nazionale è una decisione così assurda che può solo portare a ulteriori problemi. Le scelte democratiche sono sovrane, non possono esserci interferenze in nome di un bene più grande. Il presidente della repubblica Sergio Mattarella può sostenere di fare un servizio all'Europa, ma in realtà sta solo indebolendo l'idea di democrazia, che è il fondamento principale della costruzione europea. Non si possono cambiare i principi della democrazia quando i risultati non ci piacciono". **Diogo Queiroz De Andrade, Público, Portogallo**

Una mossa coraggiosa: Lega e M5s insieme hanno una maggioranza netta in parlamento. Com'era ovvio le reazioni non si sono fatte attendere. "Un attacco alla democrazia", ha tuonato il leader della Lega Matteo Salvini, mentre il leader dei cinquestelle, Luigi Di Maio, ha parlato di una decisione "incomprensibile" di Mattarella. Se a decidere sul governo degli italiani non sono più i cittadini ma le agenzie di rating, ha detto, allora andare a votare non serve a nulla.

Coerente e determinato

Mattarella è nato a Palermo nel 1941. Il padre, Bernardo, era un politico della Democrazia cristiana (Dc) che fu più volte ministro. Il fratello più grande, Piersanti, presidente della regione Sicilia, fu ucciso dalla mafia nel 1980. Sergio Mattarella è cresciuto in un ambiente alto borghese molto politicizzato. I capi di governo frequentavano la casa dei suoi genitori. Ogni tanto a pranzo da loro andava anche Giovanni Battista Montini, prima di diventare papa Paolo VI. Mattarella ha studiato legge, ha insegnato diritto costituzionale all'università di Palermo, poi è entrato in politica, nella Dc come il padre. Era in prima linea quando a metà degli anni novanta gli ex comunisti, una parte della Dc e i centristi si allearono nell'Ulivo. Era in prima linea anche quando, più tardi, fu fondato il Partito democratico.

In politica Mattarella è sempre stato pacato, ma coerente. Per esempio nell'opposizione a Silvio Berlusconi: nel 1990 si dimise da ministro per protestare contro una legge che favoriva le sue televisioni. Nel 1994 si dimise da direttore del Popolo, il giornale della Democrazia cristiana, perché l'allora capo del partito Rocco Buttiglione si era alleato con Berlusconi. È stato ministro, vicepresidente del consiglio e parlamentare per sette legislature. Eppure, quando è entrato nel "pensionato per politici di punta", come alcuni chiamano ironicamente la corte costituzionale, lo conoscevano in pochi. Le cose sono cambiate lentamente, dopo il 31

Roma, 20 aprile 2018. Il cortile del Quirinale



gennaio 2015, quando il parlamento in seduta comune lo ha eletto presidente della repubblica. Anche in questa veste è fedele a se stesso: riservato, poco appariscente, ma determinato. Ora, come custode della costituzione, è diventato uno dei politici italiani più popolari.

Molti giudici della corte costituzionale sono cambiati negli anni in cui servivano il supremo arbitro del paese. «Quello che diciamo è legge», ha dichiarato una volta in privato uno di loro, «sopra di noi c'è solo il cielo». È una responsabilità che può anche infondere coraggio. Potrebbe essere questa la forza che ha spinto Mattarella ad agire con tanta determinazione. Una sorta di rispetto profondo per la legge, soprattutto per la costituzione, e un'istintiva inflessibilità. La costituzione italiana, dopotutto, garantisce al presidente un potere enorme. Il capo dello stato indice le elezioni delle nuove camere, autorizza la presentazione alle camere dei disegni di legge di iniziativa del governo, promulga le sue leggi ed emana i decreti che hanno valore di legge e i regolamenti. Può sciogliere una o entrambe le camere dopo aver sentito i loro

presidenti, ha il comando delle forze armate, presiede il Consiglio superiore della magistratura, può concedere la grazia e commutare le pene.

Piano d'emergenza

Il suo compito è controllare che l'azione del governo rispetti le leggi e il diritto. Prima del 27 maggio, Mattarella aveva più volte avvertito che molte misure contenute nel «contratto di governo» tra i due partiti vincenti si sarebbero scontrate con la legge, se effettivamente adottate. Per esempio i regali elettorali da vari miliardi di euro, come la *flat tax*, il reddito di cittadinanza e l'anticipo sull'età pensionabile. Non c'era la copertura economica necessaria per realizzare queste riforme, come invece stabilisce la legge. Peggio ancora, i leader della Lega e del M5s non si erano neanche posti il problema. Il giudice costituzionale Mattarella non poteva che essere spaventato.

Ma sono state le dichiarazioni ostili verso l'Europa e le minacce di uscire dall'euro se non ci fosse stata la possibilità di rinegoziare le regole finanziarie di Bruxelles che, ai suoi occhi, non gli hanno lasciato scelta.

Perché i trattati firmati dall'Italia con l'Unione, i paesi membri e i paesi dell'eurozona hanno forza di legge. Non si possono semplicemente cancellare con gli slogan di Di Maio e Salvini, tipo «difenderemo gli interessi degli italiani», o «gli indicatori come lo spread e il pil per noi non contano», o addirittura con le minacce di non ripagare i debiti se le cose dovessero mettersi male.

Cosa deve fare allora il custode della costituzione? Lasciare il paese nelle mani di potenziali trasgressori della legge senza opporre nessuna resistenza? O fermare tutto, almeno per un attimo, nella speranza che nel frattempo si possano formare nuove coalizioni per scongiurare i mali dell'Italia e quelli dell'Europa?

Da questo punto di vista, l'ostinazione della Lega e dei cinquestelle sul nome di Savona potrebbe perfino aver aiutato Mattarella a realizzare il suo piano d'emergenza. Come minimo gli ha fornito un facile pretesto. Per Salvini, per quanto abbia protestato contro la decisione del capo dello stato, il cambio di programma non è affatto spiacevole: ora vede avvicinarsi le nuove elezioni che ha sempre invocato. ♦ *nv*

In copertina

Le pressioni dell'Europa

**Joseph Confavreux, Ludovic Lamant,
Mediapart, Francia**

La crisi italiana rivela che all'Unione europea serve più democrazia. I risultati elettorali che non piacciono a Bruxelles devono essere rispettati e affrontati senza paura

A che gioco ha giocato il presidente della repubblica italiana Sergio Mattarella? Con il rifiuto di nominare Paolo Savona ministro dell'economia, Mattarella ha immediatamente fatto ripiombare l'Italia nella crisi politica. Il capo dello stato non ha voluto nominare Savona ministro perché in passato aveva criticato l'euro. Il voto opposto da Mattarella, 76 anni, ex esponente della Democrazia cristiana, che tra l'altro è stato ministro della difesa nel governo presieduto da Massimo D'Alema (1999-2001), ha rinfocolato anche le preoccupazioni di quanti temono un nuovo "colpo di Stato" dell'Unione europea ai danni di un paese dell'Europa meridionale, a meno di tre anni dalla resa di Syriza a Bruxelles, nell'estate del 2015.

Il 27 maggio Luigi Di Maio, leader politico del Movimento 5 stelle, ha detto di voler chiedere la messa in stato d'accusa del presidente della repubblica. "Dopo stasera", ha dichiarato Di Maio, vincitore delle elezioni del 4 marzo, con il 33 per cento dei voti, "è davvero difficile credere nelle leggi e nelle istituzioni dello Stato". La costituzione italiana prevede la messa in stato di accusa del presidente in due casi: alto tradimento e attentato alla costituzione (Di Maio ha poi ritirato la proposta).

Il giorno successivo il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha respinto l'appello per la messa in stato d'accusa di Mattarella:

"Ci vuole mente fredda, certe cose non si lanciano sull'onda della rabbia", ha dichiarato per smarcarsi da Di Maio, che con lui avrebbe dovuto formare il governo. Ma l'amico di Marine Le Pen, la leader del Front national francese, ha già ricominciato a fare campagna elettorale proclamando: "L'Italia non è una colonia" dell'Europa.

Se Mattarella indirà nuove elezioni, ammoniva il 27 maggio l'analista politico Francesco Galietti, sul Financial Times, "la campagna elettorale ruoterà attorno a un solo tema: il popolo contro il palazzo".

È lo stesso timore che esprimeva il 28 maggio sul suo blog anche l'ex ministro greco dell'economia Yannis Varoufakis, che la sa lunga in fatto d'intimidazioni da parte dell'Unione europea. Varoufakis se la prende con la "deriva morale" del presidente Mattarella, che "tollerà la misantropia su vasta scala della Lega" (e la sua promessa di espellere dall'Italia 500 mila migranti), e allo stesso tempo "pone il voto nei confronti di una legittima preoccupazione legata alla capacità dell'eurozona di lasciar respirare l'Italia". Secondo Varoufakis questo "errore tattico" del presidente italiano - difendere l'euro e le regole di bilancio dell'Unione europea, invece di una politica più umana sull'immigrazione - rischia di costare caro e prepara il terreno a una vittoria della Lega nell'eventualità di nuove elezioni.

Tradizione storica

Gli appelli alla "responsabilità" dell'Italia, lanciati in questi ultimi giorni da vari governi europei, non hanno certo contribuito a rasserenare il clima politico a Roma. Sono sembrati nel migliore dei casi un modo per condizionare il programma di governo che la Lega e i cinquestelle stavano preparando. Nel peggiore dei casi sono stati interpretati come la volontà degli europei di



CHRISTIAN MANTUANO/ONE SHOT/LUZ

negare il responso delle urne. Il 20 maggio il ministro francese dell'economia, Bruno Le Maire, aveva infatti dichiarato: "In Italia tutti devono capire che il futuro del loro paese è in Europa e non altrove, e affinché questo futuro sia effettivamente in Europa ci sono regole da rispettare". E insisteva: "Gli impegni assunti dall'Italia restano validi quale che sia il governo". Salvini, che è molto bravo ad attizzare il risentimento di una parte degli italiani nei confronti dell'Unione europea, non si è lasciato sfuggire l'occasione di rispondere all'avvertimento di Le Maire: "È l'ennesima, inaccettabile invasione di campo".

Il voto posto da Mattarella a un governo etichettato come "euroscettico", associato allo spettro di un "governo tecnico" guidato da Carlo Cottarelli - che ha un passato nel Fondo monetario internazionale - s'iscrive in una certa tradizione europea. Fin dallo scoppio della crisi dell'euro, infatti, il carattere tecnocratico dell'Unione europea mal



Roma, 5 aprile 2018. I giornalisti in attesa al Quirinale

si adatta agli esiti contrari delle consultazioni popolari e provoca forzature antideocratiche che rendono più fragile l'intero edificio dell'Unione. In un suo saggio del 2013 il professor Antoine Vauchez individuava "la grande precarietà della legittimità democratica nell'Unione europea", e riassumeva la sua tesi dicendo che tra le parti delle istituzioni europee "la consultazione del popolo, a quanto pare, è vista come uno spauracchio".

Il gioco dei parallelismi storici è sempre azzardato, ma il "momento romano" del 2018 ne ricorda altri. Per esempio, la bocciatura della costituzione europea in un referendum in Francia e nei Paesi Bassi mise una pietra tombale sopra quel testo ma non impedì ai leader dell'Unione europea di adottare il Trattato di Lisbona, in vigore dal dicembre 2009, che riprendeva il grosso delle disposizioni della stessa costituzione europea. E già nel 1992 i danesi, che in una prima consultazione si erano opposti al

Trattato di Maastricht, furono invitati a rimetterlo al voto per "votare meglio", cioè per approvarlo. E difatti il trattato ottenne il 57 per cento dei consensi.

Nel 2011 Mario Monti, ex commissario europeo con un passato alla Goldman Sachs, fu chiamato in soccorso a Roma per formare un "governo tecnico" dopo la caduta dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, coronando così il paziente lavoro di disturbo da parte dei leader dell'Unione europea che auspicavano un cambio di governo.

Nell'estate del 2011 entrarono nella mischia sia l'allora presidente della Banca centrale europea (Bce), Jean-Claude Trichet, sia il suo futuro successore Mario Draghi: il 5 agosto scrissero a Berlusconi una "lettera segreta" (di cui la stampa italiana svelò l'esistenza molto dopo) in cui elencharono le riforme che il governo avrebbe dovuto varare entro il 30 settembre di quell'anno. Il 19 settembre, visto che il governo di

Roma non aveva fatto nulla, la Bce decise di ridurre il volume d'acquisto di titoli del debito pubblico italiano, esasperando così le pressioni dei mercati finanziari e provocando la caduta del governo Berlusconi.

In occasione del G20 che si tenne a Cannes il 3 e il 4 novembre del 2011 la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy si espressero apertamente in favore di un cambiamento politico a Roma. Un'idea della loro intensa campagna contro Berlusconi ce la danno le memorie dell'ex segretario del tesoro statunitense Timothy Geithner, che era a Cannes insieme all'allora presidente Barack Obama. "Prima della riunione gli europei ci hanno avvicinato a passi felpati, dicendo in modo indiretto: 'Essenzialmente, vogliamo che ci aiutiate a mandare a casa Berlusconi'. Più o meno, volevano che ci opponessimo a un'offerta di aiuto all'Italia da parte del Fondo monetario internazionale o di qualsiasi altro organismo, finché Berlusconi fosse rimasto a palazzo Chigi. Io ho detto di no...". Alla fine, il 16 novembre 2011 s'insediò il governo Monti.

A qualsiasi costo

E si arriva all'ultimo episodio richiamato alla mente dal voto di Mattarella, la crisi greca del 2015. Quell'estate, i dirigenti dell'Unione europea hanno imposto alla Grecia governata da Alexis Tsipras un nuovo piano di "salvataggio" all'insegna di più austerità e più riforme, pudicamente definite "strutturali" (delle pensioni, del mercato del lavoro, eccetera), nonostante nel referendum che si era tenuto pochi giorni prima i greci avessero risposto per il 61 per cento con un forte "no". In gennaio, subito dopo il responso delle urne che aveva mandato al governo Syriza, il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, aveva spiegato a *Le Figaro*: "Non ci può essere una scelta democratica contro i trattati europei". Insomma: poco importa come votano i cittadini, bisogna perseguitare il progetto europeo a qualsiasi costo e a qualsiasi prezzo. Sotto questo profilo, la dichiarazione di Bruno Le Maire sugli "impegni" dell'Italia è pressoché identica.

Ma a ben vedere, l'incertezza politica a Roma in questo maggio 2018 non somiglia né al referendum francese del 2005 né al "colpo di stato" di Cannes nel 2011 né alla crisi greca del 2015. E il Movimento 5 stelle è imparagonabile da molti punti di vista ai movimenti europei che rivendicano il "po-

In copertina

pulismo di sinistra". Tuttavia, attaccarsi alle specificità della politica italiana o di quell'ufi che sono i cinquestelle per evitare o trascurare qualsiasi insegnamento si possa trarre da questa situazione sarebbe un comportamento pigro tanto quanto quello degli opinionisti che nel progetto di alleanza tra la Lega e i cinquestelle vedevano la prova che gli estremi finiscono sempre per toccarsi e fondersi allo scopo di rendere fragile la democrazia.

Capire la crisi politica italiana significa capire perché e da chi è minacciata, con violenza crescente, la democrazia. È una questione ineludibile non solo per gli pseudosocialdemocratici che credono di potersela cavare accontentandosi di gridare al lupo populista, ma anche per quelle forze progressiste e di sinistra che invece di fare i conti con la loro impotenza accusano i tec-

vuole ancora promuovere o salvare la democrazia a fare tre gesti paralleli.

Il primo è un rifiuto di certi termini ormai diventati offensivi, con cui si cerca di delegittimare i contenuti di un voto sempre più ampio ai partiti che non si riconoscono nel funzionamento della democrazia rappresentativa contemporanea. Il progetto di alleanza di governo tra Lega e cinquestelle non è un'“alleanza antisistema” visto che la Lega è da tempo integrata nel gioco politico italiano e alleata della destra berlusconiana.

Usare quella retorica equivale ad avallare l'idea che esista un sistema bloccato su cui si può agire solo rompendo radicalmente con esso, e fornire argomenti a chi pensa che questo sistema sia costituito solo dalle istituzioni politiche. Equivale a correre il rischio di buttar via il bambino

lisi concreta di ciò che oggi minaccia la democrazia. La storia dell'estrema destra in Europa, come anche le sue metamorfosi contemporanee che si possono osservare in Ungheria, è abbastanza attuale per capire che le elezioni non bastano a garantirsi contro gli arretramenti della democrazia stessa. Ma contemporaneamente, se le elezioni non sono una condizione sufficiente per la democrazia, ne sono una condizione necessaria, anche quando il risponto delle urne può risultare sgradito.

Abbandonati al loro destino

Allora, se non vogliamo limitarci a spaventarc tutte le volte, il giorno prima e il giorno dopo le elezioni, dobbiamo ammettere almeno due cose.

Primo: che i centristi possono minacciare la democrazia tanto quanto gli estremisti, se non di più. È la conclusione di un articolo di David Adler, intitolato *Centrists are the most hostile to democracy, not extremists* (Sono i centristi i più ostili alla democrazia, non gli estremisti), pubblicato sul New York Times, in cui si dimostra che non c'è una correlazione tra la considerazione degli elettori per la democrazia e la posizione che occupano nello spettro politico, anzi è proprio il contrario.

Secondo: che sono stati soprattutto i politici di centro, guidati dal Partito democratico (Pd) in Italia e dai democratici negli Stati Uniti, dai socialisti in Francia e dai laburisti blairiani nel Regno Unito, a creare i mostri che oggi minacciano la democrazia, appropriandosi dell'espressione “Non c'è alternativa” di Margaret Thatcher e abbandonando al loro destino la stragrande maggioranza dei cittadini che appartengono ai ceti popolari. E questo comporta, come minimo, ammettere la responsabilità dei numerosi finti socialdemocratici per le rinunce alla democrazia, di cui pure pretendono di essere i custodi.

Un'ammissione ancora lontana: Hillary Clinton, nel suo libro *What happened*, afferma di aver perso le elezioni presidenziali per colpa delle notizie false messe in circolazione dalla Russia e del maschilismo dell'elettorato statunitense; François Hollande attribuisce ai soli “frondisti” la responsabilità di aver cancellato un secolo di socialismo del panorama politico francese. Di fronte alla prospettiva di democrazie occidentali che oscillano tra figure autoritarie e illiberali (come Trump e Orbán) e falangi di tecnocrati usciti dal Fondo mo-

Occorrerebbe rinunciare a usare il termine populismo, sempre più inafferrabile sotto il profilo sia filosofico sia politico



nocrati di Bruxelles o le figure autoritarie e demagogiche di intercettare la rabbia del popolo attirandolo in un “tranello”.

Che cos'è più insopportabile: l'alleanza tra un partito ultrapratico, antisistema, fondato sulla democrazia diretta digitale e ancorato a sinistra da una parte del suo programma con un partito di estrema destra, violentemente ostile agli immigrati e ultraliberista in campo economico? O piuttosto il rifiuto, in nome di criteri definiti dai mercati finanziari e dalle istituzioni dell'Unione europea, di lasciar governare quest'alleanza, che ha la maggioranza dei seggi in parlamento, come meglio crede?

A voler fare politica e non solo la morale, il pur legittimo sollevo per aver rimandato l'arrivo al potere di una coalizione che comprende una forza di estrema destra appoggiata da Steve Bannon e Marine Le Pen può essere solo temporaneo o illusorio. Questo rinvio potrebbe benissimo trasformarsi in un vaso di Pandora, tanto sembra controproducente di fronte alla rabbia di una parte della cittadinanza che si sente spogliata della sua sovranità: una rabbia che le accuse di cedere al sovranismo non basteranno a contenere. Il voto che ha posto Mattarella, allora, costringe forse chi

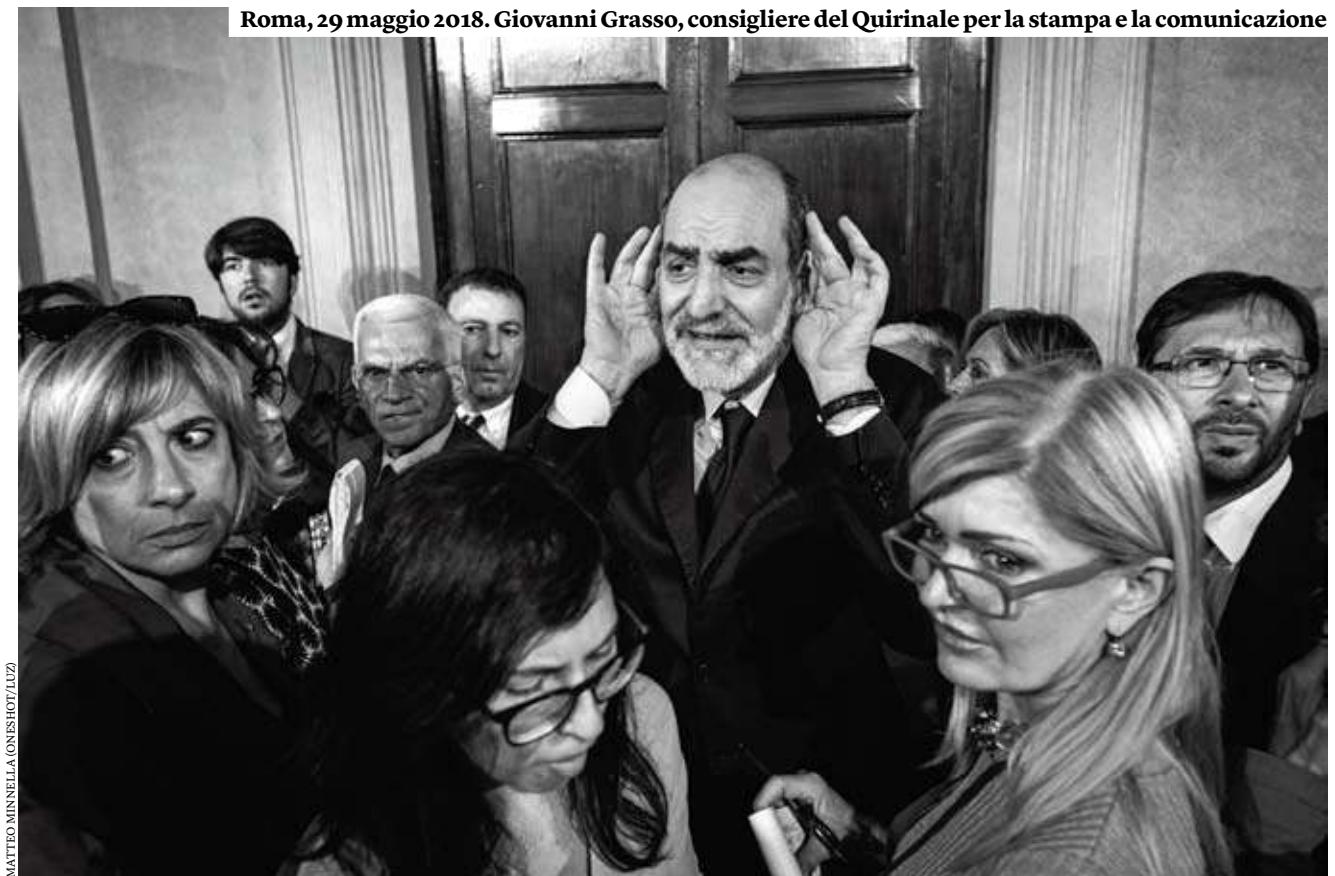
della democrazia insieme all'acqua sporca delle disfunzioni della rappresentanza, e insieme non vedere le altre forme di potere (in particolare quello delle entità economiche e finanziarie), che si impongono alle rivendicazioni popolari e che la Lega non pretende di rimettere in discussione.

L'altro termine che forse non bisognerebbe usare è populismo, un concetto sempre più inafferrabile sotto il profilo sia filosofico sia politico, visto che ormai serve solo a denunciare tutto ciò che mette in discussione certi meccanismi radicati, oppure a ironizzare sull'affinità tra le forze considerate estremiste.

Affibbiare l'etichetta di populismo a qualsiasi cosa metta in discussione l'ordine economico e istituzionale esistente e farne l'unica presenza concreta del “popolo” nella politica europea significa aumentare il rischio di rendere sempre più profondo l'abisso tra le aspirazioni popolari e la realtà delle decisioni prese in Europa da decenni a questa parte. E questo anche se l'appello al popolo “non è necessariamente immune da tentazioni o da tendenze nazionaliste, o da ricorsi alla retorica identitaria”, come osservava di recente il filosofo francese Gérard Bras.

Il secondo gesto da compiere è un'ana-

Roma, 29 maggio 2018. Giovanni Grasso, consigliere del Quirinale per la stampa e la comunicazione



MATTEO MINNELLA/ONESHOT/LUZ

netario internazionale, il presidente francese Emmanuel Macron ritiene di poter incarnare una “terza via”. Ma oltre al fatto che questa terza via somiglia molto ad alcune logore idee politiche che hanno prodotto i vicoli ciechi e i pericoli in cui si dibattono oggi le democrazie, e oltre al fatto che si adatta a meraviglia a una concezione autoritaria della democrazia, la “terza via” è incoerente se, pur in modo minore, mette in moto le politiche del “tanto peggio tanto meglio” che imputa agli estremisti.

In altre parole l’Italia delle politiche migratorie di questi ultimi anni non può essere credibile quando denuncia il pericolo rappresentato dalla Lega perché – per esempio nel trattamento riservato ai migranti – siamo di fronte a differenze di grado e non sostanziali. E questo mette a nudo il fatto che i partiti detti populisti sono stigmatizzati non tanto per le loro tendenze autoritarie e antidemocratiche quanto perché minacciano il comune accordo neoliberista.

Se si crede ancora alla possibilità di un’Europa democratica e solidale, diventa sempre più incoerente non tenere conto di

come le scelte di ogni nazione incidano sui paesi vicini. La Lega e i cinquestelle devono gran parte del loro successo al fatto che gli italiani si sono sentiti abbandonati di fronte agli sconvolgimenti migratori di questi ultimi anni.

Invece di lamentarsi

Su un altro piano – come ha detto Sahra Wagenknecht, dirigente della Linke tedesca, poco prima che il 27 maggio Giuseppe Conte, incaricato dal presidente Mattarella di formare il governo, rimettesse il mandato – “è facile per il governo tedesco lamentarsi del nuovo governo di Roma, quando è la politica europea di Merkel la principale responsabile del successo dei cinquestelle e della Lega. Invece di lamentarsi della situazione elettorale italiana e di far piovere dall’alto consigli a una eventuale coalizione di governo tra Salvini e Di Maio, la Germania farebbe meglio a ridurre i surplus della sua bilancia dei pagamenti smettendola con il *dumping* salariale e varando invece investimenti pubblici”.

Di fronte alla constatazione che la cerchia della presunta ragione democratica

non resisterà a lungo per incoerenza, ipocrisia e vigliaccheria, il terzo gesto che la situazione italiana ci obbliga a compiere è fornire qualche indicazione su come rifondare un campo progressista e democratico che non sia più un’araba fenice. Naturalmente, questa rifondazione impone di non liquidare la rabbia di oggi come un difetto autoritario tipico del mondo popolare o, a scelta, come una variazione sul tema del popolo che indirizza la sua collera verso il destinatario sbagliato.

In ogni caso, sarà impossibile far passi avanti senza prendere posizione nei confronti di un movimento come i cinquestelle, la cui forma e il cui successo destabilizzano lo schieramento progressista e democratico. Riuscirà quest’ultimo a tener fede ai principi che gli impediscono di allearsi con l’estrema destra, e al tempo stesso a restare intransigente sul riorientamento radicale delle nostre democrazie preteso e in parte messo in pratica dal Movimento 5 stelle?

Dalla risposta a questa domanda dipende non solo il futuro dell’Italia, ma anche quello delle democrazie occidentali. ♦ ma

L'Irlanda ha ascoltato la voce delle donne

Ciara Kelly, The Irish Independent, Irlanda

Al referendum del 25 maggio più di due terzi dei votanti hanno sostenuto il diritto all'aborto. Un risultato che mette fine a decenni di sofferenza, scrive una giornalista irlandese

Mi ci è voluto un po' per capire cosa volevano dire gli exit poll. Molte di noi non osavano neanche sperare di farcela. Il 66 per cento di sì. Poteva essere vero? Lacrime. Avevamo parlato dei risultati per tutto il giorno. Sarebbe andata come con il referendum sul divorzio nel 1995, vinto dai sì per meno di novemila voti? Di sicuro non sarebbe stato un trionfo come il referendum sul matrimonio gay del 2015. Stavolta convincere gli elettori sarebbe stato molto più difficile, ci avevano ripetuto.

La campagna per il sì aveva sbagliato tutto, dicevano. "Siete troppo isteriche". Isteriche, la parola usata per descrivere e sminuire le donne arrabbiate fin dalla notte dei tempi. "È una campagna troppo conflittuale, nessuno si azzarderà a sostenerla". "State allontanando la gente, il vostro tono è completamente sbagliato". E alla fine: "È troppo estremo, gli irlandesi non vogliono l'aborto su ordinazione". Ma a dire queste cose erano i politici, gli opinionisti e i reazionari, e per fortuna non sono loro a decidere. Doveva essere il popolo a scegliere. E il popolo ci ha ascoltato.

Il dibattito sull'aborto è stato estenuante. Delle ragazze hanno raccontato che erano state stuprate e non volevano essere costrette a diventare madri per questo. Si sono sentite rispondere che non era colpa del bambino.

Delle donne - molte delle quali già madri - hanno raccontato di aver portato in grembo un bambino che non aveva alcuna possibilità di sopravvivere. Sentivano che l'unica scelta possibile era interrompere la gravidanza. Il che ha significato viaggiare verso luoghi in cui sono state trattate con

più compassione che nel loro paese. Hanno portato a casa i corpi dei loro neonati nel bagagliaio della macchina, avvolti in confezioni di piselli surgelati. O li hanno dovuti lasciare in un paese straniero. Si sono sentite dire che evidentemente non amavano davvero i loro figli. E che ci sono donne coraggiose e nobili che in casi simili portano a termine la gravidanza e provano una grande gioia per essere state con il loro bambino, anche se per poco tempo.

Le donne che hanno abortito all'estero hanno risposto che rispettano la scelta di chi ha voluto andare fino in fondo, ma per loro non era quella giusta. Ma si sono sentite dire con gelida indifferenza che "i casi estremi creano leggi sbagliate". La verità è che sono state le nostre leggi sbagliate a creare un caso estremo dopo l'altro. Le donne hanno raccontato tutto il dolore delle loro gravidanze difficili alla radio e sui social network. La pagina Facebook In her shoes è diventata un luogo in cui potevano condividere le loro esperienze, anche se questo le esponeva agli insulti e agli attacchi. Le hanno chiamate "assassine di bambini", come in occasione del referendum sull'ottavo emendamento che nel 1983 ha introdotto il divieto di aborto nella costituzione irlandese.

Tutto questo ha alimentato una sofferenza profonda, un tormento emotivo. Raccontare il proprio dolore più profondo e ottenere solo indifferenza. Sentirsi dire "l'aborto non è mai giusto" è come un calci nello stomaco. Abbiamo raccontato gli abusi, la violenza, i problemi di salute mentale. Ci hanno detto che in questo caso la salute mentale non conta.

Abbiamo parlato della nostra salute. Avevamo il cancro, la fibrosi cistica, insufficienze cardiache. Una gravidanza avrebbe potuto ucciderci. Ci hanno risposto che "l'Irlanda ha il miglior sistema sanitario del mondo per le donne incinte".

Abbiamo raccontato la storia di Savita Halappanavar, la donna di 31 anni morta di settembre nel 2012 perché i medici si sono rifiutati di interrompere la sua gravidanza.



PAUL FAITH (AP/GETTY IMAGES)

Il giorno in cui Savita è morta i medici continuavano a controllare il battito cardiaco del bambino, anche se non aveva alcuna possibilità di sopravvivere. Quel battito quasi assente è bastato a negarle l'aborto che le avrebbe salvato la vita. Ci hanno detto che non dovevamo parlare di Savita, perché non c'entrava niente. Votate no e basta.

Un ruggito

A dire la verità ci siamo chieste se ci avrebbero mai ascoltato, se qualcuno in Irlanda si sarebbe mai interessato alle donne, come fanno negli altri paesi. Volevamo disperatamente credere che la gente avrebbe capito che eravamo nei guai e che all'Irlanda sarebbe finalmente importato qualcosa di noi.

E alla fine è stato così. Anche se i sostenitori del no sono rimasti impassibili davanti alle nostre storie. Anche se abbiamo raccontato in lacrime cosa abbiamo passa-

I meriti del governo

The Irish Times, Irlanda

Ia vittoria schiacciatrice del sì al referendum sull'aborto ha dato al governo un chiaro mandato per legiferare sull'interruzione di gravidanza seguendo le linee guida della proposta di legge annunciata all'inizio della campagna referendaria. Uno degli aspetti più notevoli del modo in cui l'esecutivo ha gestito la questione è stato che le conseguenze di un voto a favore del sì sono spiegate in maniera così chiara che gli elettori non avevano dubbi sulla scelta che gli veniva offerta. Un netto contrasto con il referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, che il governo britannico ha lanciato senza preparare in alcun modo l'elettorato.

Fin dall'inizio la questione è stata affrontata in modo ponderato. Per prima cosa è stata istituita un'assemblea cittadina per ascoltare gli esperti e raccogliere indicazioni. Quando ha preso il potere un anno fa, il premier Leo Varadkar aveva promesso un referendum entro dodici mesi, creando una commissione parlamentare per esaminare le varie possibilità. Il risultato è stato un rapporto favorevole all'introduzione dell'aborto senza limitazioni fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Il governo ha quindi preso la decisione formale di seguire quest'indicazione. All'inizio molti politici erano sconcertati, ma Varadkar e il ministro della salute Simon Harris hanno sostenuto la decisione, convincendo i loro colleghi del partito conservatore Fine gael. Il sostegno del leader del partito liberale Fianna fáil, Micheál Martin, ha permesso che la questione non diventasse una disputa elettorale.

È difficile prevedere le conseguenze politiche di questo risultato. Il referendum sul matrimonio gay del 2015 non sarebbe mai passato se non fosse stato per il leader laburista Eamon Gilmore, ma alle elezioni del 2016 il suo partito è stato quasi spazzato via. Varadkar esce sicuramente rafforzato dal referendum, ma non è affatto chiaro se questo si tradurrà in un vantaggio a lungo termine per il Fine gael. ♦ ff



to e loro hanno risposto solo con lo slogan "amali entrambi". Gli irlandesi ci hanno ascoltato. Gli irlandesi buoni, gentili, compassionevoli e premurosi ci hanno ascoltato e hanno risposto alla nostra richiesta di aiuto con un sì. Un sì assordante che non è stato un sussurro, ma un ruggito. Una valanga di sostegno per le donne irlandesi quando ci saremmo accontentate di una vittoria risicata. Perché per i sostenitori del sì e per le donne di questo paese in gioco non c'è mai stato solo l'aborto. C'era il modo in cui le donne - noi, le vostre madri, sorelle, mogli, partner, figlie e amiche - vengono trattate dall'Irlanda nel momento in cui sono più vulnerabili.

E in passato non siamo state trattate molto bene. Il nostro ruolo nella riproduzione è stato usato come un bastone per picchiarci. Ci hanno emarginate quando siamo rimaste incinte fuori dal matrimonio. Ci hanno emarginate quando abbiamo abortito. Ci hanno negato i contraccettivi,

ma una gravidanza indesiderata ci trasformava in paria. Ci hanno chiuse negli istituti e nelle Magdalene laundries, le case di lavoro per "donne disonorate". Ci hanno detto che le madri nubili non erano adatte a crescere i loro bambini e dovevano affidarli a famiglie migliori, a donne migliori. Hanno chiamati i nostri figli bastardi. Ci hanno coperte di vergogna e ci hanno dato la colpa della nostra sorte. E naturalmente ci hanno giudicato. Nella storia del mondo pochi giudici sono stati così severi con le donne come la società irlandese.

Ma a un certo punto qualcosa è cambiato. Le poche voci che dicevano che era sbagliato sono diventate un rumore fortissimo. E anche se ci dicevano di non essere così arrabbiate, di non allontanare la gente, la gente non si è allontanata. Ha ascoltato, ha riflettuto, ha capito e ha votato. Hanno votato in migliaia. Non dimenticherò mai il momento in cui ho visto le centinaia di gio-

CONTINUA A PAGINA 28 »

vani donne che arrivavano nei nostri aeroporti con indosso le felpe con la scritta *repeal* (abrogazione) del movimento Home to vote (torna a casa per votare). Lo slogan “noi viaggiamo perché voi non state costrette a farlo” è stato uno dei più comuni della campagna. La solidarietà femminile a cui abbiamo assistito spazza via per sempre l’idea secondo cui le donne non aiutano le altre donne.

Ma abbiamo avuto alleati anche tra i maschi. Non ce l’avremmo mai fatta senza il 65 per cento di maschi che ha votato per noi. Ci sono tante persone che con il loro duro lavoro ci hanno portate fino a questo giorno, troppe per ringraziarle tutte. Ma una menzione speciale va ad Ailbhe Smyth, che si batte strenuamente per i diritti delle donne da prima del referendum del 1983.

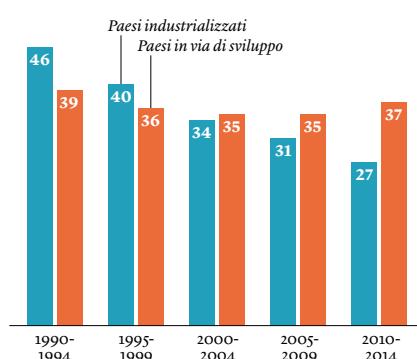
Riesco a malapena a esprimere cosa significa questo voto per le donne irlandesi. Fa moltissimo per curare le vecchie ferite. E mi ha dato molta speranza per il futuro di mia figlia e di tutte le nostre figlie. L’ottavo emendamento è stato inserito nella costituzione quando avevo 12 anni e ha governato la mia intera vita riproduttiva. Il giorno del referendum, quando ho visto i fiori davanti al memoriale delle Magdalene laundries e tutte le persone riunite davanti al murales per Savita che piangevano e si abbracciavano, finalmente ho creduto alle parole “mai più”. Mna na hEireann, donne d’Irlanda, questo è il nostro momento da suffragette. Grazie, Irlanda. ♦ as

Ciara Kelly è una dottoressa e giornalista irlandese. Conduce un programma sulla radio Newstalk e scrive una column sull’Irish Independent.

Da sapere

Prospettive diverse

Tasso di aborto ogni mille donne tra i 15 e i 44 anni



FONTE: THE LANCET

In Europa

Un’occasione storica

Nei paesi europei dove il diritto all’aborto è limitato, il referendum irlandese ha riaccesso il dibattito

Dopo il referendum irlandese, l’Irlanda del Nord e Malta sono rimasti i paesi con le leggi più restrittive d’Europa sull’interruzione di gravidanza. Ma non per molto, almeno secondo i sostenitori del diritto di scelta”, scrive Suzanne Breen sul **Belfast Telegraph**. “In Irlanda del Nord l’aborto è regolato dalla legge sulle offese contro la persona del 1861, approvata sessant’anni prima che le donne ottenessero il diritto di voto. Molti pensano che abbia i giorni contati. Ma la leader del Partito unionista democratico (DUP), Arlene Foster, dice che il referendum in Irlanda non avrà nessuna conseguenza sulla legge. In teoria ha ragione. In pratica non potrebbe avere più torto. Quando alle donne per abortire basterà prendere un treno per Dublino o Drogheda invece che un aereo per Londra o Liverpool, tutto cambierà. Per chi ci guarda dall’estero è una situazione ridicola. Paradossalmente, il fatto che il governo britannico dipenda dai voti del DUP potrebbe favorire il cambiamento. Anche per questo i mezzi d’informazione britannici hanno dedicato molta attenzione alla posizione anomala dell’Irlanda del Nord. La pressione sulla premier britannica Theresa May è enorme. Un anno fa la minaccia di una rivolta nel Partito conservatore l’aveva costretta a fare marcia indietro e a permettere che le donne nordirlandesi abortissero a spese del servizio sanitario nazionale per la prima volta da cinquant’anni. È vero che l’aborto è una questione di competenza del governo nordirlandese, ma l’uguaglianza e i diritti umani non lo sono, e spetta al parlamento britannico sanare la situazione. Qualcuno pensa che in realtà il DUP sarebbe sollevato se fosse Londra a occuparsi della questione. La base del partito si è allargata negli ultimi anni e i sondaggi indicano che sull’aborto gli elettori del DUP sono molto più progressisti dei suoi leader. La

sospensione dell’autonomia e il referendum in Irlanda potrebbero rappresentare un’occasione storica”.

Un cambiamento sembra più difficile a Malta, dove “tutti i partiti politici sono fermamente contrari all’aborto, compresi il Partito democratico e i verdi”, scrive **Saviour Balzan** su **Malta Today**. “Il Partito nazionalista accusa il premier Joseph Muscat di voler cambiare le norme sulla scia della legge sulla fecondazione assistita, ma chi lo conosce sa che è contrario alla legalizzazione: è troppo attento ai calcoli elettorali. La situazione è molto diversa per i diritti degli omosessuali, su cui Malta è ai primi posti in Europa. Ma tutti i politici che si sono espressi in favore del diritto all’aborto hanno pagato con la loro carriera. A Malta una presa di posizione simile è come un alto tradimento, un peccato mortale. È ora che cominciamo a parlarne senza paura delle conseguenze. I nostri leader politici vogliono fare finta di niente e lasciare che se ne occupi la prossima generazione. Ma non vedo molti politici o attivisti disposti a sporcarsi le mani, almeno per adesso. Per questo i mezzi d’informazione dovrebbero avere un ruolo molto più grande in questo dibattito”.

Rivolta culturale

In Polonia, dove l’aborto è già fortemente limitato, il governo ultraconservatore sta cercando di renderlo illegale anche in caso di malattie genetiche del feto. Su **Rzecznik społity** il filosofo cattolico Marek Cichocki, vicino al governo, sostiene che “il risultato del referendum è una rivolta culturale in Irlanda, che fino a pochi anni fa rappresentava un modello di come coniugare tradizione e modernità, fede religiosa e successo economico. La crisi finanziaria del 2009 ha messo fine a questo idillio, distruggendo il lavoro di almeno due generazioni di irlandesi. Gli irlandesi si sono sentiti derubati, per questo hanno chiesto diritti, anche i più deplorevoli, nella speranza di recuperare la loro autodeterminazione. Ma confondono la libertà con il rifiuto di ogni responsabilità. È la morte dell’ordine sociale tradizionale”. ♦

Londra, maggio 2018



HANNAH MCKAY (REUTERS/CONTRASTO)

UNIONE EUROPEA

Il ritorno degli europeisti

A un anno dalle elezioni europee, in programma nel maggio del 2019, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni comunitarie è a livelli record. Secondo gli ultimi sondaggi di Eurobarometro, due terzi degli europei pensano che il loro paese traggia benefici dall'appartenenza all'Unione. Secondo il quotidiano finlandese **Helsingin Sanomat**, i risultati dimostrano che gli europei sono consapevoli del fatto che "non si può reagire in modo efficace ai problemi globali con provvedimenti nazionali. Serve una cooperazione transnazionale che non sia limitata ai rapporti commerciali. Negli ultimi anni troppo spesso i partiti hanno ascoltato le grida scomposte delle forze euroscettiche. Ma la verità è che la maggioranza degli elettori non condivide le posizioni dei populisti".

Cittadini che ritengono positiva l'appartenenza del loro paese all'Unione europea, %

| | | | |
|-------------|----|-----------------|----|
| Lussemburgo | 85 | Ungheria | 61 |
| Irlanda | 81 | Romania | 59 |
| Germania | 79 | Slovenia | 58 |
| Paesi Bassi | 79 | Francia | 55 |
| Danimarca | 76 | Bulgaria | 54 |
| Malta | 74 | Cipro | 52 |
| Polonia | 70 | Lettonia | 52 |
| Estonia | 69 | Slovacchia | 50 |
| Spagna | 68 | Regno Unito | 47 |
| Svezia | 68 | Austria | 45 |
| Belgio | 67 | Grecia | 45 |
| Lituania | 67 | Italia | 39 |
| Portogallo | 65 | Croazia | 36 |
| Finlandia | 61 | Repubblica Ceca | 34 |

FONTE: PARLAMENTO EUROPEO 2018

Ucraina

Il giornalista risorto



VALENTYN OGIRENKO (REUTERS/CONTRASTO)

Il giornalista dissidente russo Arkadij Babčenko, dato per morto la sera del 29 maggio, è ricomparso vivo e vegeto il pomeriggio seguente in una conferenza stampa alla tv ucraina (nella foto). Babčenko era stato trovato ferito davanti alla porta di casa, a Kiev, e poco dopo era stato dichiarato morto. La messa in scena, ha spiegato il capo dei servizi segreti ucraini Vasil Hrytsak, è stata organizzata per far uscire allo scoperto le persone legate ai servizi segreti russi che, secondo Kiev, avevano in effetti pianificato l'omicidio di Babčenko. Per la vicenda è stato arrestato un cittadino ucraino. Come scrive **Meduza**, non è chiaro se la moglie fosse al corrente del piano. ♦

RUSSIA

La verità sul volo MH17

L'aereo Mh17 della Malaysia Airlines, precipitato il 17 luglio 2014 in un'area dell'Ucraina orientale occupata dai separatisti filorussi, è stato abbattuto da un missile Buk dell'esercito russo: è la conclusione a cui è giunta la commissione d'inchiesta internazionale sul disastro aereo costato la vita a 298 persone, soprattutto olandesi. Il team investigativo, composto da esperti australiani, ucraini, olandesi e malesi, ha stabilito che il lanciarazzi da cui è partito il missile che ha abbattuto l'aereo apparteneva alla 53ª brigata di difesa aerea di base nella città di Kursk.

Da lì era stato trasportato nel Donbass, a 40 chilometri dal confine russo. La Russia ha negato ogni responsabilità, dicendo di non credere alle conclusioni dell'inchiesta, da cui i russi sono stati esclusi. "Mosca non ammette di essere coinvolta nella tragedia", scrive il sito russo **Eco di Mosca**, "perché riconosce di aver ucciso degli innocenti, anche per errore, instillerebbe un pericoloso dubbio: Vladimir Putin forse non è il dio che i russi credono. E anche lui commette errori". **De Telegraaf** è invece convinto che i Paesi Bassi dovrebbero assumere "un atteggiamento più duro verso il regime cinico e bugiardo di Putin. La condotta russa è stata scandalosa fin dall'inizio. Ma ora Mosca deve pagare".

SPAGNA

Condanne eccellenti

Il 24 maggio l'Audiencia nacional ha condannato a 33 anni di reclusione l'ex tesoriere del Partito popolare (Pp) Luis Bárcenas (nella foto). Altri due esponenti del Pp, Guillermo Ortega e Alberto López Viejo, sono stati condannati rispettivamente a 38 e 31 anni. I tre si aggiungono ai numerosi dirigenti del partito del premier Mariano Rajoy coinvolti nel caso Gürtel, un'inchiesta per corruzione, riciclaggio e appropriazione indebita risalente al 2009. Al centro della vicenda c'è una rete di imprenditori guidata da Francisco Correa, condannato a 51 anni di prigione. Il 1 giugno il parlamento spagnolo dovrebbe votare una mozione di sfiducia contro Rajoy presentata dal Partito socialista. Secondo un sondaggio pubblicato da **El Confidencial** il 54,6 per cento degli spagnoli vuole le dimissioni del premier.

Madrid, 28 maggio 2018



SEBASTIÃO RIBEIRO (REUTERS/CONTRASTO)

IN BRIEVE

Portogallo Il 30 maggio il parlamento portoghese ha bocciato un disegno di legge per la legalizzazione dell'eutanasia. Il Partito comunista, che sostiene il governo di centrosinistra, ha votato contro la proposta insieme al centrodestra.

Spagna Il 29 maggio il presidente catalano Quim Torra è riuscito a formare il nuovo governo della comunità autonoma, rinunciando a nominare ministri i leader indipendentisti arrestati o fuggiti all'estero.

L'insostenibile incertezza del vertice di Singapore

Andrew Salmon, Asia Times, Hong Kong

Nel giro di poche ore l'incontro tra Donald Trump e Kim Jong-un in programma il 12 giugno è sfumato e poi tornato possibile. È la conseguenza di una diplomazia fuori dagli schemi

Dedicate un pensiero a noi che ci occupiamo delle Coree. Gli articoli che scriviamo invecchiano nel giro di un giorno, i colpi di scena si susseguono come tessere del domino, il tutto su due fusi orari: riporti la notizia dall'Asia e, bum!, succede qualcosa a Washington. Gli attori principali di questo spettacolo frenetico sono il leader nordcoreano Kim Jong-un, il presidente sudcoreano Moon Jae-in e, naturalmente, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Impegnato a giocare una partita astuta da bordo campo c'è il presidente cinese Xi Jinping. Come esterni sinistri, solitari, ci sono il presidente russo Vladimir Putin e il primo ministro giapponese Shinzo Abe.

Da capodanno in poi abbiamo assistito a quanto segue: messaggio a sorpresa di Kim il 1 gennaio; partecipazione nordcoreana

alle Olimpiadi invernali; offerta di un vertice senza precedenti con Trump; primo incontro a sorpresa tra Kim e Xi; vertice tra Kim e Moon; missioni del segretario di stato americano Mike Pompeo a Pyongyang; secondo incontro a sorpresa di Kim e Xi; liberazione di prigionieri statunitensi; retorica aggressiva di Pyongyang; messaggi ostili di Washington; improvvisa retromarcia di Trump sul vertice; incontro a sorpresa di Kim e Moon; missione dei negoziatori statunitensi nella zona demilitarizzata di Panmunjom per parlare con i colleghi nordcoreani in vista del vertice; funzionari statunitensi a Singapore per sopralluoghi. Seoul ha confermato che Moon potrebbe andare a Singapore per un vertice trilaterale subito dopo l'incontro fra Trump e Kim. Dato che a quanto pare potrebbe arrivare anche Xi, si rischia un certo affollamento in città.

Chi conduce il gioco? Kim ha messo in moto tutto questo con il suo messaggio di capodanno. Ha incantato il mondo e ha colpito tutti con la sua buona fede fermando i test missilistici e nucleari, restituendo i prigionieri statunitensi, distruggendo in parte il sito per i testi atomici. Ha capovolto in modo strabiliante le sue sorti: l'anno scorso era il leader assediato e senza amici di uno

stato nel mirino dell'esercito statunitense; oggi è il leader che ha incontrato due volte il secondo uomo più potente del mondo, e sta per incontrare il primo.

Abile mediatore

Moon è stato un intermediario chiave di questo processo ed è riuscito a tenerlo in carreggiata nonostante diversi intoppi. Si è mosso con abilità, passando da un vertice con Kim a uno con Trump e poi di nuovo con Kim. Ma è solo un mediatore.

Come interpretare le mosse di Trump? Ricordate i giorni in cui solo la Corea del Nord sembrava imprevedibile? Ora lo è anche la Casa Bianca. Da un lato Trump appare impreparato, poco professionale, rozzo, cialtronesco. Gli osservatori si sono spaventati quando ha accettato senza esitazione l'invito di Kim a incontrarlo. Alla Casa Bianca si temeva per la sua impreparazione a negoziare con un uomo abile e determinato come Kim. E poi come osava Trump ribaltare decenni di pratica e "premiare" Kim con un vertice? D'altro canto, però, nessun suo predecessore era stato così sfrontato da riscrivere le regole diplomatiche in modo radicale.

Trump ha messo la Corea del Nord al centro della sua politica estera. La lettera in cui annullava il vertice ha fatto sobbalzare entrambe le Coree ed è stata molto criticata. Ora sembra una mossa da esperto negoziatore. Ha imposto ai responsabili della propaganda di Pyongyang, maestri nel diffondere messaggi di disprezzo per il nemico e allarmi apocalittici, di scrivere un testo conciliatorio. Ha spinto Kim a chiedere aiuto a Moon, incontrato a sorpresa per la seconda volta il 26 maggio. Quindi non sarebbe Kim ad aver ingannato Trump, ma Trump che ha preso in giro Kim.

O forse il merito non è di Trump: stava solo reagendo. A ogni modo il vertice sembra ancora in piedi. Che succederà? I due troveranno un terreno comune per un accordo in grado di avviare un processo? E se così fosse, saremmo alla vigilia di un vero cambiamento? O ha ragione chi dice che Kim non rinuncerà mai al nucleare? La storia si ripeterà. Tornerà lo status quo o, se dovessero morire le speranze, le tensioni arriveranno a livelli più alti di prima. Non so cosa accadrà. L'importante è non rimanere in sospeso. ♦ *gim*

Andrew Salmon è il corrispondente dall'Asia nordorientale di *Asia Times*.

Kim Jong-un e Moon Jae-in a Panmunjom, 26 maggio 2018



SOUTH KOREAN PRESIDENTIAL BLUE HOUSE / GETTY



REHMANASAD (NURPHOTO/VIAGETTY IMAGES)

BANGLADESH Guerra letale alla droga

La campagna antidroga lanciata dalla prima ministra Sheikh Hasina ha già provocato almeno 91 vittime in due settimane in Bangladesh, scrive il **South China Morning Post**. Secondo i mezzi d'informazione locali gli omicidi sono avvenuti durante scontri a fuoco, ma le organizzazioni umanitarie denunciano esecuzioni extragiudiziali e sostengono che la repressione colpisce solo i piccoli spacciatori e consumatori. Si stima che 7 dei 160 milioni di bangladesi siano dipendenti da droghe. La più diffusa è la yaba, un concentrato di caffeina e metanfetamina. Pillole di yaba per oltre 40 milioni di dollari sarebbero importate ogni anno dalla Birmania e la polizia ha già arrestato centinaia di trafficanti che si fingevano profughi rohingya, la minoranza perseguitata in Birmania.

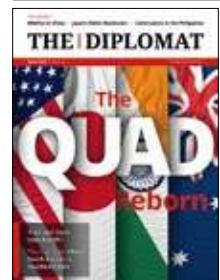
PAPUA NUOVA GUINEA Stop a Facebook

La Papua Nuova Guinea ha deciso di bloccare Facebook per un mese per poter controllare gli utenti che postano contenuti pornografici e notizie false. Anche se solo il 10 per cento dei papuani ha un accesso a internet, dal 2016 il paese ha una legge contro i reati informatici. Il governo non ha escluso la possibilità di promuovere la creazione di un social network locale.

Indonesia

Carceri invivibili

The Diplomat, Giappone



Il sistema carcerario indonesiano va riformato, scrive The Diplomat. Nel paese ci sono 464 strutture detentive in grado di ospitare 124 mila persone, ma nel marzo 2018 i prigionieri in Indonesia erano 240 mila, con un sovraffollamento del 193 per cento. Il 70 per cento dei detenuti sta scontando pene per droga, dato che l'Indonesia ha una delle leggi sul possesso e la vendita di stupefacenti più severe del mondo. Tra gennaio e marzo del 2017 c'è stato un aumento di 12 mila detenuti, così che in alcune strutture le celle da cinque posti sono occupate da quaranta persone. Oltre a essere inaccettabile dal punto di vista umanitario, la situazione rischia di favorire la radicalizzazione dei detenuti. Gli appartenenti a gruppi estremisti di solito non vengono divisi all'interno del carcere e non solo i compagni di cella ma anche le guardie sottopagate e corrotte diventano facili vittime di militanti islamisti in cerca di seguaci. La rivolta nel carcere di massima sicurezza di Mako Brimob dell'8 maggio, finita dopo 36 ore con cinque poliziotti e un prigioniero uccisi, non è la stata la prima. Episodi simili, anche se in scala minore e non necessariamente provocati da islamisti, sono comuni. ♦

AUSTRALIA Il fiume in pericolo

Il bacino del fiume Murray-Darling, il più grande d'Australia, rischia di prosciugarsi anche se dal 2012 c'è un piano per salvaguardarlo, scrive l'**Economist**. Quattro stati dipendono dal



DAVID GRAY/REUTERS/CONTRASTO

Murray e dai suoi immissari per l'irrigazione delle coltivazioni di cotone e nocciole, sorte a partire dagli anni settanta intorno al bacino, e hanno combattuto per far approvare il piano. Dopo che la siccità dei primi anni duemila lasciò il fiume quasi a secco, le autorità stilarono di corsa un progetto per salvarlo offrendo sostegno alle comunità che dipendevano dal fiume. L'idea era di ridurre il consumo di acqua di almeno 27,5 miliardi di ettolitri all'anno, ma nel 2017 la prima revisione indipendente del piano ha concluso che la situazione non era migliorata. Il problema è che i singoli stati non hanno fatto rispettare i limiti sulla quantità d'acqua utilizzabile e che molti agricoltori prendono acqua illegalmente.

PAKISTAN La fine delle Fata

“Si è fatta la storia, le Aree tribali ad amministrazione federale (Fata) non esistono più”, scrive **Dawn**. Il parlamento il 27 maggio ha infatti votato per la fusione delle Fata, una regione semiautonoma al confine con l'Afghanistan, con la provincia del Khyber Pakhtunkhwa. Nate nel 1947, le Fata sono state amministrate fino a oggi da leggi risalenti al periodo coloniale. “La fusione presenta molte difficoltà, ma si tratta di un immenso passo avanti collettivo verso una federazione migliore”, continua il quotidiano. I precedenti tentativi di fondere le Fata con la provincia vicina erano sempre falliti. È chiaro che stavolta c'è stata una convergenza di interessi politici e istituzionali. A partire da quelli dei militari, che finora avevano sempre preferito mantenere poroso il confine delle Fata con l'Afghanistan, che d'ora in poi sarà probabilmente più controllato.



IN BREVÉ

India Dopo mesi di proteste in cui 13 manifestanti sono morti, le autorità del Tamil Nadu hanno ordinato la chiusura di un impianto di fusione del rame.

Malaysia Le ricerche dell'aereo della Malaysia Airlines decollato da Kuala Lumpur e diretto a Pechino scomparso l'8 marzo 2014 sono finite dopo che l'ultima ricerca privata si è chiusa senza risultato.

Africa e Medio Oriente

L'ingresso dell'università di Buea, 27 aprile 2018

ALEXIS HUGUET (AFP/GETTY IMAGES)



La rivolta del Camerun parte da un'università

Africa News, Congo

I leader dei gruppi separatisti nelle regioni anglofone si sono formati all'università di Buea. Il risentimento verso la maggioranza francofona è maturato tra gli studenti

Quando nel 1995 all'università di Buea fu creato un sindacato studentesco, nessuno avrebbe mai pensato che i suoi leader sarebbero diventati i capi della lotta armata nelle regioni anglofone del Camerun. Lucas Cho Ayaba ed Ebenezer Akwanga, oggi comandanti di due milizie attive nell'ovest, avevano creato un sindacato che promuoveva "l'uso della forza" per rivendicare l'indipendenza delle regioni anglofone dal governo di Yaoundé. Dalla più importante università di lingua inglese del Camerun sono passati anche altri esponenti del movimento separatista, che si scontra con l'esercito nelle province del Sudovest e del Nordovest: Mark Barea, che diffonde propaganda separatista sui social network, e Tapan Ivo Tanku, un giornalista camerunese in esilio negli Stati Uniti.

"All'università di Buea discutiamo e riongiamo", racconta uno studente che chiede di restare anonimo. Nel Camerun anglofono, dice, "è evidente che ci sono problemi". Un professore di scienze politiche ne elenca alcuni: il fatto che i francofoni ricoprono tutti gli incarichi di responsabilità, il mancato rispetto del referendum del 1961, che portò all'unificazione del paese, il disprezzo dei francofoni verso i madrelingua inglesi (il 20 per cento della popolazione). Da mesi quella che era una crisi sociale si è trasformata in un conflitto armato. I separatisti, che a ottobre del 2017 hanno proclamato l'indipendenza della loro regione, attaccano i simboli dello stato e uccidono gli agenti delle forze di sicurezza (dalla fine del 2016 ne sono morti almeno 43, oltre a 120 civili). L'esercito reagisce con violenza.

Dal 1992, l'anno di fondazione dell'ateneo di Buea, le rivendicazioni degli anglofoni sono sempre state al centro dei dibattiti degli studenti. "Non ne parliamo ai corsi, perché alcuni professori sono di madrelingua francese, ma tra di noi", spiega uno di loro. Ogni anno dodicimila ragazzi, in gran parte anglofoni, entrano nel campus universitario di Buea. Nel 2006 la creazione della facoltà di medicina causò dei disordi-

ni. Il bilancio fu di due morti e vari feriti. Al concorso per accedere alla facoltà erano ammessi solo studenti anglofoni, ma il governo centrale impose che ci fossero anche dei francofoni, scatenando una rivolta.

Il vaso di Pandora

Nel 2016 alcuni fatti avvenuti all'università sono stati la scintilla della crisi attuale. Alla fine di novembre di quell'anno una manifestazione pacifica per chiedere il versamento di denaro promesso dal presidente Paul Biya e il ripristino di un sindacato studentesco, messo al bando nel 2012, è stata repressa con violenza dalla polizia. "Gli agenti sono entrati nel campus. Alcune studenti sono state stuprate, altre umiliate, molti ragazzi sono stati arrestati nelle loro case", racconta uno studente di scienze politiche. Le immagini della repressione sono circolate sui social network. Secondo l'International crisis group, la notizia degli abusi della polizia ha contribuito a scoprire che "il vaso di Pandora del problema anglofono".

Oggi nel campus l'atmosfera sembra tranquilla. "Sono stati gli esaltati come Bareta a diffondere le idee separatiste. Hanno manipolato gli studenti", insorge Blaise, ex compagno di studi di Mark Bareta. "Hanno trasformato i sindacati in piattaforme politiche. L'università di Buea non si occupa della guerra, ma del sapere!". ♦ *gim*

Da sapere

Massacro in zona anglofona



◆ Il 25 maggio 2018 a Menka, nella provincia del Nordovest, 32 persone, tra cui 5 ostaggi, sono morte negli scontri tra le forze di sicurezza e un gruppo armato che si era asserragliato in un motel. Le autorità camerunesi hanno parlato di un'operazione speciale contro i terroristi separatisti, accusati di omicidi, rapine ed estorsioni. L'opposizione e i difensori dei diritti umani denunciano la presenza di civili tra le vittime. **-Voice of Africa**

IRAQ

Paludi a rischio

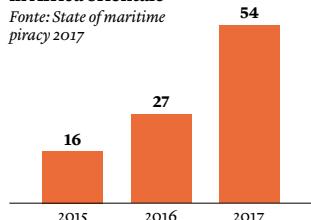
L'ecosistema paludoso mesopotamico del sud dell'Iraq, riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2016, rischia di scomparire a causa della siccità e di una cattiva gestione. Il consiglio della provincia di Dhi Qar ha denunciato nuovi danni ambientali nelle paludi dell'Ahwar, la zona un tempo ricca di acqua e di canali, dove si trovano importanti siti archeologici. "Per ragioni politiche ed economiche", scrive **Al Hayat**, "fin dagli anni cinquanta i governi iracheni contribuiscono al prosciugamento delle paludi del sud, impoverendo la popolazione e spingendola a emigrare".

CORNO D'AFRICA

Tornano i pirati

Secondo il rapporto annuale dell'organizzazione Oceans beyond piracy, nel 2017 i casi di pirateria al largo delle coste della Somalia sono raddoppiati rispetto all'anno precedente, dopo anni in cui il fenomeno sembrava essere stato arginato. "I gruppi criminali hanno ancora la capacità di attaccare e sequestrare le grandi navi che passano lungo le coste africane", scrive **Quartz Africa**. L'aumento dei casi di pirateria è in parte legato al fatto che sono diminuite le operazioni di pattugliamento dei mari, mentre le grandi navi commerciali hanno allentato le misure precauzionali.

Casi di pirateria in Africa orientale
Fonte: *State of maritime piracy 2017*



Striscia di Gaza

Contro il blocco navale

MAIDIFATHI/NURPHOTO VIA GETTY IMAGES



Il 29 maggio l'esercito israeliano ha colpito decine di obiettivi nella Striscia di Gaza in risposta ai colpi di mortaio e ai razzi lanciati verso Israele. È il confronto più grave tra Israele e i gruppi armati palestinesi dal 2014, scrive **Al Jazeera**, e segue settimane di violenza lungo il confine, in cui sono stati uccisi 121 palestinesi. Intanto da Gaza sono salpate alcune barche (*nella foto*) con a bordo persone ferite nelle recenti proteste, attivisti e studenti, per rompere il blocco navale israeliano. L'unica barca che si è spinta oltre le nove miglia nautiche è stata intercettata dall'esercito d'Israele e trasferita nel porto di Ashdod. ♦

Da Ramallah Amira Hass

Addio scuola di gomme

La settimana scorsa l'alta corte di giustizia israeliana ha emesso il suo verdetto: la scuola ecologica della comunità beduina di Khan al Ahmar dev'essere demolita. Sono orgogliosa di aver partecipato a questa iniziativa dell'ong italiana Vento di Terra: ho piazzato una manciata di fango (calce naturale) tra le gomme che sono state usate come mattoni. Fresca d'estate e calda d'inverno, la scuola è un esempio perfetto di come abbina il riciclaggio al comfort e alla riduzione dei costi.

Ma quest'opera creativa, che ha permesso a 150 giovani beduini di studiare, non ha retto alla brama di terra dei coloni israeliani. La scuola sarà demolita, insieme alle decine di capanne e recinti improvvisati in cui vive la comunità beduina jahalin. Così hanno stabilito i giudici. Uno di loro è un colono, l'altra ha un fratello e una sorella che vivono in un insediamento vicino (Kfar Adumim) che da dieci anni conduce una battaglia mediatica e legale indegna contro i beduini. La giustificazione dei giudi-

EGITTO

Dissidenti sotto accusa

Il 23 maggio è stato arrestato l'attivista e blogger Wael Abbas, accusato di diffondere notizie false e di far parte di un gruppo illegale. **Mada Masr** scrive che il caso riguarda anche Walid al Shobaky, ricercatore egiziano dell'università di Washington, scomparso al Cairo per quattro giorni e poi portato in tribunale senza un legale; i giornalisti Mostafa al Asar e Hassan al Banna; l'avvocato Ezzat Ghoneim e Fatemah Mohamed, arrestata a marzo con la figlia di 14 mesi.

IN BREVE

Libia Il 29 maggio si è svolto a Parigi un vertice tra i rappresentanti delle fazioni libiche in lotta tra loro. È stata fissata al 10 dicembre 2018 la data delle elezioni legislative e presidenziali. **Mozambico** A Monjane, nel nord del paese, dieci persone sono state decapitate in un attacco di presunti estremisti islamici del gruppo Al Shabaab, che non è affiliato a quello somalo.



ci è che tutto è stato costruito senza i permessi necessari. Il problema è che la potenza occupante, Israele, si è rifiutata di sviluppare un piano generale che avrebbe permesso ai beduini di costruire legalmente e vivere in un luogo che abitano da prima dell'occupazione.

Il 30 maggio le autorità israeliane hanno approvato un piano per ampliare l'insediamento di Kfar Adumim. Il nuovo quartiere ospiterà 92 abitazioni di lusso. Disterà solo un chilometro dal villaggio beduino, condannato alla distruzione. ♦ as

Una famiglia di colombiani entra in Québec, febbraio 2017

GEOFF ROBINS/AF/GETTY IMAGES



I canadesi cambiano idea sull'accoglienza

Sigal Samuel, The Atlantic, Stati Uniti

Il governo di Justin Trudeau vuole ridurre il flusso di migranti che arrivano dagli Stati Uniti. Un cambio di rotta che riflette le posizioni sempre più intolleranti di una parte della società

Nel 2017 il primo ministro canadese Justin Trudeau aveva aperto le porte ai profughi via Twitter dichiarando: "Le persone in fuga dalle persecuzioni, dal terrorismo e dalla guerra sono #BenvenuteInCanada". Quest'anno, invece, il suo governo sta cercando di fermare le persone che attraversano a piedi il confine con gli Stati Uniti per chiedere asilo. Le autorità canadesi concedono sempre più raramente lo status di rifugiati ai migranti che attraversano illegalmente la frontiera.

Da quando Donald Trump è diventato presidente degli Stati Uniti, a novembre del 2016, più di 27 mila persone sono entrate in Canada via terra (nei primi dieci mesi del 2016 erano state solo duemila). In base ai dati diffusi dalla Reuters, nel 2017 il governo canadese ha concesso lo status di

rifugiato al 53 per cento di questi immigrati, ma la percentuale è scesa al 40 per cento nei primi tre mesi del 2018. È possibile che Trudeau abbia cambiato opinione sulla politica di accoglienza del Canada?

Pura lana

Il Canada si è costruito una solida reputazione di paese accogliente per i profughi siriani, ma in realtà la maggior parte dei nuovi arrivati proviene da altri paesi. Inizialmente ad affrontare il viaggio erano soprattutto gli haitiani che si trovavano negli Stati Uniti. Secondo alcuni questa migrazione è stata alimentata dalla retorica nazionalista di Trump, che ha revocato lo status di protezione temporanea concesso agli haitiani dopo il terremoto che nel 2010 aveva colpito il loro paese. Negli ultimi mesi i nigeriani hanno preso il posto degli haitiani. Molti ottengono un visto turistico per entrare negli Stati Uniti e poi si spostano in autobus o in taxi nel nord dello stato di New York. Da lì camminano fino a superare la frontiera con il Québec andando incontro agli agenti della polizia di frontiera canadese che li aspettano per arrestarli. Di solito i migranti vengono trattenuti per alcune ore e poi trasferiti in un centro di accoglienza di

Montréal, dove preparano la loro richiesta d'asilo. Mentre aspettano, possono richiedere cure sanitarie e iscrivere i figli nelle scuole pubbliche gratuitamente, come qualsiasi cittadino canadese. Alcuni canadesi non sono contenti di questo.

"C'è la percezione che sia in corso un'invasione", dice Wendy Ayotte di Bridges not borders, un'organizzazione di volontari del Québec nata per aiutare i profughi. "Molti sono convinti che i migranti siano solo persone che cercano di saltare la fila superando illegalmente i confini del Canada per accedere gratuitamente allo stato sociale canadese". Il problema, spiega Ayotte, riguarda soprattutto i nigeriani e gli haitiani, che ricevono meno solidarietà rispetto ai siriani (tra il febbraio 2017 e il marzo 2018 lo stato ha accolto le richieste d'asilo dell'84 per cento dei siriani, ma solo del 9 per cento degli haitiani e del 34 per cento dei nigeriani).

Le organizzazioni di estrema destra come Storm alliance e La Meute sostengono che il Canada è alle prese con "un'invasione" di "clandestini" e organizzano iniziative a Roxham road, la strada che segna il confine tra il Québec e lo stato di New York, il punto dove i migranti cercano di entrare in Canada. Ultimamente alcuni politici e commentatori canadesi hanno invitato le autorità a costruire un muro o una recinzione lungo Rodham road.

La questione assume contorni particolari in Québec, dove molti cittadini si preoccupano di conservare la cultura francofona e la lingua francese. Anche se alcuni haitiani arrivati in Québec parlano francese, la versione *pure-laine* (letteralmente "pura lana") del nazionalismo québécois li rifiuta perché non sono di discendenza franco-canadese.

Queste posizioni contrastano con le idee della maggioranza dei canadesi, convinti che accogliere i migranti sia il modo migliore per trasformare il Canada in un modello per gli altri paesi. In ogni caso, è evidente l'indignazione contro Trudeau. La destra lo accusa di aver accolto troppi profughi senza consultare i cittadini. Secondo i gruppi di sinistra, invece, ne ha accolti fin troppo pochi considerando le promesse che aveva fatto durante la campagna elettorale, comportandosi dunque in modo "ipocrita". Nel frattempo il portavoce del governo ha comunicato che attraverso il varco del Québec ogni giorno circa 75 persone entrano a piedi in Canada. ◆ as



VOI ESPRIMETE
UN DESIDERIO,
NOI REALIZZIAMO
UN PROGETTO.

- CO₂

Una nuova idea di città, un nuovo modo di vivere.
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.



JESSICANIGGOWAN/GETTY IMAGES

STATI UNITI Il partito delle donne

“A sei mesi dalle elezioni per rinnovare il congresso e i governatori di vari stati, negli Stati Uniti sta emergendo una tendenza chiara”, scrive **New Republic**. “Il Partito democratico non ha mai candidato così tante donne, mentre il Partito repubblicano è sempre più il partito degli uomini”. L’ultimo esempio è arrivato il 22 maggio, quando Stacey Abrams (nella foto) ha vinto le primarie democratiche in Georgia e a novembre sfiderà un repubblicano per diventare governatrice dello stato. “A novembre 72 donne si candideranno alla camera, e 62 di loro saranno democratiche”.

STATI UNITI

Vietato protestare

I giocatori di football americano che durante l’esecuzione dell’inno nazionale statunitense si inginocchieranno per protestare contro il razzismo saranno multati. Lo hanno detto il 24 maggio i proprietari delle squadre della lega americana di football (Nfl). Il primo a inginocchiarsi, nella campagna elettorale del 2016, era stato il giocatore Colin Kaepernick, e molti atleti avevano seguito il suo esempio. Dopo essere diventato presidente, Donald Trump aveva definito questi atleti dei “figli di puttana” e chiesto all’Nfl di punirli.

Colombia

Iván Duque in vantaggio



IVAN VALENCIA/BLOMBERG/VIAGETTY IMAGES

Il 27 maggio i colombiani hanno votato per eleggere il successore del presidente Juan Manuel Santos, al governo dal 2010 e ideatore dell’accordo di pace con i guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Al secondo turno il 17 giugno andranno il candidato di destra Iván Duque (nella foto), che ha ricevuto il 39,7 per cento delle preferenze ed è sostenuto dall’ex presidente Álvaro Uribe, e il candidato di sinistra Gustavo Petro, che ha ottenuto il 24,8 per cento dei voti ed è stata la vera sorpresa di queste elezioni. Secondo **Semana**, “i due politici hanno intercettato la volontà di cambiamento dei colombiani, anche se le loro proposte su come realizzarlo sono completamente opposte”. ♦

BRASILE

Si fermano i camionisti

“Dopo nove giorni di paralisi del settore dei trasporti, in Brasile la circolazione sta lentamente tornando alla normalità. E nelle stazioni di servizio c’è di nuovo

Rio de Janeiro, maggio 2018



CARL DE SOUZA/AF/GETTY IMAGES

la benzina”, scrive la **Folha de S. Paulo**. Lo sciopero indetto dai camionisti per l’aumento del prezzo del combustibile ha indebolito il già fragile governo del conservatore Michel Temer e ha avuto dimensioni insperate. “Nonostante alcune concessioni fatte dal governo”, racconta **El País**, “una parte dei camionisti è determinata lo stesso a portare avanti lo sciopero. Alle rivendicazioni iniziali si è aggiunta la richiesta di destituire il presidente e di un intervento militare”. La Folha de S. Paulo sottolinea che l’87 per cento dei brasiliani appoggia la protesta e che i camionisti non sono l’unica categoria a soffrire le conseguenze della recessione.

NICARAGUA

Aumenta la repressione

“Il 28 maggio il Nicaragua ha vissuto una delle giornate più violente dalla metà di aprile, da quando cioè sono cominciate le manifestazioni contro il presidente Daniel Ortega, del Fron- te sandinista di liberazione nazionale (Fsln)”, scrive **El País**. Negli scontri tra polizia e studenti, che avevano occupato l’Universidad nacional de inge- niería a Managua, una persona è morta e almeno venti sono ri- maste ferite. Lo stesso giorno il governo di Ortega ha detto di essere disposto a riprendere il dialogo, con la mediazione della conferenza episcopale del Nicaragua. Secondo la Com- missione interamericana per i diritti umani, in meno di due mesi sono morti almeno ottan- ta nicaraguensi.

IN BREVÉ

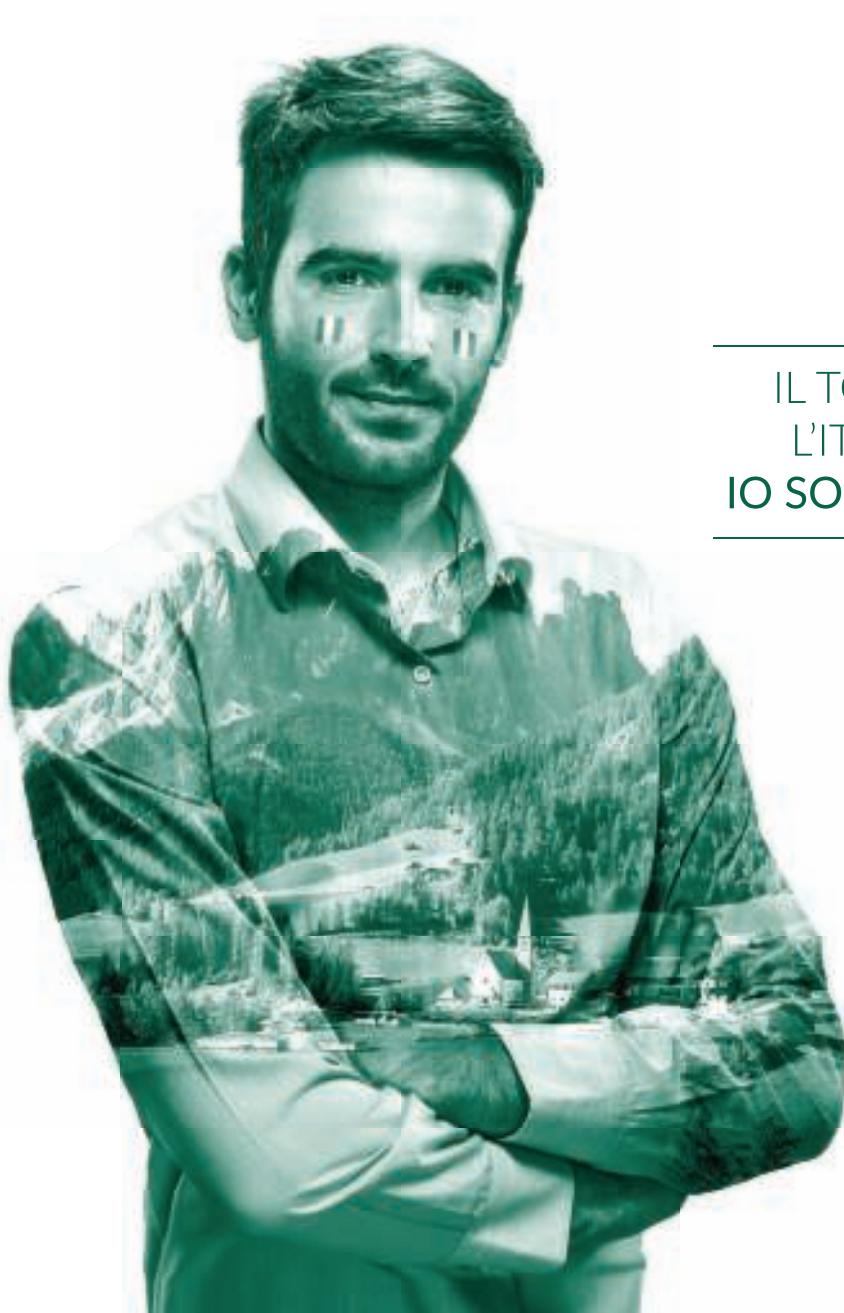
Colombia Almeno undici dissi- denti delle Farc sono morti il 28 maggio in un’operazione dell’esercito nel dipartimento di Caquetá, nel sud del paese.

Cuba Il 23 maggio è morto in Florida Luis Posada Carriles, l’ex agente della Cia di origini cubane che dedicò gran parte della sua vita a rovesciare il go- verno di Fidel Castro.

Puerto Rico I morti causati dall’uragano Maria, che ha col- pito l’arcipelago a settembre del 2017, non sono stati 64, come sostengono le autorità, ma 4.600. Lo rivelava uno studio dell’Università di Harvard.



CERCHIAMO 60 MILIONI DI SOSTENITORI PER LA TUTELA DEL NOSTRO PAESE.



IL TOURING SOSTIENE
L'ITALIA CHE MERITA
IO SOSTENGO IL TOURING

È il momento giusto per associarsi al **Touring Club Italiano** e sostenerlo.

Approfitta della quota associativa dedicata ai
nuovi soci a soli 39 euro

in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.



Associati su **touringclub.it**

La grande festa delle donne irlandesi

Katha Pollitt

Il referendum sulla legalizzazione dell'aborto in Irlanda doveva essere un testa a testa. Lo dicevano i sondaggi, gli articoli dei giornali e ne erano convinti anche gli esponenti di entrambi gli schieramenti. Ma quando alle dieci di sera del 25 maggio si sono chiusi i seggi, dai primi exit poll è apparso subito chiaro che il fronte del sì, favorevole all'eliminazione del divieto di abortire, aveva ricevuto una valanga di voti, battendo il no con un margine di due a uno. La notizia è arrivata mentre ero insieme alla psichiatra Veronica O'Keane e ad altri Doctors for choice (Medici per la scelta, sostenitori del sì), e quella sera li ho visti ballare in strada.

Al *tally* (la conta) del giorno dopo, che si teneva nel grande Simmonscourt pavilion, una struttura che di solito ospita le gare di equitazione, l'entusiasmo non era diminuito. Il *tally* è un rituale democratico irlandese, in cui lo spoglio delle schede avviene in pubblico su lunghi tavoli, per mano di cittadini tenuti d'occhio da altri cittadini mentre altri ancora gironzolano bevendo

La cosa più importante è che hanno votato sì tutte le fasce demografiche: gente di città e di campagna, donne e uomini, giovani e meno giovani. Solo le persone sopra i 65 anni hanno votato in maggioranza no

caffè, salutando gli amici e cercando di non perdere di vista i bambini. Ho fatto fatica a trovare i sostenitori del no. Quando alla fine ne ho incontrato un gruppetto, si sono rifiutati di farsi intervistare. "Sono senza parole", ha detto con tristezza una signora di mezza età simpatica e ben vestita.

I sostenitori del sì non avevano questo problema. "Sono sbalordita", ha detto Clara Fischer, che la domenica precedente avevo accompagnato durante la campagna porta a porta nel quartiere di Donnybrook, con risultati incerti. "Piangono tutti di sollievo e di gioia", ha detto una ragazza con il rossetto blu della Rosa, un'organizzazione femminista socialista il cui nome si ispira a quello di Rosa Parks. Durante la campagna per il sì le attiviste della Rosa avevano avuto le trovate pubblicitarie più intelligenti, per esempio quella di indossare mantello rosso e cuffia bianca, come la protagoni-

sta della serie tv *The handmaid's tale*, per sfilare sull'O'Connell Bridge di Dublino. "È il Natale del femminismo", ha detto Mairead Enright dell'associazione Lawyers for choice (avvocati per la scelta) e ha citato la canzone di John Lennon *Happy Xmas (war is over)*, Buon Natale, la guerra è finita.

Avvolta in un sari marrone e oro, con una sciarpa nera piegata sul braccio, Shampa Lahiri era lì per ricordare una delle vittime di quella guerra: Savita Halappanavar, la giovane dentista indiana morta dopo giorni di agonia in un ospedale di Galway nel 2012. I medici si erano rifiutati di portare a termine il suo aborto spontaneo, che stava durando troppo a lungo, perché il cuore del feto non aveva smesso di battere. La morte di Savita era stata una conseguenza inevitabile dell'ottavo emendamento della costituzione, che attribuisce lo stesso valore alla vita del feto e a quella della donna. Durante la campagna referendaria le foto di Savita vestita all'indiana erano ovunque. I sostenitori del no dicevano che era morta a causa di un errore dei medici, mentre i suoi genitori e il marito invitavano a votare sì. "Ho fatto tutta la campagna con questo vestito", mi ha detto Lahiri, sia per ricordare alla gente Savita sia per ribadire che "questa è una battaglia globale".

La sera del 26 maggio al castello di Dublino una folla allegra di persone di tutte le età era assiepata nel cortile per ascoltare l'annuncio dei risultati in inglese e in gaelico irlandese: 1.429.981 sì e 723.632 no, il 66,4 per cento contro il 33,6 per cento. Ma la cosa più importante è che hanno votato sì tutte le fasce demografiche: gente di città e di campagna (tutte le contee tranne il Donegal, al confine con l'Irlanda del Nord), donne (70 per cento) e uomini (65 per cento), giovani e meno giovani. Solo le persone sopra i 65 anni hanno votato in maggioranza no. Questo significa che la proposta di legge del governo che renderà legale l'aborto entro le dodici settimane di gravidanza avrà l'appoggio popolare.

Il significato più generale del risultato del referendum è che l'Irlanda è cambiata per sempre. Il primo ministro Leo Varadkar l'ha definita una "rivoluzione silenziosa". Altri sono stati più esplicativi, dicendo cose come "siamo usciti dal medioevo". "Abbiamo cominciato a smuovere le acque vent'anni fa quando abbiamo eletto presidente della repubblica Mary Robinson. Adesso stiamo completando l'opera", ha detto una donna. Tra la folla un gruppo di donne cantava - solennemente, con il pugno alzato - il bellissimo inno delle femministe proletarie *Il pane e le rose*. Ed è a quel punto che sono scoppiata a piangere. ♦ bt



KATHA POLLITT
è una giornalista e femminista statunitense. Il suo ultimo libro è *Pro: reclaiming abortion rights* (Picador 2014). Ha scritto questa column per il New Statesman.



INTUITIVA E SEMPRE CONNESSA. RENDI GIUSTIZIA ALLE TUE STORIE

con **Canon EOS M50**



Connetti facilmente **Canon EOS M50** al tuo smartphone tramite **Wi-Fi** e **Bluetooth®**. Invia automaticamente i tuoi scatti a dispositivi smart e condividili all'istante sui social media o effettua un backup sul servizio cloud **Irista**. Scarica l'app **Camera Connect** per controllare la fotocamera da remoto.



SHOOT > REMEMBER > SHARE

Canon

Live for the story_

I capricci di Trump confondono il mondo



Will Hutton

Come deve comportarsi il mondo con Donald Trump, il presidente statunitense più inaffidabile, egocentrico e compromesso di sempre? Guerra commerciale sì o no? Vertice con la Corea del Nord sì o no? La Nato è importante sì o no? Intervento in Medio Oriente sì o no?

Gli Stati Uniti sono la principale forza militare, economica e finanziaria del pianeta. Per settant'anni sono stati al vertice di un ordine mondiale che, al di là dei suoi difetti, per lo meno era basato su schemi comprensibili, era fondato su apertura, libero scambio e pace. All'improvviso tutto questo è andato all'aria.

Per i nemici dell'occidente il nuovo caos è il benvenuto. Il russo Vladimir Putin e il cinese Xi Jinping sono uniti da un'idea comune: l'ordine post-bellico è stato imposto dai paesi vincitori e organizzato per favorire gli Stati Uniti. La Cina patisce la supremazia del dollaro, la rete di basi militari statunitensi, il dominio di Washington sulle istituzioni internazionali e sul mercato finanziario. La Russia soffre ancora per il modo in cui i vari paesi satellite che formavano l'Unione Sovietica si sono sottratti alla sua influenza. Putin vuole pareggiare i conti: basta pensare all'invasione della Crimea, al suo attacco all'Ucraina (compreso, come abbiamo scoperto di recente, l'abbattimento del volo MH17 con a bordo 298 passeggeri) e alle truppe russe che si stanno schierando alla frontiera con le repubbliche baltiche.

La Cina e la Russia hanno grandi opportunità grazie agli errori stupidi di Trump, che sta destabilizzando volontariamente proprio quell'ordine mondiale che ha portato agli Stati Uniti così tanti benefici. La Cina può dominare l'Asia, e la Russia può ricreare la sfera d'influenza dell'Unione Sovietica. Ed entrambi i paesi possono usare parole di pace di fronte a minacce globali come il cambiamento climatico. C'è forse mai stato un leader così stupido alla Casa Bianca?

A Trumplandia nel frattempo il presidente e la sua "base" pensano prima di tutto agli interessi degli Stati Uniti e vivono in una realtà parallela. I lunghi discorsi di Trump durante i suoi comizi – gli piace usare il termine *folks* (gente) – sono una combinazione di paranoia, vanità, pregiudizio e umorismo, e sono tanto convincenti quanto fuori di testa. Per Trump la vita è un gioco a somma zero: la collaborazione non serve. Conta solo affermare la propria volontà con una pistola, un libretto degli assegni o un missile. Bisogna essere spietati, cercare le debolezze dell'avversario e chiudere ogni accordo in modo da uscirne più forti. Con le sue politiche Trump premia i ricchi, ma molti poveri lo sostengono perché sono conquistati dalla sua filosofia di autoaffermazione. È una cosa potente e pericolosa.

Da questo derivano gli alti e bassi della politica estera statunitense. L'Iran deve piegarsi alla volontà di Washington. I palestinesi devono accettare l'ambasciata statunitense a Gerusalemme. La Cina viene minacciata con i dazi. La Nato è tollerata perché i paesi che ne fanno parte stanno aumentando le spese militari come richiesto dalla Casa Bianca. Gli Stati Uniti rientrano nell'accordo sul clima di Parigi solo se verrà modificato per garantire meglio i loro interessi. La Corea del Nord deve inchinarsi se si vuole che ci sia un vertice.

Questo atteggiamento può funzionare con gli elettori di Trump, ma per una superpotenza è ridicolo. Il sistema mondiale, fondato sul dollaro, sulla "pax americana" e sul libero mercato, garantisce non solo la prosperità mondiale, ma anche la sopravvivenza del modello economico statunitense. È per questo che le multinazionali tecnologiche americane, a differenza di quelle cinesi, dominano il mondo. Indebolendo il sistema, Trump rinuncia a un vantaggio strategico in cambio di piccole conquiste e spesso neanche di quelle. La Russia e l'Europa stanno sostenendo l'accordo iraniano di denuclearizzazione. L'Unione europea si rifiuterà di firmare il partenariato transatlantico (Ttip) finché Washington non rientrerà nell'accordo sul clima di Parigi. La Cina potrebbe aumentare i suoi acquisti di semi e olio di soia – questo è il motivo per cui la guerra commerciale è stata sospesa – ma non vale la pena di mettere in pericolo il sistema mondiale degli scambi per questo motivo.

Cosa ancora peggiore, la strategia di Trump spinge tutti gli altri paesi ad adottare lo stesso principio del "cane mangia cane". La lezione della storia non lascia dubbi. Quando il mondo diventa un terreno di scontro per rivalità economiche e nazionaliste, il rischio di un conflitto armato aumenta. A Trump forse fa piacere, ma è l'unico. La migliore risposta è tenergli testa, come fanno Emmanuel Macron e Angela Merkel. E cercare di salvare quel che resta del sistema internazionale, fino a quando Trump sarà messo in stato d'accusa o perderà le elezioni. Ma a sostenere Macron e Merkel c'è l'Unione europea, il migliore custode delle regole internazionali. Il Regno Unito ormai è un leone impotente, che non riesce più a ruggire. La sua capacità è stata messa in crisi dalla Brexit, proprio nel momento in cui il mondo ne aveva più bisogno. ♦ff

WILL HUTTON
è un giornalista britannico. Ha diretto il settimanale *The Observer*, di cui oggi è columnist. In Italia ha pubblicato *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo* (Fazi 2007).



Náttúra®



I am free.

Libero di scegliere, seguendo le tue esigenze nutrizionali.

Sono finalmente libero di mangiare ciò che voglio. Perché Náttúra mi offre una linea di prodotti per ogni esigenza nutrizionale. Libero di gustare biscotti o croissant **senza latte** se sono intollerante al lattosio, un muesli al cioccolato **senza glutine** se sono celiaco, un cracker o un grissino **senza lievito**, o semplicemente libero di godermi uno snack goloso a basso contenuto di grassi, **sugar free** o **Veggy**. Libero da residui chimici, pesticidi perché da Agricoltura Biologica, con la certezza di un prodotto fatto con serietà assoluta, senza compromessi sulla qualità.

I am free. Finalmente.

| | |
|--|------------------------------|
| | senza latte |
| | senza glutine |
| | senza lievito |
| | nutrizione funzionale |

BIO • LATTE FREE • LIEVITO FREE • GLUTEN FREE • SUGAR FREE • VEGGY • FUNCTIONAL

La sentenza è st

La Bielorussia è l'unico paese europeo ad applicare la pena di morte. Negli ultimi anni le esecuzioni sono diminuite, ma i metodi sono ancora brutali: dopo la fucilazione, il corpo è gettato in una fossa senza nome e la famiglia è tenuta all'oscuro di tutto

Saša Sulim, Meduza, Lettonia
Foto di Siarhei Hudzilin

Alina Šulganova e Vjačeslav Tihomirov si sono conosciuti nell'agosto del 2013 in un centro commerciale di Minsk. Alina, che aveva 24 anni e lavorava presso la sede locale dell'Unione repubblicana bielorussa della gioventù (la più importante organizzazione giovanile filogovernativa del paese), stava prendendo parte a un'iniziativa per la raccolta di materiale di cancelleria per i bambini poveri. Tihomirov, che aveva 29 anni, lavorava come guardia del corpo. Dopo alcune settimane Šulganova si è trasferita nell'appartamento di Tihomirov. Qualche tempo dopo nella loro vita è entrata anche l'ex fidanzata del ragazzo, Viktorija Kešikova, 23 anni.

Come ha raccontato Šulganova ai giudici, Kešikova continuava a telefonare a Tihomirov e a visitare il loro appartamento. Una volta Šulganova era tornata a casa e aveva trovato le lenzuola del letto sgualcite e in cucina un bicchiere con tracce di rossetto. A quel punto, nel tentativo di appianare la situazione, Tihomirov le aveva promesso di sposarla. I due, però, non hanno mai richiesto i documenti necessari. Qualche tempo dopo Tihomirov ha detto a Šulganova che Kešikova non aveva un posto dove stare e che quindi sarebbe andata a vivere con loro. Per circa un mese le due ragazze hanno abitato insieme e si sono divise le faccende di casa: andavano perfino a fare la spesa insieme. Poi, a un certo punto, Tihomirov ha chiesto a Šulganova di andarsene. "Mi ha detto che sarebbe rimasto solo con Viktorija e che non aveva più bisogno di me", ha testimoniato Šulganova durante il processo.

Così Šulganova se n'è andata, ma qualche settimana dopo Tihomirov ha ricominciato a telefonarle. Aveva avuto un ictus ed era finito in ospedale. Kešikova non andava mai a trovarlo e i suoi genitori vivevano in Polonia.

A quanto pare, Tihomirov si lamentava spesso di Kešikova, diceva che non dormiva a casa e non lo aiutava. "Così un giorno sono andata a casa sua e l'ho aiutato a prendere le medicine", ha raccontato Šulganova in tribunale. "Proprio in quel momento, però, è arrivata Viktorija. Vjačeslav non voleva farla entrare, ma lei continuava a battere sulla porta. Allora lui l'ha spinta giù dalle scale, ma nemmeno questo è servito a farla desistere. A quel punto io ho deciso di andarmene, perché la situazione era diventata assurda. Viktorija mi ha raggiunto per strada e mi ha aggredita. Gridava che mi avrebbe spezzato le gambe. Poi mi ha spinta e sono caduta su un'aiuola, riportando delle escoriazioni e dei lividi. Non le avevo mai detto niente di male, mai".

Tredici reati

La Bielorussia è l'unico paese d'Europa in cui è ancora in vigore la pena di morte, eseguita con la fucilazione. Lo stato ha sostituito i vecchi plotoni d'esecuzione dei tempi dell'Unione Sovietica con un singolo boia. L'articolo del codice penale che prevede la condanna a morte è stato ereditato dal periodo sovietico. Nel 1996 c'è stato un referendum sulla pena di morte: più dell'80 per cento degli elettori ha votato a favore. Un anno dopo il paese ha approvato pene più severe, tra cui l'ergastolo, per i reati particolarmente gravi, ma i tribunali hanno conti-



nuato a emettere anche condanne a morte.

I dati sulle esecuzioni non sono pubblici, ma secondo le testimonianze di attivisti per i diritti umani e giornalisti dal 1990 in Bielorussia le persone condannate alla fucilazione sono state più di 400. A metà degli anni novanta il numero di condanne a morte era in media di 47 all'anno, mentre negli

ata eseguita



Agenti della polizia bielorussa a Minsk, il 7 maggio 2015

ultimi anni la cifra oscilla tra zero e quattro. Questa diminuzione è considerata una conseguenza dell'introduzione dell'ergastolo, che sempre più spesso sostituisce la condanna a morte.

Nel 2009 l'ong bielorussa Vesna, la sede locale del Comitato Helsinki per i diritti umani e Amnesty international hanno lan-

ciato una campagna contro la pena di morte. Come mi ha spiegato il coordinatore, Andrej Poluda, i reati per i quali i tribunali della Bielorussia condannano alla fucilazione non sono molti diversi da quelli per i quali è previsto l'ergastolo. In totale si tratta di 13 reati. Quello punito più spesso con la morte è l'omicidio di due o più persone

commesso con aggravanti o particolare crudeltà.

Nel 2011 per la prima volta è stata emessa una condanna a morte per l'organizzazione e l'esecuzione di un attentato terroristico. L'11 aprile di quell'anno quindici persone erano morte nell'esplosione di una bomba nell'atrio della stazione della

metropolitana Oktjabrskaja, a Minsk. Due giorni dopo erano stati fermati due uomini di Vitebsk, Dmitrij Konovalov e Vlad Kovalev. Secondo la versione ufficiale, i due avevano organizzato l'attentato per "destabilizzare la situazione nella Repubblica Bielorussa". Il 30 novembre 2011 sono stati condannati alla fucilazione, e nel marzo del 2012 è stato notificato ai loro genitori che la sentenza era stata eseguita. Le famiglie di Konovalov e Kovalev, come gli attivisti per i diritti umani, ritengono che le confessioni siano state estorte con la violenza e che l'attentato sia stato compiuto dai servizi segreti di Minsk.

"Nel nostro paese in genere non si condannano a morte gli assassini professionisti o i serial killer. Di solito semmai si tratta di persone che si ritrovano insieme a bere alcolici e cominciano a litigare, poi qualcuno afferra un coltello ed ecco che ci si ritrova con due cadaveri", spiega Poluda. Secondo lui la pena di morte non fa che aumentare il livello di aggressività nella società: "La gente comincia a pensare che il problema della criminalità si risolve solo uccidendo i criminali". Poluda afferma che il presidente bielorusso, Aliaksandr Lukashenko, in carica da quasi 25 anni, è convinto che la pena di morte sia un deterrente efficace. In più di un'occasione si è pronunciato a favore della pena di morte, e contro l'ipotesi di abolirla cita spesso il referendum del 1996: "Non posso certo revocare di mia iniziativa una decisione che è stata presa dal popolo", ha detto più volte.

Ma non tutti sono d'accordo. Innanzitutto, afferma Poluda, perché il referendum del 1996 era di carattere consultivo, e in secondo luogo perché nel frattempo è cresciuta una nuova generazione di elettori, con una sensibilità diversa. Infine, in base alle leggi bielorusse, la pena di morte può essere abolita sia con un atto del parlamento sia con un decreto presidenziale. Ma Lukashenko ritiene che l'abolizione sarebbe una mossa impopolare.

Dopo la sentenza, il condannato a morte ha diritto a ricorrere in appello presso la corte suprema della Bielorussia, che però di solito convalida la condanna. Dopo la conferma della sentenza c'è comunque ancora la speranza di ottenere la grazia, che può essere concessa solo dal capo dello stato. Nei ventitré anni della sua presidenza, Lukashenko ha concesso a un condannato a morte la grazia una sola volta, alla fine degli anni novanta. "Si trattava di un uomo di nome Sergej Potiraev, un agronomo. Aveva ucciso per motivi di gelosia il presidente del suo *kolchoz* (azienda agricola collettiva) e la

pena di morte gli è stata commutata in ergastolo", racconta Poluda.

A causa dell'assenza di una moratoria sulla pena di morte (introdotta invece in Russia nel 1996) la Bielorussia è l'unico paese europeo che non fa parte del Consiglio d'Europa. Per questo i suoi cittadini non hanno il diritto di fare ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. "Vuol dire che l'unica istanza internazionale presso cui i bielorussi possono ricorrere contro una condanna a morte è il Comitato per i diritti umani dell'Onu. Ma di solito la condanna è eseguita prima che il comitato si pronunci", spiega Poluda.

Un giorno di follia

Aleksandr Žilnikov, 44 anni, e Vjačeslav Suharko, 23 anni, lavoravano insieme in una segheria. Negli anni novanta Žilnikov aveva passato alcuni anni in carcere per teppismo e tentato furto, ma da allora aveva rigato dritto. Suharko, invece, aveva perso i genitori da piccolo ed era cresciuto da solo, ma non aveva mai avuto guai con la legge. Solo un paio di volte era stato arrestato per ubriachezza.

I due uomini non erano amici, ma quan-

do, all'inizio di dicembre del 2015, Žilnikov aveva litigato con la moglie, Suharko l'aveva invitato a trasferirsi da lui, in una stanza in affitto non lontano da Minsk. Žilnikov e Suharko avevano passato i giorni seguenti a bere ininterrottamente. Come e perché abbiano deciso di uccidere il padrone di casa nessuno dei due è stato in grado di spiegarlo ai giudici. L'uomo, 59 anni, è stato colpito per 33 volte con un oggetto di metallo. Poi è stato derubato di diecimila dollari.

Quello stesso giorno, dopo l'omicidio, Žilnikov ha deciso di tornare a casa e di reconciliarsi con la moglie. In un sottopassaggio ha incontrato la sua vicina di casa Alina Šulganova, che da poco aveva cominciato a lavorare come maestra d'asilo. Si sono messi a chiacchierare e Šulganova gli ha raccontato che l'uomo che amava l'aveva lasciata per un'altra. Poi ha chiesto a Žilnikov di aiutarla a "far fuori la rivale".

Durante il suo interrogatorio Žilnikov ha descritto così i fatti di quel giorno: "Šulganova non è una gran bellezza. Secondo me aveva qualche problema con gli uomini. Sono andato da lei a bere un po' di birra, mi ha raccontato che il suo ragazzo stava con un'altra e che lei voleva darle una lezione". A quel punto Žilnikov ha pensato di rivolgersi a Suharko perché lo aiutasse a "far fuori" la rivale di Šulganova.

Šulganova ha cambiato più volte la sua versione sugli accordi presi con Žilnikov. Inizialmente ha detto che aveva chiesto al vicino di rubare a Viktorija Kešikova la borsa con i suoi documenti, per costringerla a tornare nel suo paese per chiederne di nuovi. In un'altra occasione ha raccontato che Suharko avrebbe dovuto cercare di sedurre Kešikova. Secondo una terza versione, Žilnikov e Suharko avrebbero solo dovuto picchiare Kešikova.

Una cosa è certa: Šulganova ha pagato a Žilnikov un acconto di circa cento dollari, gli ha dato l'indirizzo dell'appartamento di Tihomirov e una fotografia sua e di Kešikova. "Io intendeva qualche ferita leggera, qualche livido. In fondo anch'io mi ero fatta male quando Vika mi aveva aggredita. Non pensavo che avrebbero compiuto un delitto così terribile", si è giustificata in seguito Šulganova.

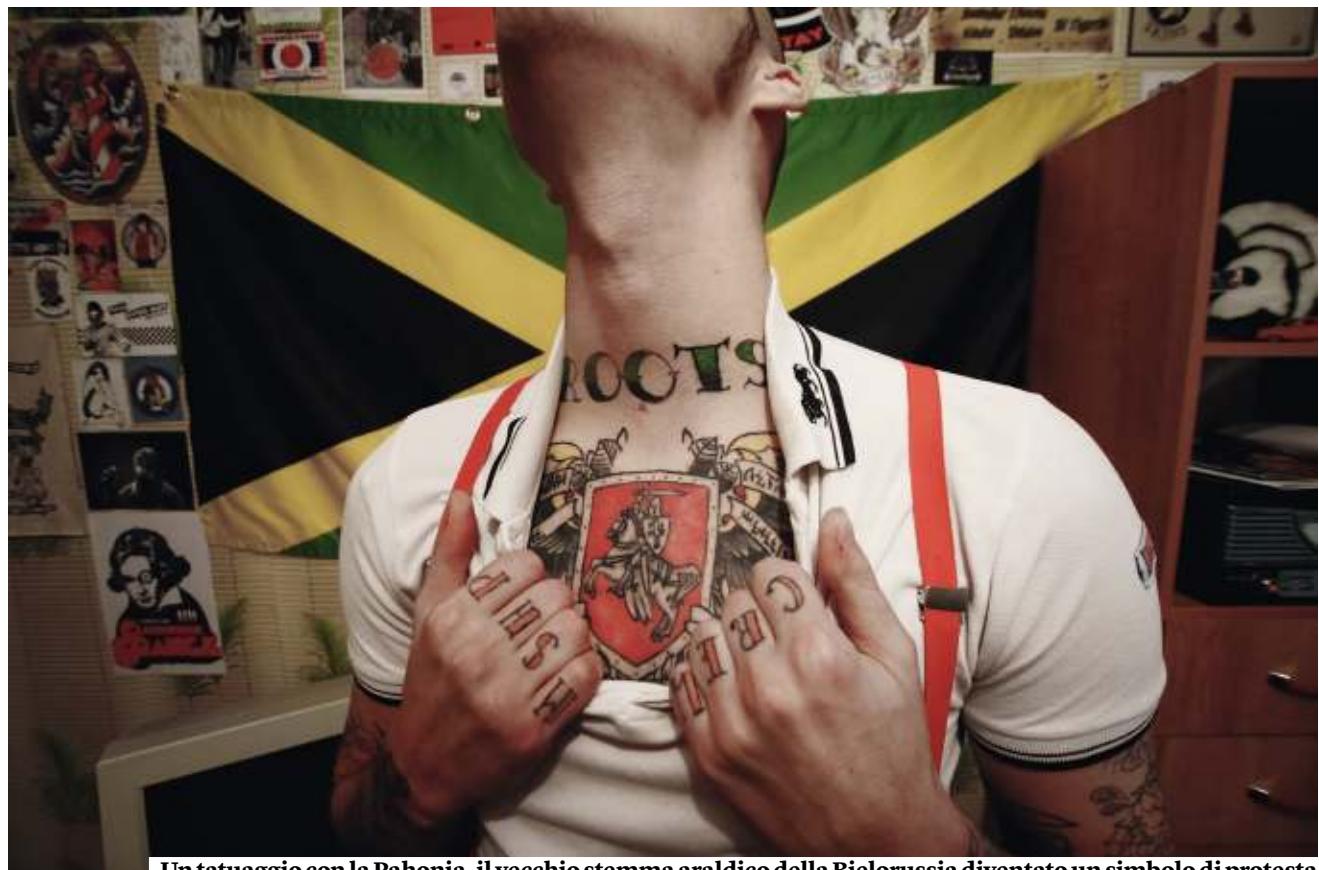
La sera del 16 dicembre 2015 Žilnikov e Suharko hanno suonato alla porta dell'appartamento dove vivevano Tihomirov e Kešikova. L'uomo ha aperto la porta e i due l'hanno colpito con ottanta coltellate. Viktorija è tornata a casa quando Tihomirov era già morto. È stata colpita sessanta volte. I due assassini hanno portato via dall'appartamento circa 300 dollari, dei vestiti, dei

Da sapere

Indipendenza e dittatura



◆ Diventata indipendente nel 1991 con il crollo dell'Unione Sovietica, la Bielorussia è governata dal 1994 con metodi autoritari dal presidente **Aliaksandr Lukashenko**. È l'unico paese europeo ad applicare la pena di morte. Per questo motivo il paese è escluso dal Consiglio d'Europa (un'organizzazione internazionale che tutela la democrazia e i diritti umani e promuove lo sviluppo economico e sociale dei paesi europei) e non rientra nella giurisdizione della Corte europea dei diritti dell'uomo. I dati sul numero delle condanne a morte eseguite non sono pubblici e sul tema il governo mantiene il più stretto riserbo. Ma secondo le stime dell'ong Vesna, dall'indipendenza le esecuzioni sono state almeno 400.



Un tatuaggio con la Pahonia, il vecchio stemma araldico della Bielorussia diventato un simbolo di protesta

cioccolatini, una torta e il passaporto di Kešikova, per dimostrare che avevano svolto il loro lavoro. Ai giudici Žilnikov ha raccontato che i cioccolatini li aveva presi Suharko, perché la figlia avrebbe festeggiato il compleanno pochi giorni dopo. Dopo l'omicidio, Žilnikov e Suharko sono andati insieme da Šulganova che gli ha saldato il compenso, pagando altri 150 dollari.

In tribunale Šulganova ha dichiarato: "Mi dispiace e mi pento di non aver informato la polizia del crimine che era stato commesso". Quando il pubblico ministero le ha chiesto cosa sarebbe cambiato se lo avesse fatto, la ragazza ha risposto: "Forse avrei potuto avere uno sconto di pena". I corpi di Vjačeslav Tihomirov e Viktorija Kešikova sono stati scoperti dalla madre del ragazzo solo cinque giorno dopo l'omicidio.

I compiti del direttore

Il centro di detenzione n.1, conosciuto anche come Volodarka (perché si trova su via Volodarskij), è nel pieno centro di Minsk, in un edificio costruito nel 1825 e sempre usato come carcere. A pochi passi ci sono il teatro drammatico Gorkij, la sede del governo e una delle principali attrazioni turistiche della città, la chiesa di San Simeone

e Sant'Elena. Nell'ottocento e all'inizio del novecento qui venivano rinchiusi i bolscevichi e altri oppositori dello zar. La notte del 30 ottobre 1937 nel seminterrato dell'edificio furono fucilati 36 intellettuali bielorussi. In totale durante gli anni delle repressioni staliniane in questo carcere furono uccise più di cento persone. Ed è proprio qui, al numero 2 di via Volodarskij, che oggi sono rinchiusi i bielorussi condannati a morte. L'esecuzione, invece, avviene in un luogo segreto.

Nel 1996 alla Volodarka è stato nominato un nuovo direttore, Oleg Alkaev, che fino ad allora aveva diretto la colonia penale n.14 nel villaggio di Novosady, nella regione di Minsk. "Sapevo che avrei dovuto guidare la squadra che si occupa di eseguire le condanne a morte", mi spiega in una conversazione via Skype. Nel 2000 Alkaev ha rivelato ai suoi superiori del ministero dell'interno che nel 1999 il colonnello Dmitrij Pavličenko, agendo su ordini del ministro dell'interno Jurij Sivakov, gli aveva sottratto la pistola usata per eseguire le condanne a morte. Proprio in quei giorni erano scomparsi senza lasciare traccia tre politici dell'opposizione: Jurij Zaharenko, Viktor Gončar e Anatolij Krasovskij. Nel suo rapporto Alkaev ipotizzava che la pi-

stola fosse stata usata per ucciderli. Nel novembre del 2000 il procuratore generale bielorusso, Oleg Boželko, ha firmato un'ordinanza per l'arresto del colonnello Pavličenko, che è stato liberato per l'intervento personale del presidente Lukašenko. Il rapporto è poi finito nelle mani dei giornalisti e nel 2001 Alkaev è fuggito dalla Bielorussia. L'anno dopo ha ottenuto asilo politico in Germania.

Nel 2006 è uscito il libro *Rasstrel'naja komanda* (Il plotone d'esecuzione), in cui Alkaev descrive in dettaglio come funziona in Bielorussia la pena di morte. L'ex direttore del carcere di Minsk, che oggi ha 65 anni, non ha problemi a parlare del suo vecchio lavoro. "Non ho particolari turbamenti, dormo bene e ho un buon appetito", dice. Da direttore, sceglieva personalmente chi faceva parte della squadra che eseguiva le pene di morte, composta da un minimo di dieci a un massimo di tredici uomini, i cui nomi erano tenuti segreti. "Erano sempre le stesse persone, non aveva senso cambiare. C'è bisogno di tempo per abituarsi, per entrare nel ruolo", spiega Alkaev.

I principali criteri di selezione erano la resistenza psicologica e la scrupolosità: "Osservavo il modo in cui ciascuno di loro lavorava, quali film guardavano, e non

prendevano nemmeno in considerazione le persone che si rivelavano inclini alla crudeltà". Alkaev ricorda di aver dovuto allontanare due suoi collaboratori per "tendenze al sadismo": "Forse avrei potuto fare finta di niente, ma colpire alle costole una persona per ricordarle che ha ucciso qualcuno è eccessivo".

Della sua squadra oggi dice: "Era composta da gente comune che nel resto del tempo si occupava di faccende del tutto normali all'interno del carcere. Non erano dei superman o uomini delle forze speciali, tutti muscoli e aggressività". Tuttavia era un corpo d'élite, a cui sognavano di appartenere quasi tutti i suoi collaboratori, anche perché chi ne faceva parte otteneva promozioni e gratifiche. "Nessuno mi ha mai risposto con un rifiuto. Chi si commuove più di tanto per una vita umana? Forse nei mattatoi ci sono delle persone che riflettono sulla sorte degli animali. Ma questi turbamenti erano del tutto estranei ai miei collaboratori", racconta Alkaev, pur ammettendo che ancora oggi ricorda la sua prima esecuzione. Sotto la sua supervisione, in cinque anni al centro di detenzione n.1 sono state fucilate circa 150 persone.

Vi prego, aiutatemi!

Žilnikov e Suharko sono stati arrestati il giorno successivo al ritrovamento dei corpi di Tihomirov e Kešikova. L'uccisione del padrone di casa di Suharko è stata scoperta solo in un secondo momento. La prima udienza del processo per il triplice omicidio si è svolta nel dicembre del 2016.

Suharko ha subito ammesso la sua colpevolezza. Ha spiegato che nel giorno dell'omicidio di Tihomirov e Kešikova lui e Žilnikov avevano bevuto molto e che quando si erano trovati di fronte alla ragazza e al suo fidanzato avevano perso il controllo della situazione. Poi ha detto che Žilnikov, di vent'anni più anziano, gli aveva chiesto di assumersi la colpa dell'omicidio, riuscendo a convincerlo che nel complesso non si sarebbe fatto più di cinque anni di prigione.

Durante il processo Suharko ha chiesto al giudice di non essere presente al dibattimento perché si vergognava di quello che aveva fatto. A un certo punto ha addirittura gridato: "Vi prego, aiutatemi!" Nell'udienza successiva ha sbattuto la testa contro il muro cercando di ferirsi e il giudice ha ordinato di farlo uscire dall'aula.

Žilnikov ha ammesso la sua colpevolezza solo in parte. Secondo la sua versione tutti e tre gli omicidi sono stati compiuti da Suharko, mentre lui si è limitato ad aiutar-

lo a nascondere le tracce. Alla fine il pubblico ministero ha accusato Suharko degli omicidi e Žilnikov di favoreggiamento.

Tomasz Zabelo, il patrigno di Tihomirov, cittadino polacco, ha detto: "Quando una persona prende la vita di qualcuno, merita di subire la stessa sorte". Aleksandr Kešikov, il padre di Viktorija Kešikova, si è invece dichiarato contrario all'applicazione della pena capitale: "La morte è una punizione troppo leggera. Meritano di rimanere tutta la vita in carcere".

Nel febbraio del 2017 il pubblico ministero ha chiesto al tribunale di condannare Žilnikov e Suharko alla pena di morte e

Dalla sentenza all'esecuzione della condanna a morte passa circa un anno

Šulganova a 15 anni di reclusione. Nella sua dichiarazione finale Šulganova ha nuovamente detto di essere dispiaciuta per non avere denunciato in tempo il delitto. Poi ha detto: "Se mi succederà ancora qualcosa di simile, non nasconderò nessuna informazione utile, denuncerò sempre tutto perché questi crimini non si ripetano mai più".

Žilnikov ha chiesto perdono ai genitori di Tihomirov e Kešikova: "È successa una grande tragedia. Sono morte persone innocenti. Sono addolorato per i loro parenti e i loro cari. E sono pronto ad accettare la mia punizione". Suharko, invece, ha rinunciato a rilasciare un'ultima dichiarazione e attraverso il suo avvocato ha fatto sapere di voler affrontare la pena di morte.

Nel marzo del 2017 Žilnikov e Suharko sono stati condannati all'ergastolo per omicidio, rapina e furto, mentre Šulganova ha ricevuto una condanna a 12 anni di carcere per aver organizzato l'omicidio. Ritenendo la sentenza troppo leggera, il pubblico ministero ha fatto ricorso. Nel luglio del 2017 l'appello è stato esaminato dalla corte suprema della Bielorussia. Žilnikov e Šulganova hanno dichiarato di sperare nell'indulgenza dei giudici. Suharko ha chiesto che la sua pena fosse commutata dall'ergastolo alla fucilazione. Quando il giudice gli ha domandato perché il tribunale avrebbe dovuto condannarlo a morte, l'imputato ha risposto: "Non so come riuscirei a sopravvivere". La corte suprema ha chiesto un riesame del caso.

Durante il nuovo processo sono emersi

altri dettagli dell'interrogatorio di Suharko e Žilnikov. Žilnikov aveva accusato Suharko dei tre omicidi e aveva raccontato che il ragazzo voleva uccidere anche Šulganova per sbarazzarsi di una testimone. "Siamo andati a casa di Alina, le abbiamo detto che ci eravamo lasciati prendere la mano, che avevamo ucciso la coppia e che quindi doveva pagare una somma più alta. Alina si è messa a piangere, ma poi si è calmata", avrebbe detto Žilnikov secondo l'agenzia russa Sputnik.

Il 20 gennaio 2018 il tribunale di Minsk ha condannato Aleksandr Žilnikov e Vjačeslav Suharko alla pena di morte, confermando la pena di 12 anni per Alina Šulganova. Suharko ha accettato la decisione, ma il suo difensore e gli avvocati degli altri imputati hanno annunciato ricorso.

La grazia rifiutata

Tra il momento in cui viene pronunciata la condanna a morte e la sua esecuzione di solito passa circa un anno. Ma ci sono eccezioni: Dmitrij Konovalov e Vlad Kovalev, condannati per l'attentato nella metropolitana di Minsk, sono stati fucilati tre mesi dopo la sentenza. Come mi ha spiegato Oleg Alkaev, il giorno dell'esecuzione è deciso dal direttore del centro di detenzione n.1 di Minsk. Secondo la legge ha un mese di tempo per decidere una data.



Il giorno dell'esecuzione il capo delle guardie riceve un documento speciale per il trasferimento del condannato alla stazione Minsk-Passažirskij. Secondo i documenti, i condannati devono essere portati alla stazione, ma in realtà "scompaiono senza lasciare traccia", spiega l'ex direttore del carcere.

Nel 1996, quando Alkaev aveva appena assunto l'incarico, il luogo in cui veniva eseguita la condanna a morte si trovava in un bosco, dove il condannato era fucilato direttamente accanto a una fossa scavata in precedenza. "Era un metodo barbaro, causavamo sofferenze non previste dalla legge. Mi sono rifiutato di continuare ad applicarlo e ho deciso di trasferire l'intera procedura in un'apposita stanza segreta dove si poteva fare tutto in un'atmosfera più tranquilla", racconta.

I condannati a morte erano trasportati dal centro di detenzione su un'apposita camionetta, seguiti da una scorta speciale che li accompagnava al luogo dell'esecuzione. Di solito venivano fucilate diverse persone nello stesso giorno. "La camionetta arrivava in questo spazio speciale e le



Piazza Oktjabraskaja, a Minsk, nel marzo del 2016

porte si chiudevano. All'interno della struttura c'erano stanze per la scorta, per le guardie, per la manutenzione. Oltre agli uomini del mio gruppo all'esecuzione generalmente assistevano anche un procuratore, un medico e un rappresentante di un organo di controllo".

Alkaev racconta che i condannati erano portati nel luogo dell'esecuzione uno a uno e identificati. Poi il procuratore gli leggeva il decreto di rifiuto della grazia. "Secondo le regole, bisognava chiedere al condannato se aveva compreso la sentenza. Ma ormai era quasi incosciente, difficilmente poteva dare una risposta coerente. Poi gli veniva messa una benda sulla testa oppure un cappuccio di colore scuro con delle fenditure - non per gli occhi, ma per far uscire il sangue - e veniva portato in un'altra stanza, dove insieme a lui entrava anche il boia. Di solito era la stessa persona per tutti i condannati, ma chiunque era pronto a prendere in mano l'arma. Il condannato veniva fatto inginocchiare e il boia gli sparava alla nuca. A volte, quando il medico diceva che il cuore del condannato batteva ancora, era necessario sparare due o tre volte", spiega Alkaev.

Secondo il suo racconto, i condannati non opponevano mai resistenza: "Sono

persone psichicamente distrutte, fuori di sé. È difficile definire con precisione le loro condizioni psicologiche, ma penso che nel momento dell'esecuzione siano già in un'altra dimensione".

Alkaev afferma che dopo la sua fuga dalla Bielorussia nel codice di procedura penale è stato inserito un articolo che vieta di condannare a morte le persone con gravi disturbi psichici, incapaci di intendere e di volere e che non possono essere ritenute responsabili delle loro azioni. In questi casi il condannato deve essere sottoposto a un trattamento psichiatrico. In caso di guarigione, si può esaminare di nuovo l'opportunità di una condanna a morte. "Nessuno ha mai usufruito di questo diritto. Perfino gli attivisti per i diritti umani che chiedono l'abolizione della pena di morte tacciono su questa legge", dice contrariato Alkaev. La denuncia di disturbi psichici può essere presentata dalla madre del condannato, per esempio dopo una visita, e il direttore del centro di detenzione è tenuto a prenderla in considerazione.

Quando un condannato a morte viene fucilato, i parenti sono informati solo alcuni giorni dopo. La legge prevede che il corpo non possa essere consegnato alla famiglia e che il luogo di sepoltura sia tenuto segreto.

"Nel certificato di morte alla voce 'causa del decesso' compare un tratto di penna, oppure la formula 'in seguito a esecuzione di sentenza', o semplicemente 'ignota'", racconta l'attivista Andrey Poluda.

I parenti dei condannati spesso vanno a visitare le tombe riempite di recente al cimitero nord di Minsk sperando di trovare le sepolture dei loro cari. Ma nessuno è mai riuscito a trovare quello che cercava.

Secondo Poluda la procedura applicata oggi in Bielorussia per l'esecuzione della pena di morte è molto simile a quella dell'era sovietica: "Ai tempi dell'Unione Sovietica la segretezza serviva a nascondere la vera dimensione delle repressioni. Dopo la sua disgregazione nessuno si è preoccupato di cambiare le cose".

Alkaev racconta di aver incontrato praticamente tutte le madri dei condannati che ha mandato a morte: "Dopo questi incontri non sono mai svenuto. Evidentemente la natura mi ha reso immune alle emozioni, altrimenti non sarei durato nemmeno una settimana. Immaginate la situazione: una madre viene a portare un pacco per il figlio e si sente dire una manciata di parole: 'La sentenza è stata eseguita'. Ma dove esattamente, nessuno glielo sa dire". ♦ af

1968

n. 3
Internazionale
extra
2,50€

2,50
euro

**L'anno della
rivolta.
Gli articoli
della stampa
dell'epoca**

18 aprile 2018

INTERNAZIONALE EXTRA
TRIMESTRALE ANNO II N. 3
GIUGNO 2018 - P.I.: 18 APRILE 2018
80003
9 778118 244003

Internazionale extra

1968

**Un anno
di cambiamenti
e rivolte raccontato
dai giornali dell'epoca
di tutto il mondo**

In edicola

Managua, gennaio 2018. Nell'associazione nazionale dei sordi del Nicaragua



MAGNUM/CONTRASTO

La nascita di una lingua tra i sordi in Nicaragua

Dan Rosenheck, 1843, Regno Unito. Foto di Susan Meiselas

Negli anni ottanta in una scuola di Managua, gli studenti sordi non potevano parlare a gesti. Ma nonostante il divieto crearono una loro lingua dei segni



“Sarà anche un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana”. Sembra che nel 1948 l'allora presidente degli Stati Uniti Franklin Roosevelt definì così Anastasio Somoza, il dittatore del Nicaragua sostenuto da Washington. I connazionali di Somoza avevano pochi motivi per ringraziare la dinastia di governanti corrotti da lui fondata. Ma Hope Portocarrero, la moglie statunitense del figlio di Somoza, Anastasio Jr., cercava nella beneficenza un rifugio dall'infelicità del suo matrimonio. Tra le varie iniziative nel 1977 aveva fondato a Managua, la capitale del Nicaragua, una scuola per studenti con

disabilità che poi prese il nome di Melania Morales, un'insegnante morta in un incidente.

Gli eventi politici presto frenarono lo sviluppo della scuola. Nel 1979 i guerriglieri sandinisti rovesciarono il regime dei Somoza, ma il costo umano fu altissimo: la loro rivoluzione uccise un nicaraguense su settanta e ne lasciò uno su cinque senza tetto. Anche i sandinisti si rivelarono a loro modo autoritari, però lanciarono una campagna per superare il grave analfabetismo del paese. Alla fine della dittatura solo un quinto dei contadini nicaraguensi sapeva leggere e scrivere. I sandinisti puntavano a istituire quattro anni di scuola per tutti e svilupparono l'istruzione per bambini con bisogni speciali. Nel 1984 nella scuola Melania Morales c'erano già quattrocento studenti, e il più piccolo aveva sei anni. Il governo creò anche un istituto di formazione professionale dove gli adulti sordi potevano imparare un mestiere e studiare come falegnami o parrucchieri.

Nonostante le buone intenzioni, la Melania Morales fu un fallimento per gli studenti sordi. In Europa le scuole per sordi avevano insegnato con successo la lingua dei segni fin dal settecento, ma la pratica era quasi scomparsa dopo il 1880, quando una conferenza di educatori a Milano la vietò sostenendo che i sordi dovessero imparare la lingua parlata per realizzare appieno il loro potenziale. Al posto della lingua dei segni si scelse così un approccio “oralista”: gli studenti dovevano imparare a leggere le labbra e ad articolare suoni anche se non potevano sentirli.

Negli anni sessanta nelle scuole degli Stati Uniti si cominciò a tornare a una combinazione di lingua dei segni e tecniche oraliste. Ma in Nicaragua i sandinisti, in guerra contro una rivolta di destra appoggiata da Washington, erano chiusi a ogni influenza della potenza egemone. Si attendevano alle indicazioni che arrivavano dall'Unione Sovietica e dalla Germania dell'Est, dove i vecchi dogmi continuavano a essere applicati con rigidità. Alla Melania Morales negli anni ottanta gli studenti sordi ascoltavano in cuffia dei suoni amplificati di tuoni e versi di animali per stimolare l'udito. Copiavano parole scritte dai loro insegnanti alla lavagna e cercavano d'involgarne la pronuncia. Ma si limitavano a imparare a memoria: quando gli insegnanti li invitavano a formare delle frasi in spagnolo, rimanevano sconcertati. Nelle aule gli unici gesti consentiti erano i segni di un alfabeto manuale usato per indicare le singole lettere, per paura che, con la comuni-

cazione visiva, gli studenti perdessero le tecniche oraliste. Se gli insegnanti vedevano un alunno muovere le mani in altri modi, gli ordinavano di metterle sul banco e di restare con gli occhi fissi sul professore.

Anche se in classe si perdeva un mucchio di tempo, la scuola aveva un'influenza profonda sugli studenti. A differenza di tutte le generazioni precedenti di nicaraguensi sordi, gli alunni della Melania Morales erano circondati da altri bambini sordi di tutte le età. E ogni anno circa trenta alunni entravano in prima. Alla fine delle elementari, molti studenti passavano alla scuola professionale. Nei corridoi e negli scuolabus gli insegnanti non potevano impedire ai ragazzi di comunicare come volevano. A metà degli anni ottanta i professori della Melania Morales si accorsero che i bambini muovevano e contorcevano le mani appena suonava la campanella. Molti giovani docenti reclutati per il progetto di educazione speciale dei sandinisti non avevano mai avuto a che fare con ragazzi sordi e non conoscevano i sistemi d'insegnamento in vigore in altri paesi. Perfino chi sapeva che all'estero esistevano le lingue dei segni, liquidava quei gesti come se fossero una semplice mimica, dei movimenti esagerati da pagliaccio.

Enigma irrisolto

Un giorno del 1990 Patricia Gutiérrez, un'insegnante di 24 anni che non aveva mai frequentato l'università, vide una studente, Reyna Cruz, fare un gesto dall'aria violenta verso un gruppo di amiche. Reyna si era passata un dito sul collo e poi sull'avambraccio sinistro. Gutiérrez immaginò che la ragazza alludesse al sangue o a un taglio, ed ebbe paura che stesse minacciando le compagne. Poco dopo Cruz lasciò la scuola con due ore di anticipo. Il preside la convocò per farle una lavata di capo. Con grande sorpresa di Gutiérrez, quando si presentò al colloquio Cruz portò con sé tre adulti: un uomo sordo, Javier López, e le sue due sorelle udenti, María e Sandra. Le donne erano delle interpreti, anche se il preside non aveva idea di cosa dovessero interpretare. Ma quando Cruz cominciò a gesticolare, loro tradussero i suoi segni. Spiegarono al preside che Cruz era andata via prima perché non aveva capito fino a quando doveva rimanere a scuola. Il gesto di portare il dito alla gola significava “sto dicendo la verità”, mentre il minaccioso movimento del braccio voleva dire “fratello”.

I gesti di Cruz non significavano quello che sembravano rappresentare a livello

visivo. Erano dei segni, e il loro rapporto con il contenuto era arbitrario proprio come il collegamento tra i suoni delle parole e il loro significato in spagnolo. "Ero stupita", dice Gutiérrez. "Vedevamo i ragazzi muovere le mani fuori dall'aula, ma non sapevamo cosa facessero. Ora c'erano degli adulti udenti che muovevano le mani nello stesso modo. Era la prima volta che vedevo qualcuno parlare e contemporaneamente segnare".

Dopo la riunione con il preside Cruz non fu punita. Tutti gli insegnanti della scuola erano sconvolti. "Credevo semplicemente che i bambini gesticolassero molto", dice Amy Ortiz, un'altra maestra di quegli anni. "Mi chiesi se muovevano le mani senza motivo o se stessero dicendo qualcosa. Poteva davvero essere una lingua?".

Sogni ambiziosi

Di tutte le invenzioni umane, nessuna ha avuto più conseguenze della nascita del linguaggio. Prima del suo sviluppo la conoscenza di ogni individuo era limitata a quello che sperimentava in modo diretto. Dopo, grazie al linguaggio, chiunque poteva condividere con gli altri quello che imparava. Tutte le forme di vita comunicano in qualche modo, ma solo l'*Homo sapiens* ha sviluppato un sistema di simboli abbastanza complesso e flessibile da permettere di accumulare e trasmettere le informazioni da persona a persona e di generazione in generazione. Eppure, malgrado i poteri straordinari che il linguaggio ci ha dato, non abbiamo risolto l'enigma della sua origine. Le lingue parlate non lasciano nessuna traccia materiale, perciò non ci sono prove per dimostrare o smentire le ipotesi che riguardano la loro genesi. Nel 1866 la Società di linguistica di Parigi mise al bando ogni dibattito sull'argomento sostenendo che non era suscettibile di analisi scientifica. Perfino nel nostro secolo il titolo di un'antologia di ricerche sull'argomento si chiedeva se non fosse "il problema più difficile della scienza".

Oggi le teorie credibili sulle prime fasi della lingua sono quasi altrettanto numerose degli studiosi che lavorano in questo campo. In linea di massima i linguisti possono essere raggruppati in due schieramenti, che corrispondono grosso modo a natura e cultura. I nativisti o innatisti, associati soprattutto al linguista Noam Chomsky, credono che la capacità della lingua sia programmata nel dna umano. Secondo loro le lingue umane, nonostante le differenze, condividono alcune caratteristiche strutturali di base, come la distinzione tra

sostantivi e verbi. È davvero improbabile che tante lingue diverse con uno sviluppo autonomo abbiano sviluppato queste somiglianze, a meno che, come sostengono gli innatisti, non discendano dall'architettura del cervello umano. Un altro argomento a loro favore è il fatto che i bambini padroneggiano sempre tutte le sfumature della loro prima lingua, anche se sono esposti direttamente solo a una sua piccola parte. Poiché la loro conoscenza non può derivare solo dall'esperienza, dicono gli innatisti, tutto il resto dev'essere presente in loro fin dalla nascita.

Vedevamo i ragazzi muovere le mani, ma non sapevamo cosa stessero facendo

Il campo opposto è quello degli empiristi, secondo cui il linguaggio è solo un aspetto dello sviluppo più ampio di una cultura simbolica, privo di un imprinting biologico superiore, diciamo, a quello dell'andare in bicicletta. Gli empiristi si divertono a fornire esempi che smentirebbero quella che Chomsky chiama "la grammatica universale". Per esempio le lingue salish, parlate da alcune tribù indigene del Canada e degli Stati Uniti, fondono sostantivi e verbi in unità composite e flessibili. Il loro ruolo nella frase è determinato dalle parole circostanti. Gli empiristi osservano poi che i bambini apprendono la lingua in modo graduale nel corso di alcuni anni, rigurgitando frammenti a mano a mano che li ascoltano e facendo sempre meno errori di grammatica, una cosa molto diversa da un'abilità innata come camminare, che s'impara in un colpo solo.

Quando ha cominciato a venire meno il divieto di studiare le origini della lingua, gli esperti di linguistica evolutiva hanno ideato nuovi metodi per trovare risposte parziali al mistero. Hanno individuato dei geni che sembrano necessari per produrre una vera lingua e hanno analizzato dna antichi per ricercarne la presenza. Poi hanno analizzato il numero di suoni diversi nelle lingue di varie regioni per stabilire dove e quando hanno cominciato a differenziarsi. L'ipotesi migliore è che sia stato nell'Africa subsahariana qualche centinaia di migliaia di anni fa. Ma tutto il loro lavoro ha offerto solo sprazzi di comprensione per questa immensa questione. I sogni dei linguisti erano più ambiziosi. Nel 1976 lo studioso britannico

Derek Bickerton propose un esperimento per testare la sua teoria secondo cui il genoma umano contiene un "bioprogramma" linguistico così dettagliato da specificare l'ordine di soggetti, verbi e complementi in una frase. Dopo aver potenziato la sua creatività con della buona marijuana hawaiana, Bickerton propose di prendere sei famiglie che parlavano lingue diverse e metterle insieme su un'isola disabitata per tre anni. Se la sua teoria era giusta, i genitori avrebbero formato un "pidgin", cioè un idioma basato sulla mescolanza delle diverse lingue originarie, con un vocabolario limitato e concordato ma senza una vera struttura o complessità. I bambini, invece, avrebbero prodotto un "creolo", cioè una lingua completa con una vera grammatica, corrispondente alle caratteristiche del bioprogramma che lui aveva ipotizzato.

L'università della Hawaii approvò l'idea. Ma la National science foundation statunitense annullò il progetto temendo che fosse impossibile assicurarsi il consenso informato delle persone che partecipavano all'esperimento. A meno che i ricercatori non trovassero un gruppo di bambini che non erano stati esposti a nessuna lingua prima di stare insieme, questo fondamentale interrogativo sulla natura umana sarebbe rimasto senza risposta. E visto che non sono mai state scoperte tribù o popolazioni mute, sembrava una fantasia irrealizzabile. Ma all'insaputa di Bickerton, il suo sogno stava diventando realtà in Nicaragua.



Un nuovo dizionario

Negli anni ottanta il Nicaragua, devastato da vent'anni di guerra e disastri naturali, era ben diverso dall'atollo idillico e isolato del Pacifico immaginato da Bickerton per il suo studio. Ma per alcuni versi l'esperimento naturale che stava nascendo nel paese era superiore alla sua proposta. Bickerton aveva immaginato di mettere insieme famiglie che parlavano lingue diverse per vedere se i figli ne avrebbero creato un'altra ancora. Ampliando la scuola Melania Morales e fondando la scuola professionale per sordi, i sandinisti avevano fatto di meglio: avevano preso centinaia di sordi che non avevano nessuna lingua e li avevano esposti l'uno all'influenza dell'altro fino all'età adulta.

La Melania Morales non era l'unica fonte di creatività linguistica per i sordi del Nicaragua. A Managua c'era anche una casa gialla di un solo piano dietro a un centro commerciale. La chiamavano "la casa dei sordi" ed era gestita da Javier, María e San-



dra López, le persone che Reyna Cruz aveva portato alla riunione con il preside.

Javier López era nato nel 1961. In famiglia comunicava con segni rudimentali che il padre lo aveva aiutato a sviluppare attraverso i disegni. A scuola gli insegnanti cercavano di fargli pronunciare i suoni spagnoli torcendogli il mento. Da giovane si era guadagnato da vivere montando sedie a rotelle, ma aveva dedicato la maggior parte del suo tempo a un'attività che non richiedeva molti discorsi: l'atletica. Era un buon velocista, correva i cento metri in appena undici secondi, solo un secondo in più del record mondiale.

López vide per la prima volta una lingua dei segni nel 1977, in un programma tv statunitense. Durante un viaggio in Venezuela per partecipare a una gara, comprò una guida alla lingua dei segni usata nella Costa Rica e la portò in Nicaragua. Ma nell'istituto professionale l'oralismo era imposto ancora più severamente che alla Melania Morales: gli insegnanti picchiavano sulle mani gli studenti sorpresi a scambiarsi gesti. Un giorno gli insegnanti di López gli confiscarono il dizionario. Lui però non si fece intimorire: entrò nella stanza dove i professori avevano lasciato il libro, lo nascose in un costume da ballo po-

olare e se ne andò. López e alcuni suoi amici sordi cominciarono a riunirsi regolarmente per guardare il dizionario. All'inizio si sforzarono d'imparare i segni della Costa Rica, ma cercare di comunicare usando un manuale straniero era innaturale, perché nessuno di loro aveva mai usato segni del genere con la famiglia o con gli amici. "Non mi riconoscevo in quei gesti", spiega López. "Sentivo che dovevo trovare dei segni che ci appartenessero". Così cercarono di creare un loro vocabolario.

A ogni incontro i partecipanti analizzavano un elenco di concetti, spesso apprendendo un giornale e indicando le foto o i fumetti. Poi proponevano dei segni e votavano per quello che avrebbero usato. Infine López, che era diventato un abile disegnatore grazie agli sforzi fatti da bambino per comunicare con il padre, riportava su carta ogni segno uscito vittorioso dalla votazione in modo da creare un archivio delle loro decisioni. Del gruppo facevano parte studenti più grandi e ragazzi appena usciti dalla Melania Morales, quindi i bambini della scuola potevano includere quei segni nella loro lingua nascente.

López cominciò a chiedere contributi finanziari ai donatori stranieri e nel 1988 una ricca associazione svedese che aiutava

i sordi accettò di comprare la casa gialla. Il gruppo di López, l'Associazione nazionale dei sordi del Nicaragua (Ansnic), diventò l'ente dei sordi del paese. Dopo l'incontro della famiglia López e di Reyna Cruz con il preside della Morales, il gruppo avviò la formazione del corpo insegnanti della scuola, che abbandonò l'oralismo a favore di quella che oggi è nota come lingua dei segni del Nicaragua (Isn).

Per i bambini sordi del paese fu la salvezza. Da piccolo Jordan Cienfuegos, un ragazzo di 25 anni pelle e ossa che si sta specializzando nell'insegnamento ai sordi all'Università nazionale del Nicaragua, cominciò a frequentare una scuola per udenti. "Non volevo andarci", ricorda, "mi sentivo solo". Così rimase a casa, facendo il possibile per capire la madre leggendo le labbra. Quando aveva otto anni la mamma lo portò alla Melania Morales. "Avevo paura delle persone che facevano segni con le mani, ma mia madre mi spiegò che erano sordi", dice. "Finalmente capii che non ero l'unico bambino sordo del mondo".

L'Isn è una lingua e anche una risorsa per la vita comunitaria. Alla festa dell'Ansnic a cui ho partecipato, Jefreey Sadrac Mejía danzava davanti a una ragazza seduta che si copriva la bocca con i capelli per

nascondere il sorriso. Ballare è la sua passione: non può sentire le vibrazioni della musica, ma osserva gli altri ballerini e "sente la musica nel corpo". A scuola Sandrac Mejía aveva molti problemi e i genitori, entrambi lavoratori, erano troppo impegnati per aiutarlo. Così cominciò a frequentare la casa gialla: "Mi aiutavano a fare i compiti. Insieme a me c'erano tanti altri bambini sordi", dice. "I miei voti migliorarono e io ero contento di aver trovato un posto così".

L'uso dello spazio

La nascita dell'Isn ha dato ai linguisti un'opportunità senza precedenti per assistere al passaggio dall'assenza alla presenza della lingua, un processo simile a quello che dev'essere avvenuto quando il linguaggio verbale è emerso per la prima volta. Il confronto non è perfetto: mentre crescevano i nicaraguensi sordi erano circondati da gente che parlava una lingua, a differenza dei loro antenati nella savana preistorica. Eppure, come disse Noam Chomsky in un'intervista del 1996, "questa è l'analogia più vicina che la natura può fornirci al tipo di esperimento che avremmo fatto se avessimo dato mano libera a Josef Mengele", medico e criminale nazista.

La prima linguista a rendersi conto di quello che stava succedendo fu Judy Kegl, un'ex studente di Chomsky. Nel 1986 l'associazione statunitense Linguisti per il Nicaragua, che sosteneva la campagna di alfabetizzazione dei sandinisti, la mandò a Managua. Visto che Kegl aveva studiato la lingua dei segni americana (Asl) al Massachusetts Institute of Technology (Mit), il ministero dell'istruzione nicaraguense le chiese di lavorare con i sordi.

Il suo primo incarico fu all'istituto professionale, dove gli studenti più giovani avevano circa 18 anni. Tutti avevano sviluppato diversi segni per comunicare con le famiglie a casa, e si percepiva. In classe avevano concordato alcuni segni per indicare le parole più importanti del mestiere che stavano imparando. Erano in gran parte descrizioni semplici degli oggetti o delle attività a cui erano collegati. Ma questo vocabolario era limitato a un unico segno per ogni idea o avvenimento, e i segni non venivano combinati in frasi o paragrafi.

Di solito i bambini più grandi hanno un linguaggio più elaborato. Ma quando Kegl visitò la Melania Morales scoprì che era vero il contrario. A differenza degli studenti dell'istituto professionale, tutti i bambini avevano un segno particolare per indicare

se stessi. Non si conosce nessun sistema gestuale che assegna dei nomi ai suoi utenti. Inoltre, ogni studente dell'istituto professionale formava i segni concordati in modo leggermente diverso, e spesso dovevano provare molti movimenti per far capire all'interlocutore i loro messaggi. Gli alunni delle elementari, invece, si scambiavano gesti fulminei senza avere nessun problema d'incomprensione.

Per cercare di decifrare questi segni, nei viaggi successivi Kegl portò con sé delle strisce a fumetti di Mr Koumal, un personaggio cecoslovacco le cui avventure si possono descrivere solo usando molti concetti e tempi verbali. Quando mostrò le strisce ai

Gli alunni delle elementari si scambiavano gesti fulminei capendosi

bambini chiedendogli di raccontare le storie con i segni, distinse nei loro gesti alcuni schemi chiaramente grammaticali che ricordavano da vicino le strutture di lingue dei segni straniere a cui i bambini non erano mai stati esposti. In particolare Kegl fu colpita dalla posizione delle loro mani quando segnavano. Per distinguere tra soggetto e oggetto l'inglese e lo spagnolo si basano soprattutto sull'ordine delle parole, insieme a qualche preposizione o nome declinato. Il gruppo dell'istituto professionale aveva una tecnica simile e usava una rigida sequenza sostantivo-verboso-sostantivo-verboso (per esempio "lui dà, lei riceve").

Invece i bambini della Melania Morales facevano a meno di questa convenzione. Approfittavano di un espediente comunicativo fondamentale presente nel linguaggio manuale, ma assente dalla lingua parlata: l'uso dello spazio. Assegnavano un punto di fronte a sé all'uomo e un altro alla donna, e muovevano la mano da un punto all'altro facendo il segno del verbo "dare", condensando così in un movimento solo i quattro segni che sarebbero stati necessari seguendo il metodo dell'ordine delle parole.

"Nessuno si era ancora accorto che quei bambini sordi avevano una lingua", racconta Kegl. "Ma con l'occhio della linguista, capii che era tutto lì. Riuscivo a cogliere la grammatica, le ripetizioni e le espressioni facciali che avevano una funzione sintattica. A quel punto dissi: 'Aspettate un attimo, cosa sta succedendo?'".

Quando la notizia di quello che avveniva alla Melania Morales raggiunse i dipartimenti di linguistica di tutto il mondo, gli innatisti esultarono. Steven Pinker, uno dei maggiori esponenti di questa teoria, ne fece un caso di studio nel suo libro *L'istinto del linguaggio*. Negli anni successivi nacque una piccola industria specializzata nella ricerca sulla lingua dei segni del Nicaragua. I lavori più rigorosi pubblicati negli ultimi anni non abbracciano l'interpretazione innatista più estrema, secondo cui la lingua è apparsa perfettamente formata dalla sera alla mattina, come Atena dalla testa di Zeus. Però sostengono gli innatisti lasciando intendere che i bambini hanno una facoltà linguistica congenita separata e distinta dall'intelligenza generale degli esseri umani.

Schema ricorrente

Ann Senghas, una professoressa del Barnard College di New York, studia l'Isn dal 1989, concentrandosi soprattutto su come ogni gruppo successivo di studenti cambia il suo modo di comunicare. In uno studio Senghas ha misurato la "modulazione spaziale", cioè se chi segna attribuisce una posizione coerente e diversa nello spazio a ogni persona o cosa di cui sta parlando in base al suo ruolo in una frase. Senghas ha scoperto che mettere insieme dei bambini piccoli non bastava a produrre questa caratteristica distintiva di una lingua dei segni matura: molte persone del primo gruppo di madrelingua, entrate alla Melania Morales tra il 1977 e il 1983, si affidavano all'ordine delle parole per collegare sostantivi e verbi oppure cambiavano le posizioni da una frase all'altra.

Nel secondo gruppo, però, quasi tutti usavano la stessa regola spaziale. Inoltre le persone del secondo gruppo che non usavano la regola spaziale avevano in comune un dato molto significativo. Molti linguisti credono che gli esseri umani imparino come madrelingua solo la lingua a cui sono esposti da piccoli, molto prima dell'inizio della pubertà. Gli innatisti sottolineano questo "periodo critico" a dimostrazione di un istinto biologico: se i bambini sono molto più bravi degli adulti a imparare le lingue, ma meno bravi ad apprendere quasi ogni altra cosa, quest'abilità linguistica dipenderà dal genoma. E in effetti mentre gli abili gesticolatori del secondo gruppo avevano in comune di essere entrati alla Melania Morales prima di compiere sei anni, quelli che non avevano il controllo totale di tutte le sottigliezze della lingua l'avevano imparata da più grandi.





Managua, gennaio 2018

Questo schema – gli esseri umani possono creare una lingua completa solo se sono circondati fin da piccoli da persone più grandi che producono simboli linguistici come suoni o gesti – suggerisce un solo meccanismo plausibile per l'origine della lingua. I primi a usare il precursore dell'Isn, tra cui López e le persone più anziane dell'Ansnic, avevano creato un vocabolario limitato senza sviluppare una grammatica per collegare una parola all'altra. Il primo gruppo di madrelingua cominciò a essere esposto a questa serie di segni non collegati tra loro all'età di cinque anni. È il periodo in cui gli esseri umani hanno una predisposizione congenita a individuare e a riprodurre le regolarità linguistiche, una caratteristica emersa forse da una mutazione genetica favorevole in qualche fase della preistoria. «Quando i bambini osservavano qualcosa che sembrava uno schema ricorrente, pensavano sbagliando che fosse una regola», scrive il marito di Kegl, James, che ha fondato una scuola per sordi sulla costa atlantica del Nicaragua.

Le regole appena inventate si diffondevano con rapidità tra i compagni di gioco e di classe. Quando il secondo gruppo cominciò a frequentare la scuola, le regole erano diventate abbastanza comuni da far sì che

ogni persona giovane della generazione successiva le riproducesse alla perfezione. «La mente dei bambini trova schemi ovunque», dice Senghas. «Qualunque cosa diventa grammatica».

Anche tra gli innatisti rimane molta incertezza su quali abilità linguistiche possano essere acquisite a pieno solo dai bambini. Individuare queste abilità sarebbe forse il modo migliore per identificare quali aspetti della lingua hanno una base nella biologia e quali nella cultura. Un altro studio di Senghas si è avvicinato come mai in passato a questo difficile obiettivo. La studiosa ha preso dieci persone da tre diversi gruppi che usavano l'Isn e dieci nicaraguensi che parlavano lo spagnolo. Poi gli ha mostrato lo stesso fumetto di un gatto che, dopo aver ingoiato una palla da bowling, rotola giù da una collina. Infine li ha registrati mentre raccontavano quello che avevano visto. Tutto quello che dicevano le persone udenti era irrilevante, l'unica cosa importante erano i gesti che accompagnavano le loro parole. Senghas ha concentrato l'attenzione su un aspetto, cioè se i soggetti dell'esperimento spezzavano la «modalità» del movimento (rotolare) e la «direzione» (verso il basso) in gesti diversi, oppure se li lasciavano uniti in un'unica ricostruzione

del movimento. Per la comunicazione semplice di quello che è successo, il movimento combinato dà maggiori informazioni: dimostra che il rotolamento e il movimento verso il basso sono avvenuti simultaneamente invece che, per esempio, con un rotolamento orizzontale seguito da una caduta. Però i movimenti separati sono più flessibili: possono essere riadattati per descrivere ogni tipo di rotolamento o qualsiasi movimento verso il basso.

I risultati di questo esperimento hanno segnato una linea di demarcazione netta tra le forme più avanzate di comunicazione non linguistica, usate da molte altre specie, e i tipi più rudimentali di linguaggio, che hanno solo gli esseri umani. Tutti gli udenti e gran parte delle persone sordi del primo gruppo mimavano il movimento in un unico gesto. La maggioranza delle persone sordi del secondo e terzo gruppo, invece, riproduceva modalità e direzione con segni diversi, e molte ripetevano il primo segno – cioè «rotolare-scendere-rotolare» – per chiarire che i movimenti erano simultanei.

Era questa l'essenza di ciò che rende una lingua tale. Solo la comunicazione linguistica, scrive Senghas, è «discreta e combinatoria»: scomponendo le cose in pezzi (parole) e rimontandole in modi nuovi

consente a chi parla di produrre "una serie infinita di espressioni con una serie finita di elementi".

"La modalità e la direzione del movimento non sono mai separati nel mondo reale", dice la studiosa. "Ma noi le smontiamo e le associamo a cose separate in una frase. Un gatto osserva un evento, ma non lo distingue in soggetto dell'azione, azione e oggetto dell'azione. Cosa fa la parte linguistica del cervello? Smonta le cose in pezzi che poi vengono modellati in blocchi di linguaggio".

Una questione politica

Dalla sua comparsa all'inizio degli anni ottanta fino a oggi l'Isn ha continuato a crescere. In seguito a una vivace campagna di protesta all'inizio degli anni duemila per permettere ai sordi di proseguire gli studi dopo le elementari, due istituti secondari pubblici di Managua hanno cominciato a usare gli interpreti. In una di queste scuole, nel quartiere di Bello Horizonte, tre studenti su cinque nelle classi miste dell'istituto sono sordi. Molti alunni uidenti hanno imparato la lingua dei segni per fare amicizia con i compagni e per frequentare le ragazze sordi. L'università pubblica sta formando una nuova generazione di interpreti che per la prima volta offriranno ai sordi l'opportunità di studiare con docenti madrelingua Isn. Nel 2009 il governo ha dichiarato l'Isn una lingua ufficiale. Perciò ora i discorsi ufficiali sono tradotti e i giudici, i sacerdoti e i medici studiano la lingua.

Ma se da una parte l'Isn ha contribuito a integrare i sordi nella società nicaraguense, la lingua ha dovuto evolversi per tenere il passo. Negli anni ottanta il vocabolario dell'Isn è cresciuto in modo organico, con nuovi segni che apparivano quando ai sordi mancava una parola per un'idea che volevano comunicare. Ora che la lingua viene usata per insegnare discipline come scienza, storia e matematica, il processo si è rovesciato: affinché gli studenti sordi possano capire un concetto accademico preciso, occorre prima inventare un segno. Anche l'avvento degli smartphone e dei social network ha prodotto un rapido cambiamento. Anche se per l'alfabetizzazione non serve l'udito, i sordi hanno difficoltà con la comunicazione scritta, perché non riescono a mettere bene in relazione una lettera con il suono corrispondente. Con gli emoji è diverso, e oggi le persone sordi inviano messaggi pieni di simboli pittografici. Un'opzione ancora migliore sono le videochiamate: gli adolescenti sordi del Nicaragua sono bravissimi a segnare con una mano sola

mentre tengono il telefono nell'altra. Come per tanti altri aspetti della vita del paese centroamericano, la questione di come cambia l'Isn e di chi ne influenza lo sviluppo ha assunto una forte connotazione politica. Per chi simpatizza con la rivoluzione sandinista, il solo fatto che sia nata la lingua dei segni è un trionfo dell'autodeterminazione nicaraguense. Per decenni i difensori dei sordi negli Stati Uniti hanno cercato d'incoraggiare la comunità internazionale dei sordi diffondendo la lingua dei segni americana in tutto l'emisfero. Ma nel Nicaragua dei sandinisti gli "imperialisti linguistici" non hanno fatto presa, dando alla lingua dei segni locale la possibilità di mettere radici.

L'università pubblica sta formando una nuova generazione di interpreti

Da quando Javier López decise d'ignorare il suo prezioso dizionario dei segni della Costa Rica, lui e l'Ansnic hanno lottato per scongiurare ogni "contaminazione" straniera. Il governo si rifà all'associazione sia per produrre il dizionario usato nelle scuole sia per formare e accreditare gli interpreti. "Altri paesi centroamericani copiano il dizionario dei segni americano, gli cambiano il nome e lo chiamano per esem-

Da sapere

La lingua dei segni in Italia

◆ La **lingua dei segni italiana** (Lis) è la lingua usata dalle persone sordi in Italia. Come avviene per le lingue vocali, ogni comunità sorda nel mondo ha la sua lingua ed esistono anche varianti regionali. Per un bambino nato sordo o con una sordità acquisita nei primi anni di vita apprendere la lingua parlata è un processo complesso e che richiede anni di terapia logopedica, per questo per alcuni è fondamentale che i bambini sordi imparino da subito la lingua dei segni come prima lingua. Solo il 5 per cento dei bambini sordi nasce da genitori sordi. L'Italia ha ratificato nel 2009 la convenzione dell'Onu sui diritti delle persone con disabilità, che prevede, tra l'altro, azioni per il riconoscimento e la diffusione delle lingue dei segni di ogni singolo paese. Mentre in quasi tutti gli altri paesi europei le diverse lingue dei segni sono state ufficialmente riconosciute (garantendo così una serie di servizi per abbattere le barriere comunicative), in Italia sono state presentate diverse proposte di legge, ma finora nessuna è stata approvata in via definitiva. **Ens, Gruppo Silis**

pio lingua dei segni dell'Honduras", dice María López. "Noi diciamo: 'Questo è un segno dei *gringos* e non vogliamo usarlo. Nessuno può inquinare la lingua qui'".

È un atteggiamento molto apprezzato dai linguisti che studiano l'Isn - quasi tutti statunitensi - perché ha contribuito a conservare intatto quest'esperimento naturale per quarant'anni. Ma resta da vedere se tutta questa sorveglianza risponda davvero agli interessi dei sordi del Nicaragua. Nonostante la rapida crescita dell'Isn, in tutto il mondo ci sono forse solo 2.500 persone che parlano la lingua e qualche decina d'interpreti che sono in grado di tradurlo. Invece solo negli Stati Uniti ci sono almeno 500 mila persone che usano perfettamente la lingua dei segni americana, la lingua franca dei sordi in tutta l'America Latina. Proprio come imparare l'inglese può migliorare le prospettive di chi parla spagnolo, la lingua dei segni americana può aprire molte porte alle persone sordi.

Secondo Cynthia Fornos, che è sorda perché sua madre aveva contratto la rosolia durante la gravidanza, il protezionismo linguistico dell'Ansnic sta rallentando lo sviluppo dell'Isn. "Secondo l'associazione ogni persona sorda deve parlare la versione della lingua dell'Ansnic", dice. Ma il dizionario dell'Ansnic contiene solo 1.200 parole e non viene aggiornato da vent'anni. "Quando una parola manca, viene presa in prestito da un'altra lingua", spiega. "La mia lingua dei segni si è fusa con lo spagnolo e con le lingue dei segni di altri paesi. L'Ansnic sostiene di rispettare i nostri segni, ma non è così. Quando parliamo con loro, ripetono sempre: 'Aderite all'associazione, cambiate il vostro modo di parlare'".

Javier López non rinuncerà mai ai suoi sforzi per mantenere puro l'Isn. Ma il suo vero progetto di vita è l'adozione di massa della lingua. I suoi sforzi hanno avuto tanto successo che ora l'Isn ha troppi utenti perché l'Ansnic riesca a controllarla. Raggiungendo un numero sempre maggiore di persone, l'Isn continuerà a crescere e ad assimilare prestiti dall'estero. Questo lo renderà meno prezioso per i ricercatori, ma sempre più funzionale per chi lo usa. Al di là del suo valore per i linguisti, l'Isn ha aiutato soprattutto i nicaraguensi sordi, che sono passati dall'isolamento all'inclusione nell'arco di una generazione.

"Imparare i segni mi ha aiutato a capire e a conoscere tante cose", dice Jordan Cienfuegos. "Ora non mi vergogno più di essere sordo, di andare per strada, perché posso usare i segni. Finalmente mi sento una persona come le altre". ♦ gc



creativacomunica.com

Camminiamo in questa **piazza
immensa, affollata** che è il **mondo**.
A **braccia aperte**

Firma per la

CHIESA VALDESE

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

#1000bracciaaperte [f](https://www.facebook.com/ottopermillevaldese) [t](https://www.twitter.com/ottopermillevaldese)
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fiusco, direttore del Servizio Cristiano di Riesi (CL)

Il furto delle terre sudanesi

Ayin, Mail & Guardian, Sudafrica
Foto di Marco Gualazzini

Milioni di ettari di terreni sono stati tolti agli agricoltori con un pretesto legale e ceduti a investitori locali e stranieri. Facendo aumentare così le rivolte contro il governo di Khartoum

Al Noor Othman, un agricoltore dello stato sudanese del Sud Kordofan, sperava di fare un buon raccolto. Aveva molti conti da pagare: suo padre doveva essere operato all'occhio sinistro per un glaucoma, e poi lui voleva mettere da parte dei soldi per sposarsi. Però quell'anno – era il 2008 – non avrebbe avuto nessun raccolto.

“Quella mattina il cielo era coperto dalle nuvole”, racconta Othman. “Nei campi ho visto delle persone che discutevano su come dividere la nostra fattoria. Sostenevano che non avevamo pagato le tasse per rinnovare il contratto di proprietà. Ma quella terra l'avevamo ereditata: in una parte ci abitavamo, nell'altra coltivavamo i campi. Tutt'a un tratto ci siamo ritrovati senza casa”. Gli Othman sono una delle cinquecento famiglie costrette a lasciare le loro terre per fare spazio all'Habilla agricultural project, un progetto di sviluppo dell'agricoltura meccanizzata nelle campagne a est della città di Dilling.

Othman era disperato, poi è diventato un ribelle. Si è unito a un movimento armato, attivo negli stati del Sud Kordofan e del

Nilo Azzurro, che vuole proteggere le terre da nuove razzie.

Secondo la Banca mondiale il Sudan è uno dei paesi dove le autorità espropriano più frequentemente le terre dei cittadini. Tra il 2004 e il 2013 circa quattro milioni di ettari sono stati ridistribuiti a investitori locali e stranieri. Uno studio condotto nel 2010 dalla International land coalition sostiene che tra il 2000 e il 2010 in tutta l'Africa siano stati espropriati 134 milioni di ettari di terreni, un'area molto superiore a quella di altri continenti: in Asia gli ettari requisiti sarebbero 43 milioni, in America Latina 19 milioni.

In Sudan, riferisce un rapporto del centro studi Sudan democracy first group, le autorità s'impossessano dei terreni per assegnarli a investitori stranieri, a funzionari governativi e dell'esercito, o a imprenditori vicini al potere sfruttando il fatto che i contadini spesso non possono presentare titoli di proprietà validi.

Lo stato sudanese più colpito da queste politiche è il Sud Kordofan, dove vive la maggioranza dei nuba, un gruppo di popoli che abita sulle montagne e che continua a combattere contro il governo di Khartoum (dopo la secessione del Sud Sudan,



CONTRASTO

nel 2011, in questa zona è rimasto attivo l'Splm-N, il ramo locale del Movimento di liberazione del popolo sudanese). Anche se non è l'unica, l'esproprio delle terre è una delle ragioni principali della prosecuzione del conflitto.

Leggi repressive

In Sudan gli espropri non sono una novità, così come le risposte armate. Mohammad Mariud è un ex consulente dell'amministrazione statale del Sud Kordofan. Racconta che i nuba si oppongono alle politiche agrarie del governo centrale dagli anni ottanta, quando alla guida del paese c'era Jaafar al Nimeiri, un generale che aveva preso il potere con un colpo di stato nel

Sud Kordofan, novembre 2013. Un pastore armato per difendere il suo bestiame



1969 (nel 1985 Nimeiri fu allontanato con un altro colpo di stato).

Il Sud Kordofan è uno degli stati più grandi del Sudan, e uno dei più fertili. Secondo Jumaa Kunda, professore dell'Università di Bahri, un ateneo della capitale, il 35 per cento dei terreni agricoli sudanesi si trova in questa regione. In passato si coltivava principalmente il cotone, ma questo prodotto è stato soppiantato dal sesamo, da altri cereali e dai semi da cui si estraggono gli oli.

Tradizionalmente tra i nuba e in altri gruppi etnici sudanesi la terra è considerata proprietà della comunità e non c'è bisogno di documenti ufficiali che lo attestino. I terreni sono messi a disposizione di tutti

o si tramandano per via ereditaria. Quando diventò ministro della giustizia nel 1988, Hassan al Turabi emanò un decreto che trasferiva al governo la proprietà delle terre non registrate. E oggi, anche apparendosi a una legge del 1970 sulle terre non registrate e a una del 1984 sulle compravendite civili, le autorità possono proteggere il loro diritto su quelle terre.

“Le leggi attuali sono più repressive di quelle dell'epoca coloniale. Hanno dato al governo la possibilità di ricorrere alla forza per assicurarsi i terreni e hanno incoraggiato l'accumulazione delle terre da parte di una minoranza di ricchi investitori, locali e stranieri”, denuncia Mona Ayoub, una docente di storia dell'Università di Khar-

toum. La legge, sostiene Mohammad Mariud, è stata spesso applicata in modo discriminatorio. Nel nord del paese, a maggioranza musulmana, le autorità hanno permesso ai cittadini di mantenere il possesso dei terreni. Invece nell'ovest del Sudan, comprese le aree del Darfur e del Sud Kordofan, le terre sono state espropriate. Inoltre la legge vieta alle persone colpite da quei provvedimenti di fare ricorso in tribunale.

Le prime proteste contro questo sistema partirono dalle assemblee legislative locali, su iniziativa di persone come l'ex parlamentare Yousif Kuwa Mekki. Kuwa contestò le misure davanti al parlamento dello stato del Kordofan (che con la riorga-

nizzazione amministrativa del 1994 fu diviso in tre nuovi stati) e fu arrestato. Poco dopo si unì ai ribelli dell'Splm, che all'epoca era guidato da John Garang de Mabior.

“Inuba si unirono all'Splm perché volevano lottare per la loro terra”, spiega Jumaa Kunda.

Secondo il geografo Ataa al Bathany, il governo di Khartoum ha espropriato più di metà delle terre comuni della regione, riassegnandole a progetti pubblici di sviluppo dell'agricoltura meccanizzata. Nel 1982 questi progetti riguardavano un'area del Kordofan pari a 1,6 milioni di ettari, oggi interessano 3,6 milioni di ettari.

Questi vasti programmi agricoli, afferma Mariud, hanno drasticamente ridotto lo spazio riservato ai pascoli per il bestiame, alimentando anche il conflitto tra agricoltori e pastori.

Sadik Yousuf, un ingegnere agrario, osserva che le confische nei monti Nuba aumentarono quando il presidente Omar al Bashir, dopo il colpo di stato che lo condusse al potere nel 1989, sciolse la Nuba mountains agricultural foundation. Istituita nel 1924, questa era un'organizzazione locale che prestava assistenza ai contadini concedendo prestiti finalizzati alla produzione per l'esportazione. Senza la fondazione, prosegue Yousuf, la terra era pronta per essere espropriata. Da altre parti del paese cominciarono ad arrivare nei monti Nuba gruppi di piccoli agricoltori a cui lo stato prestava denaro per affittare o comprare terreni dagli abitanti del posto. “Quando altri hanno affittato o comprato le terre, i nuba da proprietari terrieri sono diventati braccianti agricoli”.

Corsa all'accaparramento

Nel 1991, sotto la supervisione dell'allora ministro dell'agricoltura Babakr Ali al Tom, le terre dei monti Nuba furono assegnate al miglior offerente. I sudanesi delle classi ricche riuscirono facilmente a battere le offerte della popolazione locale.

“Queste decisioni hanno avuto un ruolo importantissimo nell'espansione della ribellione contro lo stato. I cittadini si sono sentiti derubati delle loro terre e la lotta gli è sembrata l'unica scelta possibile”, denunciò a quei tempi Yousif Kuwa Mekki.

Il ministro dell'agricoltura dello stato del Sud Kordofan, Ali Dawash, non concorda con questa ricostruzione storica. Anzi, sostiene che molti cittadini di questo stato possiedono terreni. Contesta anche l'idea che i progetti di sviluppo dell'agricoltura meccanizzata siano serviti a togliere le terre alle comunità locali. Afferma inve-



ce che queste iniziative hanno permesso di sfruttare al meglio il 70 per cento dei terreni agricoli dello stato, a differenza di quello che succedeva nel passato, quando vaste aree restavano incolte. E hanno contribuito a far crescere l'occupazione. “È meglio coltivare la terra o lasciarla ferma per lunghi periodi?”, chiede Dawash.

La ricerca di Jumaa Kunda, però, fa emergere un quadro molto diverso. Solo l'11 per cento dei terreni agricoli appartiene a persone del posto, mentre la fetta maggiore, il 72 per cento circa, è affidata a imprenditori che non sono originari della regione nuba.

Dal momento che la terra disponibile per i contadini nuba è diminuita, la corsa ad accaparrarsela è diventata più violenta. Ha assunto la forma di conflitti interetnici, sfociati nella guerra civile ancora in corso tra il governo di Khartoum e i gruppi ribelli come l'Splm-N.

“Questa guerra non è stata provocata da brogli elettorali. Le sue radici affondano nella questione agraria”, spiega Kunda. “I nuba lottano per tornare al vecchio sistema agrario, alla forma tradizionale di proprietà terriera”.

Un barlume di speranza c'è. A luglio del 2017, in un discorso a Kadugli, la capitale del Sud Kordofan controllata dal governo, il presidente Omar al Bashir ha riconosciuto l'importanza della Nuba mountains agricultural foundation e ha chiesto che sia ripristinata. Questo sarebbe un passo importante verso il riconoscimento del diritto alla terra delle persone che la abitano. Un passo che potrebbe aprire la strada a un futuro di pace. ♦ *gim*

GLI AUTORI

Ayin è il nome di un gruppo di giornalisti investigativi sudanesi indipendenti, che per ragioni di sicurezza non pubblicano i loro nomi

In Africa

La questione agraria

◆ La proprietà e il diritto all'uso della terra sono al centro del dibattito politico in molti paesi africani. Mentre in Sudafrica si discute se riformare la costituzione in modo da permettere la confisca dei terreni senza risarcire i proprietari per garantire una più equa distribuzione delle terre tra la minoranza bianca e la maggioranza nera, nello Zimbabwe il governo ha concesso ai contadini bianchi la possibilità di affittare terreni per lunghi periodi di tempo, cosa che non potevano più fare dopo la riforma agraria dell'inizio degli anni duemila. In paesi come la Tanzania, invece, fanno discutere gli investimenti stranieri nell'agricoltura, che hanno portato alla nascita di grandi fattorie commerciali dove si usano sementi ibride d'importazione e si produce in eccesso. Come scrive **African Arguments**, in Africa orientale molti di questi progetti sono finanziati dalla coalizione New Alliance, lanciata nel 2012 dai paesi del G7 in collaborazione con dieci governi africani. In Tanzania 350 mila ettari di terreno (spesso affittati per appena un dollaro all'anno) sono stati destinati all'agricoltura industriale. A pagare le conseguenze sono i piccoli contadini e gli allevatori, a cui sono state confiscate le proprietà di famiglia. La scarsità di terre ha fatto nascere nuovi conflitti tra coltivatori e pastori.

Da sapere

Ricchezza in vendita

Paesi africani che hanno più contratti con aziende straniere per lo sfruttamento dei terreni, dal 2000

| | Numero di contratti | Tipo di contratti |
|--------------|---------------------|-----------------------|
| Mozambico | 98 | Ag, Ta, Fo, Er, Tu |
| Etiopia | 70 | Ag, Ta, Fo, Er |
| Ghana | 41 | Ag, Ta, Fo, Er |
| Rdc | 35 | Ag, Fo |
| Tanzania | 35 | Ag, Ta, Fo, Er, altro |
| Zambia | 34 | Ag, Er, In |
| Sierra Leone | 25 | Ag, Fo, Er |
| Sudan | 25 | Ag, Er |
| Liberia | 24 | Ag, Fo, Er |
| Nigeria | 21 | Ag, Er, In |

Ag = agricoltura, Ta = tutela ambientale, Fo = foreste, Er = energie rinnovabili, Tu = turismo, In = industria.

Fonte: *Land matrix*

Fai pace con il tuo intestino

DOLORE ADDOMINALE
IBS
GONFIORE
DIARREA
STIPICHEZZA

Colilen^{IBS}



con
Actimucin®



Per il trattamento della sindrome dell'intestino irritabile (IBS).
Con Actimucin®, complesso molecolare vegetale che cura.

senza
glutine
gluten
free

È UN DISPOSITIVO MEDICO **CE** 847

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso.
Aut. Min. del 19/02/2018

Aboca S.p.A. Società Agricola
Sansepolcro (AR) - www.aboca.com

Aboca

Un migrante algerino mentre cerca di arrivare a una nave diretta ad Atene. Mitilene, isola di Lesbo, 4 marzo 2018



Emigrare per protesta

Kamel Daoud, The New York Times, Stati Uniti. Foto di Mauricio Lima

Il numero degli algerini che partono illegalmente è in aumento. Fuggono dalla crisi politica ed economica, dalla repressione e da un paese che non offre nulla ai giovani

Su Facebook, il social network più diffuso in Algeria, da qualche anno sopolano dei video in cui si vedono gruppi di giovani algerini che impugnano i loro smartphone, cantano e si riprendono mentre ridono con l'aria al tempo stesso felice e inquieta. Tra loro ci sono sempre più spesso ragazze e bambini. Questa mescolanza è malvista nel paese, ma a

quanto pare prevale sulle imbarcazioni che trasportano i migranti irregolari.

In Algeria questi avventurieri hanno uno strano nome: *harraga*, quelli che brucano le frontiere, audaci, pazzi. Da tempo ormai il termine non fa più riferimento a caratteristiche precise, a parte essere giovani e preferibilmente minorenni, dato che in alcuni paesi, come in Spagna, la legge vieta l'espulsione di chi ha meno di diciotto anni. Oggi il richiamo del mare risuona soprattutto per gli algerini, studenti o no, donne o uomini. I migranti che provengono dall'Africa subsahariana e transitano in Algeria preferiscono raggiungere l'Europa via terra, attraverso il Marocco.

La migrazione degli algerini, la *harga*, è un problema perché uccide molte persone. Ma soprattutto è un problema per il governo

di Algeri: il fatto che i suoi cittadini intraprendano un viaggio così pericoloso è la prova evidente dei suoi tanti fallimenti, politici ed economici, della sua politica repressiva, della disoccupazione e dell'aumento del costo della vita.

Tutti conoscono i corridoi di fuga. Dall'estremità orientale del paese, a circa cinquecento chilometri dalla capitale Algeri, si parte verso l'Italia. Dalla regione di Orano, nella parte occidentale del paese, la destinazione è invece la Spagna. Ogni partenza ha i suoi specialisti, la sua stagione, le sue tariffe e le sue storie di successo, come quella dell'*harraga* che riesce a sposare un'americana e a convertirla all'islam.

Per partire bisogna prevedere una spesa di quasi mille euro (il salario minimo garantito in Algeria è di 18 mila dinari al mese,

meno di 130 euro al tasso di cambio attuale sul mercato nero), che non comprende l'attrezzatura di salvataggio né le provviste. La traversata verso la Spagna dura un giorno, nel peggiore dei casi due. Poco importa che i trafficanti spesso siano ex migranti tornati in Algeria, consapevoli che con questo lavoro si guadagna di più che facendo qualsiasi altra cosa nei paesi europei. Il flusso ha fatto salire alle stelle il prezzo dei fuoribordo, dei motori, dei giubbotti salvagente e dei sistemi gps.

Turismo a rotoli

Tra Algeri e Orano c'è Mostaganem, la città dove sono nato. In passato era una destinazione turistica, con i suoi bungalow su palafitte in riva al mare e i suoi ristoranti dove si servono piatti a base di sardine. Ma oggi il turismo va a rotoli per mancanza d'investimenti. Il governo non si fida degli stranieri. L'Algeria vende il petrolio e, a differenza dei vicini Marocco e Tunisia, non ha bisogno dei soldi dei turisti. Il paese è inoltre amministrato da una gerontocrazia che si aggrappa al potere con tutti i mezzi ed è sempre più distante dalla popolazione, che invece è molto giovane: il 29 per cento degli algerini ha meno di 15 anni.

I giovani soffrono per la mancanza di lavoro e di opportunità, e soprattutto per la mancanza di svaghi. Il loro isolamento è rafforzato dall'ascesa dell'islamismo. A Mostaganem e in altre città e villaggi del paese non ci sono cinema, piscine, piste da ballo o ristoranti, gli innamorati non hanno più il diritto di abbracciarsi né di tenersi per mano in pubblico. Perciò le belle spiagge ancora selvagge di Mostaganem servono solo come punti d'imbarco. Secondo le autorità locali, nel 2017 in una sola settimana sono salpate dalla città più di 110 imbarcazioni; a novembre, in tre giorni 286 algerini sono stati intercettati in mare. Il Mediterraneo restituisce regolarmente i cadaveri delle persone annegate, ma questo non sembra scoraggiare chi vuole partire.

È difficile misurare la portata del fenomeno. Non ci sono statistiche certe, i dati resi pubblici sono pochi. Gli *harraga* sono un problema di cui si occupano al tempo stesso la guardia costiera, le autorità militari e diversi ministeri. Inoltre la migrazione irregolare è un tema dolente.

Alcuni parlano di più di 3.100 tentativi di emigrazione irregolare via mare nel 2017. Altri di quasi cinquemila. È un numero modesto rispetto a quello dei migranti di altri paesi, di cui si parla di più sui mezzi d'infor-



mazione, ma secondo il quotidiano francese *Le Monde* è cresciuto. Alla fine di novembre del 2017 il ministro dell'interno spagnolo ha parlato di una marea di persone: in una settimana sarebbero sbarcati sulla penisola circa cinquecento migranti, più della metà algerini. In un articolo pubblicato a ottobre su *El Watan*, uno dei principali giornali algerini, si citavano delle cifre fornite dalle ong secondo cui tra il 2005 e il 2016 sono stati arrestati più di diecimila *harraga*, mentre tra i 20 mila e i 25 mila sono arrivati sull'altra sponda del Mediterraneo e più di 1.500 sono morti nella traversata.

Il governo algerino tratta con prudenza questi dati. Un alto numero di migranti sarebbe la prova dei suoi fallimenti e potrebbe essere strumentalizzato dagli oppositori. Ma un numero troppo basso non basterebbe a mobilitare l'opinione pubblica contro il fenomeno.



Già così la *harga* segna un doppio insuccesso per il regime. In primo luogo rivela la sua incapacità di costruire una nazione in cui i cittadini vogliono restare. Inoltre mette in evidenza una reazione disastrosa, che invece di arginare il problema l'ha aggravato: il fenomeno della *harga* si è accentuato da quando è stato criminalizzato, nel 2009. Per i cittadini o i residenti algerini che cercano di lasciare il territorio illegalmente sono previste multe e pene detentive da due a sei mesi. Ma è giusto criminalizzare le vittime di un fallimento nazionale? Oltretutto la legge in questione, criticata fin dall'inizio, si è rivelata inefficace.

All'improvviso il governo ha tentato altre vie. Per non affidare solo alla guardia costiera il compito di fermare le partenze, si è servito dei mezzi d'informazione conservatori, che hanno moltiplicato gli appelli al patriottismo e i reportage sui naufragi, sui genitori sconsolati, sugli *harraga* delusi che tornano in Algeria o sui maltrattamenti subiti nei campi profughi in Spagna. A fe-

braio Echorouk, un giornale islamista molto diffuso in Algeria, ha lasciato intendere in un titolo che delle bande rubavano gli organi di alcuni migranti e ne contagiavano altri con il virus dell'hiv. Nell'articolo c'era solo un accenno a queste attività.

Uno sviluppo più spettacolare e complesso riguarda la mobilitazione dei religiosi. All'inizio dell'anno il governo ha chiesto aiuto agli imam. L'Alto consiglio islamico, l'autorità religiosa più importante del paese, ha decretato che la *harga* è *haram*, contraria alla legge di Dio, e dunque un peccato. Questa presa di posizione ha avuto però un effetto contrario a quello desiderato, almeno in una parte dell'opinione pubblica. I religiosi sono stati criticati perché hanno negato il diritto delle persone a partire ma non hanno detto nulla della repressione, della corruzione, della distruzione ambientale o del mandato a vita di un presidente che non muore mai.

Un bel dilemma per il ministro degli affari religiosi, che ha difeso gli imam, ma non troppo: non dire niente avrebbe significato assistere passivamente a una tragedia; dire qualcosa di più sarebbe stato considerato un attacco al suo stesso governo. Il ministro ha anche annunciato che il governo potrebbe offrire dei prestiti ai giovani.

Denuncia indiretta

È curioso constatare come gli *harraga* appaiano al tempo stesso una reazione e una replica dei migranti che arrivano in Algeria dall'Africa subsahariana e sono accolti nel paese con indifferenza nel migliore dei casi, ma più spesso con un razzismo violento.

Mentre lottano contro la *harga*, i funzionari del regime mandano all'estero i loro figli. Perché? L'immigrazione irregolare è una denuncia indiretta della mancanza di democrazia e di elezioni vere, della soppressione del diritto a esprimersi o, più semplicemente, del diritto a divertirsi. Si vota "no" partendo, e soprattutto partendo verso l'Europa, accusata da molti conservatori e leader politici e religiosi di essere colpevole di quasi tutti i nostri mali.

Spesso sulle imbarcazioni di fortuna i giovani in partenza cantano invece di tacere e di essere discreti. Sembrano farsi beffe di chi resta. Ma soprattutto, dal mare urlano in faccia al regime quello che per anni non hanno osato dire. Partire significa soprattutto far sentire la propria voce. ♦ *gim*

L'AUTORE

Kamel Daoud è uno scrittore e giornalista algerino, autore del romanzo *Il caso Mersault* (Bompiani 2015).

Nuovo impero

La Cina sta investendo miliardi per far rinascere la via della seta. **Davide Monteleone** ne ha seguito un tratto fino al Kazakistan

Nel 2013 il presidente cinese Xi Jinping ha lanciato la Belt and road initiative, un piano per costruire infrastrutture di trasporto e logistica e far rinascere la via della seta. Avviata nel secondo secolo dC dalla dinastia Han, la via della seta era una rete commerciale creata per collegare l'impero cinese con l'impero romano. Il nuovo progetto voluto da Xi costerà più di mille miliardi di dollari e coinvolgerà 65 paesi, che custodiscono i tre quarti delle risorse energetiche del pianeta e rappresentano quasi un terzo del prodotto interno lordo globale. I percorsi terrestri collegheranno la Cina con l'Europa e il Medio Oriente, mentre quelli marittimi arriveranno nel sud est asiatico, in Medio Oriente e in Africa.

Nell'autunno del 2017 il fotografo Davide Monteleone ha seguito la rotta dalla Cina al Kazakistan. Ha viaggiato da Yiwu, nella provincia sudorientale di Zhejiang, è passato per Khorgos, al confine tra i due paesi, dove si trova uno dei più grandi interporti del mondo, ed è arrivato ad Aktau, sul mar Caspio (nella cartina a pagina 66). ♦

Davide Monteleone è un fotografo italiano nato nel 1974.

Le foto di queste pagine sono state scattate nell'ottobre del 2017. Accanto: la raccolta del cotone nei pressi di Türkistan, nel Kazakistan meridionale. L'area sarà una tappa importante della nuova via della seta per trasferire le merci dalla Cina verso l'Asia centrale e l'Iran.





Portfolio



Nella foto grande: un treno merci partito dall'interporto di Khorgos, al confine con il Kazakistan, e diretto in Europa.

Nelle foto piccole, sopra: Rustem Imambekov a bordo di un treno diretto a Khorgos, in Cina. Sotto: Aray Isabekova lavora nel bar della stazione ferroviaria appena ristrutturata di Altynkol, in Kazakistan.





Sopra: kazachi in fila per accedere alla zona di libero scambio a Khorgos, al confine tra la Cina e il Kazakistan. Qui i kazachi possono entrare senza dover chiedere il visto e comprare prodotti cinesi senza pagare tasse. Circa tremila persone arrivano nella zona ogni giorno dal Kazakistan e quasi diecimila dalla Cina. I visitatori kazachi possono comprare fino a 50 chili di merci al mese non tassate. Accanto: il monumento dedicato all'inaugurazione della città di Nurkent, vicino a Khorgos, in Kazakistan. Nurkent sarà costruita entro il 2035. Ora ci vivono 3.500 persone ma il governo kazaco ne vuole impiegare trentamila per lavorare nel Khorgos eastern gate, il centro logistico per la distribuzione dei flussi di merci sulla nuova via della seta.





Sopra: negozi e ristoranti nella zona di libero scambio a Khorgos. L'area è destinata ai commercianti cinesi e della Csi, la Comunità degli stati indipendenti composta da nove ex repubbliche sovietiche, tra cui il Kazakistan. Accanto: statue di cammelli a Chu, in Kazakistan. Qui la linea ferroviaria si divide in due direzioni, a nord verso la Russia e l'Europa, e a sud verso l'Asia centrale e l'Iran.

Da sapere

Tre incontri

◆ Davide Monteleone presenterà il suo progetto *Una nuova via della seta* l'8 giugno durante la **Milano Photo Week**, la manifestazione dedicata alla fotografia che si svolgerà a Milano dal 4 al 10 giugno. Il suo evento fa parte di *Ampie vedute*, il ciclo d'incontri organizzato in collaborazione con Internazionale. Oltre a Monteleone ci saranno Nicola Lo Calzo e Newsha Tavakolian. Il programma completo sul sito photoweekmilano.it

Manvendra Singh Gohil

Allo scoperto

Raphaëlle Bacqué, Le Monde, Francia. Foto di Renee Nowytarger

Viene da una ricca famiglia reale indiana. Quando ha dichiarato in pubblico di essere omosessuale è stato diseredato. Ora vuole aprire il suo palazzo ai gay di tutto il paese

All'inizio pensiamo che ci abbiano ingannato. La macchina si ferma davanti a una casetta anonima. Siamo arrivati qui dopo aver guidato per un'ora e mezzo su strade accidentate, accanto a bananeti e campi di cotone, evitando grandi scimmie grigie, carretti trainati da cammelli al galoppo e centinaia di mucche, che pascolano in libertà e fanno dello stato del Gujarat il primo produttore di latte in India. All'improvviso compare un ragazzo, che con forte accento americano ci dice: "Ciao, sono il duca DeAndre, il marito del principe". Non ci fidiamo molto, non ha l'aria del duca. Porta un turbante blu elettrico con il pennacchio bianco e gli occhiali da sole a specchio. Sembra uno di quei *maharaja* da operetta dei film di Bollywood. È veramente il "marito del principe" come dice?

Nei dintorni non vediamo niente che somigli a un palazzo. Il ragazzo con il turbante sta dritto, con una mano sul fianco, come se regnasse su un impero, ma davanti a lui c'è solo la savana arsa dal sole. Nessuna abitazione nei dintorni né uno di quei villaggi con le case d'argilla che abbiamo incontrato lungo il tragitto da Vadodara, la

città dove il nostro aereo è atterrato dopo aver lasciato la maggior parte dei turisti e uomini d'affari occidentali a Mumbai, 400 chilometri più a sud.

Il caldo è soffocante, ci sono 33 gradi all'ombra. Più giù scorre l'acqua fangosa del Narmada, uno dei fiumi che attraversano il paese da est a ovest. Dov'è il principe Manvendra Singh Gohil, l'uomo che dobbiamo incontrare? In Francia abbiamo già visto il volto delicato di questo sovrano senza regno, i suoi baffi sottili e gli abiti tradizionali di seta ricamata.

Nel 2006, per esempio, ha fatto *coming out* in un paese in cui l'omosessualità è un tabù e le relazioni omosessuali sono vietate dalla legge, da allora viene invitato dalle più importanti trasmissioni televisive americane: nel 2007 e nel 2011 si è seduto sulla poltrona color crema di Oprah Winfrey, la sacerdotessa del talk show più seguito degli Stati Uniti. Nel 2010, in occasione di un suo viaggio a Parigi, "sua eccellenza" è stato ricevuto a cena da Nicolas Sarkozy e Carla Bruni, poi dal ministro della cultura

Biografia

- 1965** Nasce nella città di Ajmer, in India.
- 1991** I suoi genitori lo costringono a sposare la principessa Chandrika Kumari. Il matrimonio non viene consumato e in seguito i due divorziano.
- 2000** Fonda l'associazione per la lotta contro l'hiv Lakshya trust.
- 2006** In un'intervista al quotidiano Times of India ammette pubblicamente la sua omosessualità. È il primo reale indiano nella storia a dichiararsi gay.

Frédéric Mitterrand e dal sindaco della capitale Bertrand Delanoë, tutti sensibili alle sue iniziative in difesa degli omosessuali. Nel 2017 ha fatto una breve apparizione in un episodio di *Al passo con i Kardashian*, erede di un mondo scomparso in mezzo a moderne regine troppo truccate. Ma chi l'ha mai incontrato qui nell'ovest dell'India, nello stato del Gujarat (più di sessanta milioni di abitanti), dove sono nati Gandhi e l'attuale primo ministro Narendra Modi?

Di recente Manvendra, come si firma nelle sue email, ha dichiarato che vorrebbe aprire la sua proprietà di sei ettari ai gay cacciati dalle loro famiglie o dai loro villaggi. "Troverete un autista per arrivare fino a Rajpipla, dove si trova la mia dimora reale", ha assicurato. Su questo non ha mentito. Per tremila rupie (circa 37 euro) l'autista non ha avuto problemi a portare un fotografo fin qui, dove in passato regnavano i *maharaja* antenati di Manvendra. Ma al momento non c'è nessuna traccia di questo rifugio.

Di fronte alla casetta dove siamo arrivati suo marito, il duca DeAndre, comincia con grandi gesti a farci da guida nell'edificio che ancora non esiste. "Qui costruiremo otto camere, qui una sala per fare yoga e là un piccolo centro universitario", spiega indicando un cespuglio, un gruppo di alberi e una collinetta. Poi, di fronte ai nostri sguardi scettici, ammette: "Nessuno in India vuole dare soldi agli omosessuali e, nonostante le nostre richieste di donazioni, in due anni abbiamo raccolto meno di duemila dollari (circa 1.700 euro)". Avrei dovuto aspettarmelo: la realtà non somi-

Manvendra Singh Gohil nello stato del Gujarat, nel novembre 2009



NEWSPIX

glia per niente a quello che mi aspettavo. Il principe Singh Gohil però esiste veramente. Si presenta a bordo di una macchina polverosa. Indossa una tunica violetta e dei pantaloni bianchi, il *tilaka* sulla fronte, quella macchia rossa che dovrebbe portare fortuna, segno dell'appartenenza alla religione indù.

Una doppia bugia

L'immagine di Manvendra somiglia a quella vista in televisione. Al contrario dei finti modi aristocratici del suo compagno, con cui si è sposato a Seattle, è timido, dolce e parla inglese arrotolandolo la "r". "Sì, i soldi non ci sono ancora", ammette, "da quando ho dichiarato la mia omosessualità, mia madre si rifiuta di vedermi e mio padre mi ha tolto l'incarico che avevo a nome della famiglia nella Indian Oil, la compagnia petrolifera nazionale".

Per ora il principe ha solo la sua storia personale da raccontare, in attesa di poter diventare il difensore degli omosessuali del paese. È una tipica storia indiana, piena di intrighi, matrimoni combinati e famiglie invadenti. "Nella mia infanzia non ricordo di aver avuto momenti di libertà o tenerezza", dice Manvendra. "Vivevamo in un palazzo e le giornate erano scandite dai ricevi-

menti che davano i miei genitori. Era una vita formale. Mia madre era molto bella ma la vedeva poco. Sono stato cresciuto dalla tata, una donna nera molto gentile".

Probabilmente Manvendra Singh Gohil si rende conto che ancora non gli crediamo, disturbati dalle interruzioni del duca DeAndre, sempre pronto a descrivere con passione balli e vestiti lunghi, come se avesse sposato Lady D. Così il principe ci invita a salire sulla sua macchina. Insieme andiamo nel palazzo della sua infanzia, a dieci chilometri di distanza.

"Ragazze e ragazzi non dovrebbero passare il tempo insieme, ma i miei genitori mi hanno lasciato fare", racconta mentre evita le buche sulla strada. "La mia tata aveva capito chi sarei diventato, ma non lo avrebbe mai detto a nessuno, né tanto meno ai miei genitori, che all'inizio erano più preoccupati per il fatto che ero mancino. Ma non parlavo molto con loro. Nel gennaio del 1991, l'anno dei miei 26 anni, hanno deciso di farmi sposare".

In India gli eterosessuali della sua generazione non sfuggono a questi matrimoni combinati. Un diplomatico francese ci ha raccontato di queste grandi cene dove alti funzionari, ministri, imprenditori di Delhi arrivano in coppia ma non rivolgono mai la

parola alle mogli. Del resto gli indiani hanno accettato da molto tempo che il loro primo ministro Narendra Modi, costretto dai suoi genitori a sposarsi da adolescente, non abbia mai vissuto insieme alla moglie Jashodaben, una maestra elementare da cui lui non ha divorziato solo per non mettere in discussione l'istituzione del matrimonio. Per Manvendra però questa unione programmata era una doppia bugia: lui non amava la sua promessa sposa né le donne in generale. "Mia madre aveva scelto per me la principessa Chandrika Kumari", dice sospirando.

Arriviamo in un grande palazzo giallo con le colonne bianche. Un ragazzo si precipita verso il principe per toccargli con rispetto i piedi, un altro porta un vassoi pieno di bicchieri d'acqua fresca. Manvendra guarda le decine di foto in bianco e nero che tappezzano i saloni. "Ecco mio padre a caccia di tigri, mia madre in abito da sera, e questo sono io da bambino nel mio vestito di seta rosa, che in seguito avrebbe spinto i miei amici a chiamarmi 'il principe rosa'. La principessa Chandrika Kumari non compare in nessuna foto.

"Pensavo che dopo il mio matrimonio sarei tornato 'normale', che avrei avuto dei figli. Nessuno mi aveva detto che quello che

provavo non era una malattia, ma si chiamava omosessualità. La principessa ha dovuto arrendersi all'evidenza", racconta Manvendra. Nonostante i ripetuti tentativi della ragazza, il matrimonio non fu consumato. "Eravamo entrambi infelici. Quando le ho confidato il mio segreto, Chandrika ha chiesto il divorzio".

Il palazzo abbandonato

In questo edificio, che dà l'impressione di non essere più abitato da molto tempo, aleggiano le ombre di un mondo lontano. I genitori di Manvendra avevano trasformato le camere da letto distribuite su tre piani, i salotti e la piscina che si affaccia su un bananeto in un albergo di lusso, il Rajvant Palace Resort. La gestione di questo complesso lussuoso era stata affidata a Manvendra, il loro unico figlio. La vernice scrostata e le tappezzerie ingiallite raccontano sia l'abbandono del palazzo sia la delusione causata dall'erede.

"Dopo il divorzio i miei genitori mi hanno presentato altre ragazze. Ma Chandrika mi aveva fatto promettere di non distruggere la vita di un'altra donna", spiega il principe attraversando una sala piena di trofei. "Nel 2002 sono caduto in una grave depressione e ho confessato al mio psichiatra la causa delle mie sventure". Il medico cercò di parlare con i suoi genitori. "Ma ci sarà pure un modo per curarlo! Che ne so, per esempio mandarlo negli Stati Uniti!", diceva la madre. I genitori gli tolsero il suo armonium, lo mandarono in esilio a Mumbai e minacciarono di diseredarlo. Per costringerlo a tornare "normale" la famiglia gli tolse anche la gestione dell'albergo, preferendo mandare in rovina l'ex palazzo piuttosto che essere disonorata in pubblico. Manvendra venne anche sottoposto a degli inutili e dolorosi elettroshock.

Poi, nel 2006, la giornalista Chirantana Bhatt lo ha convinto a raccontare la sua storia al giornale *Times of India*. Il fatto che un principe ricco e potente dichiarò apertamente la propria omosessualità può cambiare il paese, gli ha detto la giornalista. Dopo il suo *coming out* è stata pubblicata una lettera aperta firmata da molte personalità indiane, come la scrittrice Arundhati Roy, l'economista Amartya Sen e il poeta e romanziere Vikram Seth. Nel testo si chiedeva l'abrogazione dell'articolo 377 del codice penale indiano, che criminalizza "le relazioni carnali contro natura" e punisce soprattutto i gay. Negli anni successivi la corte suprema, anche se non ha abolito la legge che prevede fino a dieci anni di carcere per chi ha delle relazioni omo-

sessuali, ha invitato il parlamento a modificare la norma in senso più liberale. Di fatto però non è cambiato nulla, anche se adesso a Delhi o a Mumbai è possibile organizzare un Gay pride.

"Dall'oggi al domani sono diventato una persona non gradita alle famiglie reali e mia madre ha interrotto ogni rapporto con me", confida Manvendra. La società indiana resta più conservatrice della legge, in particolare nei villaggi dove le famiglie reali rappresentano ancora dei modelli di vita, anche se non hanno più alcun ruolo politico. "La società accetta meglio 'il terzo sesso', i transessuali, rispetto a due ragazzi che

Dall'oggi al domani sono diventato una persona non gradita alle famiglie reali"

si amano o a un ragazzo e una ragazza che vivono insieme senza essere sposati", spiega il principe. Ma allora come fa a vivere con il marito? La coppia abita a Mumbai, dove i vicini sono più tolleranti. "Ma quando veniamo qui, dove la gente ha una mentalità molto arretrata, non esco con Manvendra. Ho paura di essere aggredito", dice il duca.

I genitori di Manvendra hanno accettato di lasciare al figlio l'appartamento dove vive, minacciando di diseredarlo completamente se dovesse continuare a condurre una vita così scandalosa. In queste condizioni ha senso annunciare alla stampa straniera l'apertura di un rifugio per i gay, soprattutto in una regione così conservatrice? "Gli omosessuali non mancano!" risponde Manvendra. "Secondo la National aids control organisation (Naco) in India sono almeno due milioni e mezzo solo tra i ragazzi. E a Vadodara, dove ho fondato l'associazione Lakshya trust per la prevenzione e la lotta contro l'aids, sono circa diecimila", aggiunge.

Prima di lasciarci, il principe ci dà due numeri di telefono. Il giorno dopo siamo di nuovo a Vadodara. È una città caotica, come spesso si vede in India. Ha quasi due milioni di abitanti, un tasso di analfabetismo inferiore alla media nazionale (anche se è intorno al 22 per cento) e un tenore di vita superiore al resto del paese. Non facciamo fatica a trovare l'appartamento che ospita l'associazione del principe. Sulla terrazza alcuni ragazzi sono seduti sui divani. Il Lakshya trust lotta e s'impegna contro l'aids ma è soprattutto un luogo

d'incontro per i gay della regione. Questi uomini che bevono tè sulla terrazza sono quasi tutti padri di famiglia, che vengono di nascosto in questo luogo dove possono flirtare, ridere, essere loro stessi. Pochi parlano inglese, ma il fotografo con cui sono traduce dall'hindi.

Gambe accavallate

Non abbiamo bisogno delle parole per comunicare con Rumba, un bell'uomo che porta il *kufi*, il copricapo dei musulmani praticanti, che ha deciso di raccontarci la sua doppia vita. "Né mia moglie né i miei figli, né i miei genitori e i miei vicini sanno che sono gay", racconta. "Con loro mi faccio vedere così", e subito si raddrizza sulla sua poltrona, le gambe divaricate e le mani sulle cosce, il volto severo. "Ma quando vengo qui, posso essere così", e rilassa il corpo, accavalla le gambe e mette la mano sotto il mento. E soprattutto sorride.

Rumba non è l'unico a recitare. Ausyam racconta che una settimana fa è stato arrestato vicino alla stazione, dove i gay vanno a rimorchiare la sera sfidando i divieti. "Due poliziotti hanno fermato il ragazzo che avevo appena incontrato. Lui ha avuto paura e mi ha denunciato, dicendo che gli avevo proposto dei soldi per un rapporto sessuale. I poliziotti si sono lanciati su di me: 'Chiameremo i tuoi genitori!'. Per andare via ho dovuto dargli 300 rupie".

I manifesti appesi sui muri mostrano il principe Manvendra. La maggior parte dei ragazzi che si occupano delle campagne di prevenzione e distribuiscono i preservativi all'uscita dell'università non dà peso al fatto che il rifugio promesso dal loro mentore sia per ora solo un progetto. "Il suo *coming out* ci ha dato coraggio!", assicura Ishan, che è l'unico a non nascondere la propria omosessualità alla famiglia e ai vicini. La legge non è cambiata, gli insulti sono ancora tanti, eppure in questa terrazza si respira ottimismo.

Nel 2015 il regista Hansal Mehta ha raccontato in un film la storia vera di un professore dell'università musulmana di Aligarh, nell'Uttar Pradesh, costretto a lasciare l'insegnamento e il suo appartamento dopo che una televisione locale aveva rivelato la sua storia d'amore con un tassista. Proiettato al festival di Mumbai, il film, che s'intitola *Aligarh*, è stato molto applaudito ed è piaciuto anche alla stampa. Sono queste cose che fanno dire ai ragazzi che si ritrovano nell'appartamento di Vadodara, così lontano da una città più permissiva come Delhi, che i tempi stanno cambiando. ♦ adr



CORSI BREVI

SUMMER SCHOOL

2018

AFFARI EUROPEI

EMERGENZE
E INTERVENTI UMANITARI

GEOPOLITICA
E SICUREZZA GLOBALE

HUMAN SECURITY
& SUSTAINABLE
DEVELOPMENT

SVILUPPO
E COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE



*I corsi brevi della Summer School
si svolgono presso Palazzo Clerici
a Milano, nei mesi di giugno e luglio.
Il calendario completo è disponibile
sul sito www.ispionline.it/it/ispischool*

Informazioni e iscrizioni
tel. +39 02.86.33.13.275
segreteria.corsi@ispionline.it

ISPI
SCHOOL

fondazione
cariplo

www.ispionline.it

Il lato lontano della forza

Patrick Nugent, *The Irish Times*, Irlanda

Le isole Skellig, al largo della costa occidentale dell’Irlanda, erano uno dei luoghi più solitari d’Europa. Finché non sono state scelte come set per il film *Gli ultimi Jedi*

Elleggiù è dove Rey incontra Luke Skywalker per la prima volta”, dice Naoise Barry della Aerial Adventure tentando di farsi sentire sopra il ruggito del motore dell’elicottero. Annuiamo saggiamente, come se stessimo parlando di un fatto storico e non di una cosa avvenuta tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana.

L’elicottero gira di nuovo intorno all’isola e ci mostra le caratteristiche capanne di pietra a nido d’ape di Great Skellig, ancora praticamente identiche a com’erano 1.500 anni fa. Trecento metri più in basso il vento dell’Atlantico sparge macchie d’inchostro sull’oceano. George Bernard Shaw descrisse le Skellig come “un luogo incredibile, impossibile, matto” che “fa parte del mondo dei nostri sogni”. Quindi forse non è casuale che oggi siano parte dell’immaginario di *Star Wars*.

Non c’è un modo sbagliato di vedere le Skellig: da qualsiasi lato le si guardi si viene investiti dalla loro pura assurdità. Di sicuro, però, ammirarle dall’alto è un’esperienza emozionante, sublime e anche molto costosa. Vedremo poi quanto costosa.

I monaci che per primi s’insediarono sull’isola intorno al 600 dC probabilmente dovettero affrontare l’insidiosa traversata sui *currach*, le piccole barche a remi locali. Siccome volevano che l’isolamento li avvicinasse a Dio, scelsero un’isola a tredici chilometri dalla costa, ai margini del mondo conosciuto. La loro vita era incredibilmente dura: morivano tutti molto giovani e quasi tutti con gravi reumatismi. L’umi-

dità era un problema costante, perché sull’isola era impossibile accendere un fuoco (non c’era niente da bruciare) e la dieta consisteva unicamente di uccelli, uova, pesce e alghe. Gli edifici furono costruiti con grande fatica nel corso di generazioni, al pari dei circa seicento scalini scavati nella roccia. Si pensa che sull’isola abbiano vissuto al massimo dodici monaci per volta. C’era anche un eremo staccato dal principale insediamento, in caso ci fosse bisogno di ancora più solitudine.

Le Skellig erano già riconosciute patrimonio dell’umanità dall’Unesco, ma non c’è dubbio che l’associazione con *Star Wars* abbia fatto crescere il turismo alla velocità della luce. Le isole, cioè il pianeta Ahch-to, hanno un ruolo di primo piano in *Star Wars - Gli ultimi Jedi*, dopo una breve apparizione alla fine di *Il risveglio della forza*. La produzione è stata autorizzata a girare a Great Skellig solo per quattro giorni, quindi ha dovuto trovare delle location simili per le altre tre settimane di riprese.

Il risultato è che Ahch-to va ad aggiungersi alla lunga lista delle magnifiche località della Wild Atlantic Way, tra cui Malin Head, Mizen Head, Loop Head e la penisola di Dingle. Le capanne di Great Skellig sono state riprodotte integralmente sulla cima di Ceann Sibéal, a Ballyferriter.

Da quel momento in poi (era più o meno l’aprile del 2016) l’interesse per la zona è cresciuto. Gli ingorghi stradali – su strade assai poco avvezze al traffico – sono diventati sempre più frequenti dopo l’inizio delle riprese, quando i turisti e la gente del posto hanno cominciato a fermarsi lungo la strada per spiare il set. Un intraprendente francese con inclinazioni suicide si è addirittura arrampicato sulla scarpata per raggiungere la location.

Ci fermiamo per un boccone da Louis Mulchany Pottery, affacciato davanti al promontorio, e scopriamo che i proprietari hanno trovato un modo più sicuro per spiare la produzione: un telescopio piazzato nel bar al piano di sopra.



DAVID LYONS/ALAMY

Da Mulchany i clienti vengono invitati a cimentarsi con la ruota da vasaio, noi però decidiamo d’imitare i bambini del posto e proviamo a creare un porg. È un ottimo esempio dell’influenza del Kerry su *Star Wars*, anziché l’ inverso. A quanto pare Rian Johnson, il regista di *Gli ultimi Jedi*, è rimasto affascinato dalle pulcinelle di mare delle Skellig e ha fatto realizzare per il film un animaletto con tratti simili. Il porg, appunto. Chiediamo ai bambini di valutare le nostre creazioni. Non sono molto impressionati. In compenso, mentre lavoravamo hanno creato un perfetto Jabba the Hut che ci mettono sotto il naso con evidente soddisfazione.

La mania per *Star Wars* è arrivata a livelli tali che prima dell’uscita del film il paesino di Portmagee è stato temporaneamente ribattezzato Porgmagee. Non è uno scherzo. Gerard Kennedy gestisce la Mooring Guesthouse, al centro del paese, e riconosce il potenziale turistico per tutta la regione, pur ammettendo candidamente che, come molte persone del posto, fino a pochi anni fa non aveva idea di chi o cosa fosse Anakin Skywalker. “Se avessero gira-

L'isola di Great Skellig, in Irlanda



Informazioni pratiche



◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo per Cork dall'Italia (Air France) parte da 200 euro a/r. Per raggiungere Portmagee e muoversi nei dintorni la soluzione migliore è noleggiare un veicolo. Altrimenti si può prendere il treno fino a Killarney (2 ore e 45 minuti) e poi un autobus fino a Cahersiveen (1 ora e 30 minuti).

◆ **Dormire** A Valentia, il Royal Hotel (royalvalentia.ie) offre camere doppie a partire da 89 euro a notte. Il bed&breakfast Uisce Beatha House, a Portmagee, costa 70 euro a notte.

◆ **Leggere** John J. Ó Riordáin, *I primi santi d'Irlanda*, Jaca Book 2005, 6,5 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio nel Kalahari. Avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

to la serie tv irlandese *Mrs Brown's Boys* li avremmo riconosciuti". Non teme che l'enorme afflusso di turisti possa cambiare l'isola? "Questo posto non perderà la sua identità, la gente è tranquilla. Penso che dipenderà da noi quanto cambierà. Certo, i clienti abituali del bar potrebbero trovare i loro sgabelli occupati, ma nella zona c'è tanta gente che lavora nel turismo e la speranza è che la marea che sale sollevi tutte le barche".

Mal di mare

Molte delle barche dirette a Great Skellig partono dal porto di Portmagee, a pochi metri dalla casa di Kennedy, ma raggiungere le isole non è un'impresa da poco, anche se ci sono stati progressi dai tempi dei *currach*. Tanto per cominciare, le barche sono autorizzate a sbarcare sull'isola solo dalla metà di maggio alla fine di settembre.

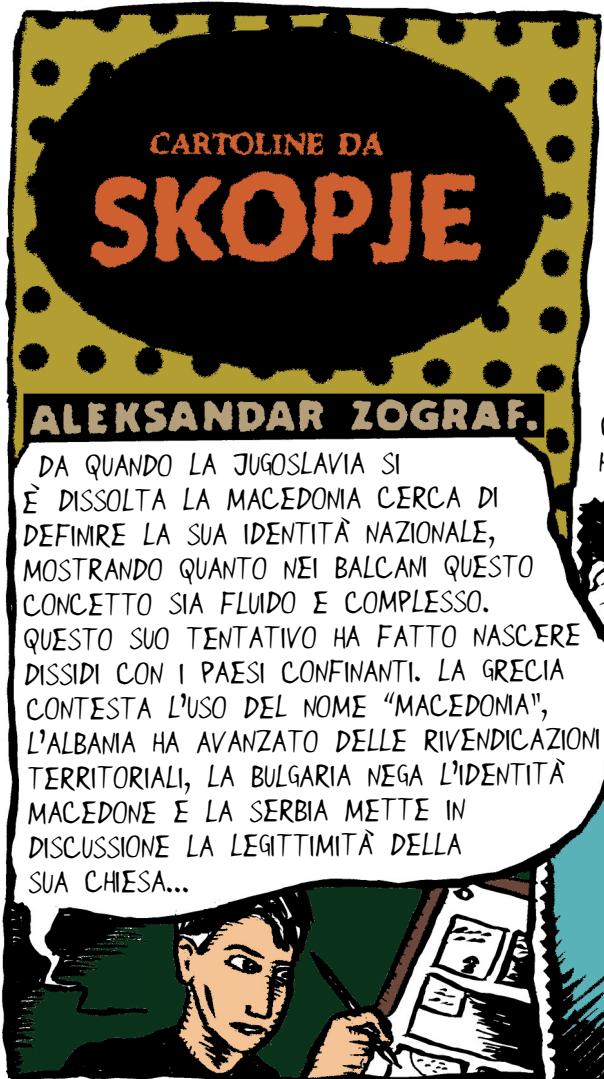
L'oceano provoca parecchi mal di mare prima di arrivare a terra, e la faticosa arrampicata una volta approdati sull'isola rende sconsigliabile portare i bambini. Nel 2009 a Great Skellig due persone sono morte precipitando dalla scogliera. Tra l'altro, intor-

no all'isola ci sono continue mareggiate e le probabilità di riuscire a sbarcare sono poco più del 50 per cento. Non resta che pagare i 70 euro e correre il rischio. Insomma, arrivare è un calvario e ci può volere più di un giorno. Non c'è da stupirsi se l'ente irlandese per il turismo sta lavorando a un tour virtuale delle isole.

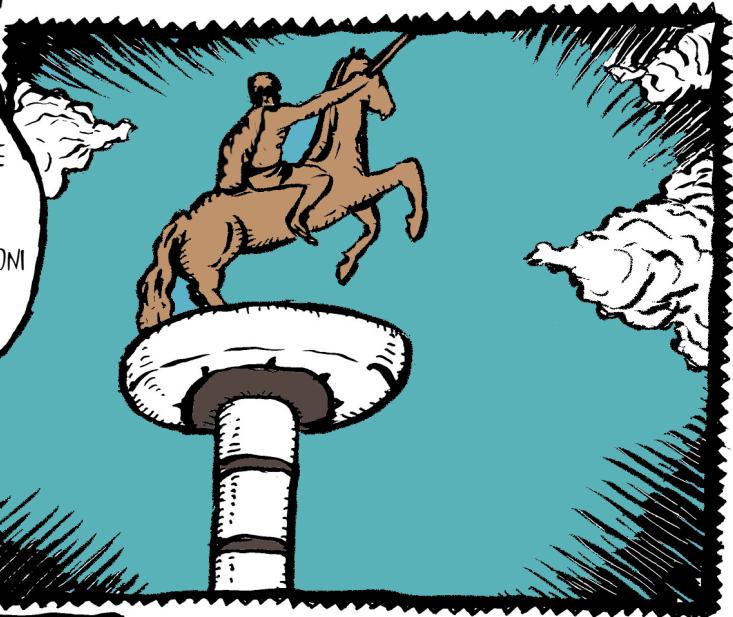
Fortunatamente le cose da fare non mancano. La Skellig Experience a Valentia Island ha appena festeggiato il suo 25° anniversario, mentre il villaggio di Ballinskelligs è ricco di bellezza e di storia, con l'antico sentiero dei monaci e l'abbazia che faceva da base per quelli che sbucavano alle Skellig. Un'altra curiosità è la caserma di Caherciveen, completamente avulsa dal contesto, una specie di castello delle favole con tanto di torri rotonde. Si dice che sia stata costruita erroneamente dall'impero britannico sul progetto di un'altra caserma che doveva sorgere in India. Potete guardare le stelle nella riserva Dark sky, l'unica nell'emisfero nord ad aver ricevuto la massima certificazione dall'International dark sky association, che censisce i luoghi con il minor inquinamento luminoso. O potete

visitare le scogliere vicino a Portmagee. Strada facendo incontrerete un cartello con scritto "Le scogliere più spettacolari del Kerry, 3 km", che sembra detto tanto per dire finché uno non ci arriva e le vede, così spigolose che sembrano uscite da un quadro di Dalí.

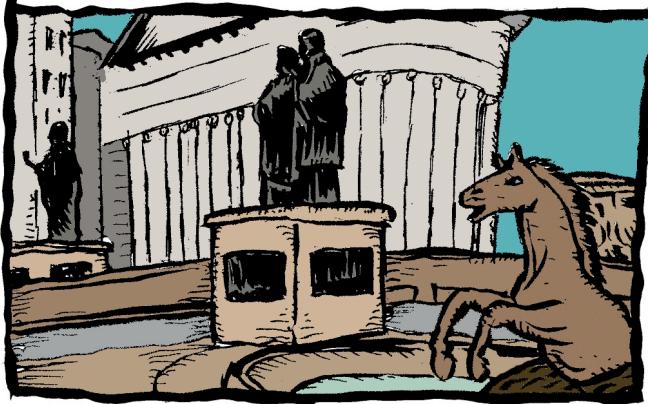
Il che ci riporta al nostro costoso elicottero. Aerial Adventure è stata fondata dal produttore cinematografico Naoise Barry, responsabile esecutivo delle scene girate in Irlanda di *Gli ultimi Jedi*, per offrire ai clienti un'esperienza "dietro le quinte" di alcune delle location del film. Il giro mantiene le promesse, e l'elicottero è un modo perfetto per evitare le mareggiate dell'Atlantico. Ma alla fine quanto costa il tour di *Star Wars* in elicottero per un'intera giornata? "Lavoriamo soprattutto con le barche o sulla terra. I clienti possono ritagliarsi su misura un tour per vedere le attrazioni che vogliono. Quasi tutte le prenotazioni per il tour in elicottero arrivano dall'estero", dice Barry, tirandola un po' per le lunghe. E più o meno quanto costerebbe? "Qualcosa meno di 2.000 euro". Mmm. C'è ancora posto sul *currach*? ♦ *fas*



IL GOVERNO CONSERVATORE DEL PARTITO VMRO-DPMNE HA AFFRONTATO LA SITUAZIONE LANCIANDO IL PROGETTO SKOPJE 2014, CHE COMPRENDEVA LA COSTRUZIONE DI MONUMENTI LEGATI ALLA STORIA MACEDONE, TRA CUI UNA STATUA ALTA TRENTA METRI DI ALESSANDRO IL GRANDE. ANCHE SE LA MACEDONIA CONTEMPORANEA HA LEGAMI MOLTO LABILI CON LA MACEDONIA ANTICA, ERA EVIDENTEMENTE IMPORTANTE IDENTIFICARSI CON QUALCOSA DI PIÙ GLORIOSO DELLA REALTÀ DI UN PAESE CHE, COME ALTRE PARTI DELL'EX JUGOSLAVIA, HA SOPRATTUTTO PROBLEMI ECONOMICI.



IN POCO TEMPO EDIFICI DELL'ERA SOCIALISTA SONO STATI COPERTI DA FACCIADE IN STILE NEOCLASSICO. NELLA NOTTE TRA IL 7 E L'8 APRILE DEL 2013, QUANDO SI È CAPITO CHE IL VMRO-DPMNE AVREBBE PERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE, NEL CENTRO DI SKOPJE SONO COMPARSE PIÙ DI QUARANTA STATUE.



CI SONO STATE ANCHE DELLE REAZIONI A QUESTO ROMANTICISMO NAZIONALE. NEL NOVEMBRE DEL 2013 PER IL 70° ANNIVERSARIO DELLA FORMAZIONE DELLA JUGOSLAVIA DI TITO, È SPUNTATA UNA STATUA DELL'EX PRESIDENTE DAVANTI A UNA SCUOLA DI SKOPJE. L'HA ERETTO LÌ UN GRUPPO DI PERSONE NON IDENTIFICATO, SENZA IL PERMESSO DELLE AUTORITÀ.



È DIFFICILE CALCOLARE IL NUMERO COMPLESSIVO DI MONUMENTI ACCUMULATI IN POCHI ANNI. PERFINO A TOŠE PROESKI, UN CANTANTE POP MACEDONE MORTO IN UN INCIDENTE D'AUTO NEL 2007, È STATA DEDICATA UNA STATUA.



QUANDO NELL'AUTUNNO DEL 2017 IL VMRO-DPMNE HA PERSO LE ELEZIONI LEGISLATIVE, IL PROGETTO SI STAVA ESAURENDÒ. NEL FEBBRAIO DEL 2018 IL MONUMENTO AL CONTROVERSO ANDON KYOSETO (1855-1953) DAVANTI ALLA CORTE SUPREMA È STATO RIMOSSO.

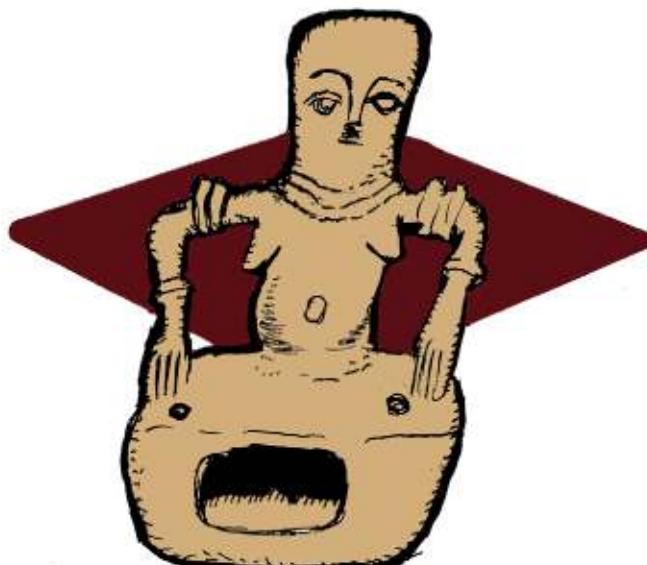


LA FORESTA DI MONUMENTI SEMBRA PREOCCUPARE I MIEI AMICI MACEDONI, CHE NON LA SMETTONO DI SCUSARSI. E TUTTAVIA QUALCUNO TROVA IN TUTTO CIÒ UNO STRANO FASCINO. È IL CASO DEL VIGNETTISTA SERBO WOSTOK, CON CUI HO ESPLORATO SKOPJE.

ANCHE L'ARCHITETTURA GLOBALE DEI CENTRI COMMERCIALI E DEI SUPERMERCATI È KITSCH, EPPURE NESSUNO SE NE LAMENTA...



NEL MUSEO DI SKOPJE MI HA INCURIOSITO UNA FIGURINA DI DONNA CHE SI FONDE CON UNA CASA. REALIZZATA NEL NEOLITICO, NON È CERTO MONUMENTALE NÉ PENSATA PER IMPRESSIONARE, MA IRRADIA UNA BELLISSIMA SEMPLICITÀ. FORSE È QUELLO A CUI DOVREMMO MIRARE.



Aleksandar Zograf è un autore di fumetti nato a Pančevo, in Serbia. Il suo ultimo libro è *Segnali* (Coconino press/Fandango 2011).

Il ritorno del commissario Montalbano

Andrea Camilleri

Il metodo Catalanotti



Sellerio editore Palermo

Philip Roth a New York nel gennaio 2018

PHILIP MONTGOMERY (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)



Scrittore fino in fondo

Zadie Smith, The New Yorker, Stati Uniti

Philip Roth è morto il 22 maggio. Zadie Smith ricorda l'autore del *Lamento di Portnoy* e di *Pastorale americana*

Una volta stavo parlando con Philip Roth del nuoto in piscina, una cosa che, avevamo scoperto, piaceva a tutti e due, anche se lui nuotava molto più a lungo di me e anche più velocemente. Mi chiese: "A cosa pensi mentre fai una vasca?". Io gli dissi la banale verità: "Penso prima vasca, prima vasca, prima vasca, e poi seconda vasca, seconda vasca, seconda vasca. E così via". Questo lo fece ridere. "Vuoi sapere a cosa penso io?". Sì, volevo saperlo. "Io scelgo un anno. Il 1953,

poniamo. Poi penso a quello che è successo nella mia vita o nella mia piccola cerchia in quell'anno. Poi mi metto a pensare a cosa è successo a Newark o a New York. Poi in America. E se continuassi a nuotare potrei pensare anche all'Europa. E così via". Questo fece ridere me.

Al servizio della scrittura

L'energia, la potenza, la precisione, il respiro, la curiosità, la volontà, l'intelligenza. Roth in piscina non era diverso da Roth alla sua scrivania. Era uno scrittore fino in fondo. Non era diluito con altre cose come si può dire, grazie a dio, di noi comuni mortali. Era scrivere allo stato puro. Tutto quello che faceva era al servizio della scrittura.

A un'età insolitamente tenera aveva imparato a scrivere non perché la gente pensasse bene di lui, o per mostrare ad altri,

attraverso la narrativa, quali fossero le idee giuste in modo che considerassero lui una persona giusta. "La letteratura non è una gara di bellezza morale", disse.

Insomma per Roth la letteratura non era uno strumento di qualche sorta. Era venerata per se stessa. Amava la narrativa e (a differenza di tanti mezzi scrittori o scrittori per tre quarti) non se ne vergognava. L'amava nella sua irresponsabilità, nella sua comicità, nella sua volgarità, nella sua divina indipendenza. Non la confondeva mai con altre cose fatte di parole, come le dichiarazioni sulla giustizia sociale o sull'integrità, il giornalismo o la politica, tutti vitali e necessari per la vita al di fuori della narrativa, ma che non sono narrativa, cioè un mezzo che deve sempre permettersi - come quelle altre forme spesso non possono fare - di esprimere verità intime e scomode.

Letteratura

Philip Roth nel Connecticut, agosto 2005



SARA KRULWICH (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Roth diceva sempre la verità – la sua verità – attraverso il linguaggio e attraverso le menzogne, i motori gemelli al cuore imbarazzante della letteratura. Imbarazzante per gli altri, mai per Roth. Seconde personalità, false personalità, personalità di fantasia, personalità sostitutive, personalità orripilanti, personalità esilaranti, mortificanti: lui le accoglieva tutte.

Come per tutti gli scrittori, c'erano cose e idee che superavano la sua comprensione. Aveva punti ciechi, pregiudizi, personalità che poteva immaginare solo in parte, o che frantendeva o perdeva di vista. Ma, a differenza della maggioranza degli scrittori, non aspirava a una visione perfetta. Sapeva che non era possibile.

La soggettività è limitata dalla visione del soggetto, e il compito di scrivere consiste nel fare il meglio con quello che hai. Roth usava ogni piccolo brandello di ciò che aveva. Niente era escluso o protetto dalla scrittura, niente veniva messo da parte. Scriveva ogni libro che voleva scrivere e diceva ogni singola cosa che intendeva dire. Per uno scrittore, non c'è un'aspirazione maggiore. Fare tutte le 85 vasche e poi uscire senza voltarsi indietro.

Quando l'ho conosciuto, Roth non scriveva già più. Leggeva. Quasi esclusivamente storia americana, e la questione che sembrava interessarlo di più era la schiavitù. Sul suo tavolino c'era un'alta pila di libri

Roth ha scritto ogni libro che voleva scrivere e ha detto ogni cosa che intendeva dire. Per uno scrittore non c'è aspirazione maggiore

sull'argomento – classici, specialistici e oscuri – e molte storie di schiavi. Alcune famose, altre in cui non mi ero mai imbattuta, e che a volte prendevo in prestito per poi leggerle e discuterle con lui.

Energia pura

Quando parlavo ad altri di questa sua passione per le letture accademiche la reazione era sempre di stupore, ma per me era tutt'uno con l'uomo e con il suo lavoro. Roth era uno scrittore straordinariamente patriottico, ma l'amore per il suo paese non soverchiava né oscurava mai la sua curiosità. Roth voleva sempre conoscere l'America, nella sua bellezza e la sua assoluta brutalità, e vederla a tutto tondo: i nobili ideali, la realtà sanguinaria.

Una cosa non doveva essere perfetta per interessarlo, e questo era doppiamente vero per le persone che nel mondo di Roth

in realtà erano sempre i personaggi. Il conubio di mirabile e perverso che esiste nelle persone, l'ideale e l'assurdo, il bello e il brutto, è quello che lui sapeva e capiva e perdonava, anche se le persone che raccontava così non sempre perdonavano lui.

Forse sarebbe impazzito se qualcuno avesse detto che c'era qualcosa di antico e rabbinico in questa sua attrazione per il parradosso e l'imperfezione. Ma voglio dirlo lo stesso. Energia pura: il maggiore dono di Roth, la qualità che aveva in comune con l'America. È questo il suo lascito alla letteratura, e ci sarà sempre, pronto a essere travasato o miscelato con qualche nuovo elemento da qualcuno di nuovo.

Quello spirito rothiano – così pieno di persone, storie, risate, sesso e furore – sarà una fonte di energia fino a quando esisterà la letteratura.

Il mio primo pensiero quando è morto Philip Roth è stato che lui era una delle persone più vive e *coscienti* che abbia mai conosciuto. L'idea che una coscienza come quella potesse smettere di essere cosciente! Eppure eccola qui, preservata in un libro dopo l'altro, grazie a dio. ♦gc

L'AUTRICE

Zadie Smith è una scrittrice britannica che vive tra Londra e New York. Il suo ultimo romanzo è *Swing time* (Mondadori 2017).

deliziose novità



La colazione biologica golosa comincia da qui
BEVANDE VEGETALI NATURALMENTE SENZA LATTOSIO

 **PRODOTTO IN ITALIA**

isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

  naturasi.it



Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

Lazzaro felice

Di Alice Rohrwacher.
Italia/Svizzera/Francia/
Germania, 2018, 125'



Il nuovo film della sempre più matura e sorprendente Alice Rohrwacher è stato presentato a Cannes a una settimana dalla scomparsa di Ermanno Olmi, non citato ma presente grazie a un comune discorso sullo sfruttamento che permette un'immagine borghese dell'Italia rurale, percorso da una brezza di realismo magico. Una comunità di contadini lavora nella sperduta tenuta dell'Inviolata, per una contessa furba. Già questa sintesi segnala la natura fiabesca del film. Poi aggiungi un ragazzo buono ma sciocco e un lupo magico, togli ogni riferimento geografico, giri in super 16 con gli angoli curvi che riportano a un passato cinematografico più innocente, e il gioco è fatto. Quello che rende *Lazzaro felice* più di una fiaba sono lo sfondo urbano della seconda parte e il fatto che Rohrwacher s'interroga sulla natura delle favole nella cultura contadina. A cosa servivano? Quali sofferenze nascondevano? E cosa ne ha preso il posto ora che quel mondo rurale non esiste più, ora che un Calvino alla ricerca di storie tramandate da nonna a nipote dovrebbe rivolgersi a Instagram? *Lazzaro felice* è un esercizio così ardito e fuori dagli schemi che non tutto riesce, soprattutto verso la fine. Rimane comunque uno dei film più originali mai prodotti in Italia.

Dal Marocco

Sfumature di censura

Ghazia (Razzia) di Nabil Ayouch
Ayouch sarebbe stato il primo film marocchino a essere distribuito in Egitto

Con il suo nuovo film *Ghazia*, Nabil Ayouch va a toccare praticamente tutti i tabù della società marocchina. Attraverso cinque storie ambientate tra gli anni ottanta e i giorni nostri, il regista, nato a Parigi ma di nazionalità marocchina, espone la sofferenza della maggioranza silenziosa che condivide la resistenza e la lotta contro le diseguaglianze sociali e i dogmi del bigottismo religioso. Ma soprattutto, Ayouch parla di quello che

**Ghazia**

oggi conta davvero in Marocco dopo le delusioni delle rivoluzioni politiche nel mondo arabo, cioè le libertà individuali. Lo spiega lo stesso regista: "I marocchini hanno un bisogno impellente di libertà, libertà d'espressione, libertà di azione, soprattutto le donne, che

giorno dopo giorno trovano sempre più difficile godere di una piena libertà". E se Ayouch è il più discusso regista marocchino - il suo film precedente, *Much loved*, che raccontava la vita di alcune prostitute, era stato vietato nel regno - *Ghazia* sarà distribuito in Marocco anche se vietato ai minori di 16 anni. Il film come scriveva al momento dell'anteprima il sito 2M, sarebbe stato il primo prodotto in Marocco ad avere una distribuzione in Egitto. Ma poi è arrivata la censura del regime di Al Sisi per "istigazione alla rivoluzione". **Akhbarak, Hamsanews (Marocco)**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

| Media | Critici | | | | | | | | | |
|------------------------------|------------------------------------|----------------------|------------------------------|-----------------------------|--------------------------------|-----------------------|----------------------------------|---------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| | THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito | LE FIGARO Francia | THE GLOBE AND MAIL Canada | THE GUARDIAN Regno Unito | THE INDEPENDENT Regno Unito | LIBÉRATION Francia | LOS ANGELES TIMES Stati Uniti | LE MONDE Francia | THE NEW YORK TIMES Stati Uniti | THE WASHINGTON POST Stati Uniti |
| DOGMAN | ●●●●● | ●●●●● | — | ●●●●● | — | ●●●●● | — | ●●●●● | — | — |
| AVENGERS. INFINITY... | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| A BEAUTIFUL DAY | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| DEADPOOL 2 | ●●●●● | — | ●●●●● | ●●●●● | — | — | ●●●●● | — | ●●●●● | ●●●●● |
| EX LIBRIS | — | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | — | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| GAME NIGHT | ●●●●● | ●●●●● | — | ●●●●● | — | — | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| LA TRUFFA DEI LOGAN | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| L'ISOLA DEI CANI | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| MOLLY'S GAME | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● | — | ●●●●● | ●●●●● | ●●●●● |
| SOLO | ●●●●● | — | — | ●●●●● | ●●●●● | — | — | — | ●●●●● | ●●●●● |

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

I consigli
della
redazione

Dogman
Matteo Garrone
(Italia, 102')

Mektoub, my love. Canto 1
Abdellatif Kechiche
(Francia, 180')

Sergio & Sergei
Ernesto Daranas
(Cuba/Stati Uniti/Spagna, 93')

La truffa dei Logan



DR

In uscita

La truffa dei Logan

*Di Steven Soderbergh.
Con Channing Tatum, Daniel Craig. Stati Uniti, 2017, 118'*



Con *La truffa dei Logan*, Steven Soderbergh torna alla regia di un lungometraggio dopo *Effetti collaterali* (2013). Il film è basato su un tema vecchio, familiare, perfino trito (una rapina, con la meticolosa esecuzione del colpo al centro dell'azione), che Soderbergh affronta con l'energia che deriva da temperamento, tecnica, creatività e piacere. La sceneggiatura di Rebecca Blunt è tesa e intricata. Ma c'è anche qualcosa di delicato e di folcloristico che tiene lontana ogni ruvidità con il calore della vita vera. *La truffa dei Logan* è un film country con le radici piantate in una piccola cittadina della West Virginia dove vivono i Logan, tre fratelli un po' disgraziati che decidono di fare il colpo grosso. Forse è il film più coeniano di Soderbergh, che tuttavia evita le caricature tipiche dei fratelli Coen, non si avventura nei loro territori. Si affida a quello che sa, senza osare. Perciò risulta un po' frustrante, soprattutto visto che il film è una delizia.

Richard Brody,
The New Yorker

End of justice

*Di Dan Gilroy.
Con Denzel Washington.
Stati Uniti 2017, 129'*



A Hollywood, per motivi economici o per mancanza di fantasia, non si fanno praticamente più film costruiti intorno a un personaggio forte. Anche solo per questo *End of justice* meriterebbe di essere visto. Denzel Washington, lontano dai suoi standard, interpreta Roman J. Israel, un avvocato, ex attivista per i diritti civili, puro ai limiti dell'autismo, incapace di venire a patti con la crudele burocrazia del sistema legale. Costretto a lavorare per un grosso studio legale, Roman fa delle scelte che sembrerebbero andare contro i suoi ferrei principi. Ma qui c'è un problema: o Roman è troppo puro per fare l'avvocato a Los Angeles o non lo è. Forse Gilroy ha ceduto a delle logiche commerciali, sacrificando proprio il suo protagonista.

Ben Kenigsberg,
The New York Times

Anna

*Di Charles-Olivier Michaud.
Con Anna Mouglalis.
Canada/Thailandia 2015, 109'*



Anna è una fotoreporter canadese molto stimata e molto impegnata socialmente. Men-

tre lavora a un reportage sul traffico di ragazze in Asia viene sequestrata da alcuni gangster, a Bangkok. Tornata a Montréal, Anna deve ricostruirsi. L'aiuta la sua amica Kalaya che ha sul viso una cicatrice uguale a quella che Anna ha riportato dalla Thailandia. Come due gemelle, di età diverse. Michaud rende bene gli stati d'animo di Anna e l'immagine di Montréal adattando la regia di volta in volta.

Luc Chaput,
Séquences (Canada)

L'arte della fuga

Di Brice Cauvin. Con Laurent Lafitte, Agnès Jaoui, Benjamin Biolay. Francia 2015, 100'



Tre fratelli di una famiglia incasinata, "disfunzionale" direbbero negli Stati Uniti, affrontano la crisi di mezza età, mettendo in discussione i rispettivi futuri. Brice Cauvin s'inoltra in un terreno umoristico tipico della commedia statunitense cercando di mediare con un immaginario tipicamente francese. Si può dire che, anche grazie ai dialoghi, riesca quasi a raggiungere il suo obiettivo, anche se non può rivaleggiare con la finezza e l'ampiezza dei modelli a cui si rifa.

Romain Blondeau,
Les Inrockuptibles

Tuo, Simon

*Di Greg Berlanti.
Stati Uniti, 2018, 109'*



Il film di Greg Berlanti sul *coming out* di un adolescente e sui benefici che ne possono derivare è sicuramente sincero. Ma niente altro. Il fatto che Berlanti venga dal mondo delle serie tv (*Flash, Arrow, Supergirl*) non si dice più in senso dispregiato. Il problema è che *Tuo, Simon* sembra un prodotto televisivo degli anni ottanta.

David Wiegand, The San Francisco Chronicle

Ancora in sala

Sergio & Sergei

Il professore e il cosmonauta

Di Ernesto Daranas. Cuba/Stati Uniti/Spagna, 2017, 93'



Ernesto Daranas ha fiducia nell'educazione e nell'apertura al mondo e critica bonariamente l'anchilosata burocrazia e il paternalismo ottuso del regime cubano. Con la storia dell'amicizia via radio tra un professore di filosofia dell'Avana e un cosmonauta sovietico, il regista cubano racconta un momento storico delicato da una prospettiva molto umanistica.

CineEnserio

Sergio & Sergei



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

Marco Damilano**Un atomo di verità**

Feltrinelli, 271 pagine, 18 euro



Il direttore dell'Espresso aveva nove anni quando fu rapito Aldo Moro. Ipotizza che andando a scuola possa aver incrociato l'auto dei brigatisti. Ricorda anche che il padre, giornalista, gli indicava Moro che pregava nella chiesa del suo quartiere. Attraverso la ricostruzione del caso, Damilano cerca di capire meglio la figura di suo padre, un sostenitore di Moro e della sua corrente. Così riesce a dare un tocco personale a quello che descrive come l'inizio della "morte della politica italiana", la fine di una strategia per rafforzare la Dc, avvicinandola alla sinistra e riducendo la distanza tra politica e società. Damilano prosegue la sua indagine visitando la città natale di Aldo Moro, Maglie, studiando l'archivio sul caso del politico e scrittore comunista Sergio Flamigni e andando alla fondazione Sciascia a Ricalmuto, in Sicilia. Damilano considera infatti *Todo modo* e *L'affaire Moro*, entrambi scritti da Leonardo Sciascia, come una specie di risarcimento riconosciuto a un politico paradosalmente liberato dal rapimento, poiché fedele a se stesso, in libertà come in prigione. Non so se davvero Aldo Moro avesse le risposte alle fragilità italiane, ma quello di Damilano è un bel libro che trasmette i sentimenti e le speranze di un politico di ampie vedute che ha conosciuto un destino tragico.

Dal Regno Unito

I romanzi in tv

Margaret Atwood ha parlato della serie tratta dal suo romanzo *Il racconto dell'ancella*

Molte persone, specialmente i giovani, che vedono la serie trasmessa dal servizio di video on demand Hulu, *The handmaid's tale*, neanche sanno che è tratta dal romanzo *Il racconto dell'ancella*, scritto nel 1984 da Margaret Atwood. La scrittrice canadese, parlando all'Hay festival, in Galles, ha spiegato che non ha alcun controllo sull'adattamento, né potrebbe averlo, visto che ha venduto i diritti della storia nel 1989, all'epoca della versione cinematografica del romanzo. Atwood ha anche incontrato lo showrunner della serie, Bruce Miller, e confida che le sette donne che fanno parte della

Hulu



The handmaid's tale

squadra di sceneggiatori della serie (in tutto dieci scrittori), facciano un ottimo lavoro. "È una serie televisiva", ha detto la scrittrice di fronte alle 1.700 persone che hanno esaurito i biglietti per l'incontro con lei in poche ore. "Non è pensabile che la protagonista muoia o

scappi durante il primo episodio della seconda stagione. Non accadrà mai". E comunque, "anche se dicesse che qualcosa non mi va bene, non cambierebbe nulla, perché a livello legale non posso fare niente".

The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Una donna in camicia rossa

**Maria Attanasio****La ragazza di Marsiglia**

Sellerio, 386 pagine, 15 euro

Maria Attanasio è tra i pochi scrittori che hanno seguito l'esempio di Sciascia, di narrazioni di storie vere che si fanno romanzo quasi di per sé, per la loro intensità ed esemplarità. Racconta vita, avventure e morte dell'unica donna che prese parte alla spedizione dei Mille. Si mise su questa strada anche Camilleri ai suoi inizi, con i primi libri che restano i suoi migliori. Attanasio ha scritto

Correva l'anno 1698, su una popolana che alla morte del marito muratore si finse uomo per prenderne il posto, e fu processata e assolta dall'Inquisizione, e *Il falsario di Caltagirone*, sempre da Sellerio, la storia di un pittore anarchico tra Parigi, Buenos Aires e la Sicilia al tempo del fascismo. Rosalie, ardente mazziniana, fu la prima moglie di Francesco Crispi, un odioso voltgabbana ovviamente maschilista (come lo fu Cavour), che la sposò e diventò di fatto bigamo. La

biografia di questa donna d'eccezione è percorsa con acume e amore, forse con minor asciuttezza delle altre vite citate, ma con uguale passione. Di libri così, che affrontano la nostra storia a partire dai suoi angoli dimenticati che sono spesso i più rivelatori, ce ne vorrebbero molti, e la scuola dovrebbe saperne profitare. Come dei classici grandi romanzi di Pirandello (*I vecchi e i giovani*) e De Roberto (*L'impero*) sulle immense delusioni del risorgimento e dell'unità. ♦

I racconti

Fantasmi australiani

Peter Carey

Molto lontano da casa
La nave di Teseo, 443 pagine,
20 euro

●●●●●

Qualsiasi considerazione ragionevole su ciò che significa essere australiani deve tener conto del fatto che l'Australia è stata sottratta con la violenza ai suoi abitanti originari. Non è facile per un romanziere non indigeno riconoscere questa realtà traumatica. Come descrivere in modo adeguato il terribile torto che è stato fatto? Peter Carey, australiano bianco, si è sempre interessato a questioni d'identità nazionale, ma aveva finora evitato un confronto diretto con l'aspetto razziale. *Molto lontano da casa* è il suo tentativo di rimediare a questa lacuna, condotto in piena consapevolezza della difficoltà del compito. Con cautela e rispetto, Carey trova il modo più ingegnoso per riflettere sul peccato originale dell'espropriazione e sulle sue conseguenze tuttora in corso. Il romanzo si apre a Bacchus Marsh nel 1954, e fa un uso efficace di due voci narranti: i capitoli si alternano tra i ricordi di Irene Bobs, giovane moglie di un venditore di automobili locale di nome Titch Bobs, e quelli del vicino Willie Bachhuber, che è abbastanza famoso per essere il campione in carica in un quiz radiofonico, sospeso dal suo lavoro come insegnante di scuola dopo aver punito uno studente particolarmente odioso appendendolo fuori dalla finestra. Ma *Molto lontano da casa* comincia a

MATHEU ROUROGOS (WRITER PICTURES/ROSEBUD2)



Peter Carey

rivelare il suo senso più profondo quando Irene e Titch s'iscrivono a una gara automobilistica e arruolano l'appassionato di mappe Willie come navigatore. Durante la corsa il loro matrimonio già accidentato comincia a crollare, e Willie scopre di non essere, come gli avevano sempre fatto credere, figlio di un ministro luterano di Adelaide, ma di avere origini indigene. Il romanzo tocca gli aspetti più vergognosi della storia australiana, avvolti nel viaggio alla scoperta di sé di Willie. Le ironie del romanzo sono quasi ovvie: Willie scopre di essere un educatore che ha bisogno di essere educato, un campione di quiz che ignora le sue origini, un appassionato di mappe che non si è reso conto che le sue mappe cancellavano l'antico significato della terra. È con questo spettro di un permanente senso di estraniamento che Carey invita gli australiani a confrontarsi. **James Ley, The Sydney Morning Herald**

Judith Hermann

L'amore all'inizio
L'Orma, 208 pagine, 16 euro

●●●●●

In principio era la paura. Stella ha paura. Chiede a uno sconosciuto, seduto accanto a lei in aereo, se può prenderle la mano. Passano molti anni. Stella e Jason vivono insieme con la loro figlia Ava in un complesso residenziale fatto di case tutte uguali circondate da un giardino. Stella, infermiera, deve occuparsi a domicilio di persone anziane per conto di un centro sociale. Jason passa da un cantiere all'altro e spesso è assente. Un giorno che il marito non c'è, uno sconosciuto si presenta al cancello della villetta: "Lei non mi conosce. Io la conosco di vista e vorrei intrattenermi con lei. Se ne ha il tempo", dice al citofono. Molti scrittori non avrebbero resistito alla tentazione di un intreccio scandito dalle fasi della seduzione, dai tabù, dalle trasgressioni, dai godimenti e dalle follie. Judith Hermann dà subito tutt'altro colore al suo racconto. "Non ho tempo", risponde Stella. La protagonista si atterrà a questa linea di comportamento, che riserva assai più sorprese di una storia di adulterio. Invece di arrendersi, l'uomo comincia a depositare nella sua buca lettere, bigliettini, foto, una chiavetta usb, dei cd. Restringere questa storia a un problema di molestie sarebbe come ridurre la luce di una stella a un fenomeno di combustione. Un giorno, Stella incontra lo sconosciuto in un supermercato. I loro sguardi s'incrociano. Questa scena è la chiave del romanzo, luogo di una metamorfosi delle paure che ostacolano l'amore, sul confine dove si toccano la realtà e i fantasmi. **Pierre Deshusses, Le Monde**

Pierric Bailly

L'uomo dei boschi
Edizioni Clichy, 118 pagine, 15 euro

●●●●●

In equilibrio perfetto tra pudore e stupore, questo racconto sul lutto è esemplare. Mentre si apprestava a godersi una pensione ben meritata, il padre di Pierric Bailly è trovato morto ai piedi di una falesia. Sembrerebbe essere scivolato giù per il pendio inavvertitamente, raccogliendo funghi nella foresta. Il condizionale è all'origine di questo libro, scritto da un figlio perplesso ma forte di essere nel giusto. Giusto come narratore, in prima fila e lontano dai fatti, di cui accetta il mistero. Giusto nel tono della sua voce, commossa, contenuta, senza sbarature. Giusto infine per la sua fiducia nella natura, quella del Giura, dov'è nato, che percorre al volante dell'auto del morto. Rannicchiato in questa navicella spaziotemporale, si lascia cullare dai cd paterni, ai quali aggiunge i propri per non sentirsi sotto controllo. Immerso in quello stato particolare che può causare la morte di un parente stretto, che dà accesso a sensazioni sconosciute e a sprazzi di fugace lucidità, Bailly rivisita il proprio paesaggio, esplora la magia del Giura, ricreando per suo padre un'agonia fiabesca, circondata da lepri, volpi, linci e gufi. Dal finestrino della propria memoria, rivede una stagione di lotte sordide tra padre e figlio e di silenziosi progressi. Le due traiettorie di vita, spesso parallele, sono legate dallo stesso bisogno d'indipendenza e di scissione. La si può chiamare umiltà, la qualità dominante di questo bel libro sulla collisione tra visibile e invisibile.

Marine Landrot, Télérama

Luis Landero**La vita negoziabile**

Mondadori, 297 pagine, 19 euro



La prosa di Luis Landero scorre amabile e sorniona raccontando la vita di un antieroe, Hugo Bayo, che porta le tracce di tanti personaggi della tradizione picaresca. Nel romanzo si ritrovano due caratteristiche tipiche della migliore narrativa di Landero: il rapporto con il padre (in questo caso, padre e madre) e il travestimento che l'autoaffabulazione impone ai personaggi. La prima parte, che è anche la migliore, si presenta come una sorta di romanzo di formazione che ha al centro la forza dei segreti e il potere che danno a chi li conosce. Hugo, ancora bambino, approfitta dell'immoralità e degli inganni dei suoi genitori, e impara a negoziare con le loro debolezze. Anche se il libro è molto incentrato sul protagonista, Landero si muove tra personaggi memorabili che sembrano tutti usciti da una

farsa. Il dramma diventa presto commedia. Landero è uno dei pochi narratori spagnoli che portano nei loro libri quei mondi sommersi di personaggi del popolo che per necessità trasformano il destino in un'arte di sopravvivenza. Alla fine scopriremo che non vale la pena d'imporre alla vita un significato che solo il caso conosce. I lettori rideranno spesso con questo romanzo, e sorridranno sempre.

José María Pozuelo
Yvancos, Abc

Jami Attenberg
Da grande
Giuntina, 150 pagine, 15 euro



Andrea ha 39 anni, non ha un fidanzato e non ha figli. In compenso ha un lavoro – il terzo elemento della santa trinità della felicità convenzionale – ma fare la disegnatrice pubblicitaria non è proprio la vita da artista che aveva progettato. Il tono depresso è impostato fin dall'inizio: “Per molta gente,

trasferirsi a New York è un gesto di ambizione”, osserva Andrea. Ma per lei “significa fallimento”, perché è cresciuta lì: “Vuol dire solo che stai tornando a casa dopo che non ce l’hai fatta”. Andrea passa la vita tra chiacchiere con la mamma, serate con gli amici, appuntamenti molto banali e sesso. Il nuovo romanzo di Jami Attenberg non è la tipica storia di una ragazza che trova l'amore, o quanto meno che lo cerca. Il tema centrale non è l'amore ma il disagio: Andrea non si adatta bene a una cultura che dà un enorme valore alla coppia e che venera l'essere genitori. Il finale del romanzo è triste, ma ha anche qualcosa di convenzionale che lascia delusi. Dopo tutte le sfide di Andrea al conformismo, si resta con la sensazione che non stia creando un mondo a sua immagine e che si stia proteggendo dalla propria vulnerabilità emotiva.

Emma Jacobs,
Financial Times

Ebraismo

EDITIONSBORIN

Catherine Chalier**Mémoire et pardon**

Editions François Bourin

Il perdono è sufficiente? Quali ne sono le condizioni? È necessaria una “riparazione” del trauma? Catherine Chalier, docente di filosofia a Paris X-Nanterre, cerca risposte nella tradizione ebraica, nei testi biblici e in quelli di alcuni filosofi contemporanei: Levinas, Derrida, Jankélévitch.

Jean-Luc Allouche**Le roman de Moïse**

Albin Michel

Allouche, ex direttore di Libération, riscrive la vita di Mosè, a metà fra tradizione midrashica e finzione.

Denis Charbit**Retour à Altneuland**

Editions de l'éclat

Studio delle utopie che sono alla base sociale, politica e culturale del movimento sionista. Charbit insegna scienze politiche a Ra'anana, in Israele.

**Non fiction Giuliano Milani****L'altra storia****Howard Zinn****Storia del popolo americano**

Il Saggiatore, 777 pagine, 29 euro

La versione originale di questo libro, pubblicata per la prima volta nel 1980, ha venduto più di due milioni di copie, una cifra che i libri di storia raggiungono molto raramente. È stata più volte aggiornata e adattata a pubblici specifici (studenti, ragazzi), è stata affiancata da volumi di fonti e tradotta in molti paesi. La ragione di questo successo è nella sua lettura

“dal basso” della vicenda degli Stati Uniti dallo sbarco di Colombo a oggi, nel racconto di cinque secoli in cui minoranze ricche e potenti hanno usato e sfruttato a proprio vantaggio maggioranze di nativi, schiavi, lavoratori appartenenti alle classi sociali più basse o semplicemente cittadini. Questa storia alternativa, che ha costituito un modello per molte altre, al tempo stesso documentata e parziale è ora disponibile integralmente in italiano. Merita di essere letta perché è avvincente (nonostante la lun-

ghezza) e perché non censura i momenti in cui i poveri sbagliavano e rivolgevano la loro rabbia contro altri poveri. Attraverso le pagine l'autore ci invita a cambiare il nostro punto di vista sul passato, abbandonando la prospettiva che mette al centro l'interesse di una nazione (che, ci spiega, serve solo a giustificare i suoi governanti) e adottando quella di una classe sociale governata. C'invita insomma a scegliere, come diceva Woody Guthrie, “da quale parte stare”. ♦

Marc-Alain Ouaknin**Dieu et l'art de la pêche à la ligne**

Bayard culture

Un'indagine sulla questione di dio, condotta attraverso il dialogo tra un maestro e il suo discepolo, e intessuta di sogni, aforismi, riferimenti musicali. Ouaknin è un filosofo e rabbino nato a Parigi nel 1957.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Carte da decifrare

Castello e Parco
del Roccolo - Busca (CN)

Letteratura e Musica
si incontrano
4 appuntamenti inediti
in cui scrittori e musicisti
uniscono la loro arte
in un luogo straordinario

sabato 02 | 06 | 2018

**Diego De Silva
e Cristiano Godano**

GODANO I MALINCONICI

Reading di Diego De Silva tratto dai romanzi dedicati all'avvocato Vincenzo Malinconico e dal suo ultimo lavoro Superficie. Live act di Cristiano Godano con brani dei Marlene Kuntz

sabato 09 | 06 | 2018

Michela Murgia e Arrogalla

SORELLA DI RE

Reading di Michela Murgia tratto da un suo racconto inedito. Live act di Francesco Medda in arte Arrogalla

sabato 16 | 06 | 2018

**Giancarlo De Cataldo
e Danilo Rea**

L'AGENTE DEL CAOS

Reading di Giancarlo De Cataldo tratto dal suo ultimo romanzo. Improvvisazioni musicali di Danilo Rea

sabato 23 | 06 | 2018

**Paolo Giordano con
Giorgio Ferrero
e Rodolfo Mongitore
(Minus&Plus)**

DIVORARE IL CIELO

Un viaggio di parole e musica attraverso i romanzi di Paolo Giordano con la performance elettroacustica dei compositori di colonne sonore Minus&Plus

Info e biglietti

www.fondazionearte.org
www.castellodelroccolo.it
www.piemontedalvivo.it
www.vivaticket.it

intero 10 € / ridotto 5 € (0-14 anni) /
abbonamento 4 serate 35 €

DIREZIONE: MARIO

Un progetto di



REGIONE
PIEMONTE

IN
CULTURA
EDUCAZIONE

IL CIRCOLO
DEI LETTORI

PIEMONTE
DAL VIVO



Città di
Busca



Con il contributo di



FONDAZIONE CRC

Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre

Workshop



GIORNALISMO

La scrittura quasi perfetta

III edizione

con **David Randall**, giornalista

TRADUZIONE

Le parole dei giornali

III edizione

con **Bruna Tortorella**, traduttrice

TRADUZIONE

Le parole dei libri

con **Ann Goldstein**, traduttrice

PHOTO EDITING

L'idea giusta

con **Lucy Conticello**, M - Le magazine du Monde

SOCIAL NETWORK

Pedagogia hacker

con **Karlessi e Agnese Trocchi**, IppolitaLab

FACT CHECKING

L'arte di verificare

con **Nicolas Niarchos**, New Yorker

GIORNALISMO

Il mestiere del critico

con **Guido Vitiello**, giornalista

FUMETTO

Narrare con le figure

con **Vittorio Giardino**, autore di fumetti

CINEMA

Film sulla carta

con **Susanna Nicchiarelli**, regista

FOTOGRAFIA

Tra foto e disegno

con **Carlos Spottorno**, fotoreporter

VIDEO

Reportage di suoni e immagini

con **Stefano Liberti**, giornalista

GIORNALISMO

Scrivi come mangi

con **Rachel Roddy**, The Guardian

EDITING

Far nascere un libro

con **Rosella Postorino**, editor e scrittrice

SCRITTURA

Raccontare la scienza

con **Paolo Giordano**, scrittore

A cura del master in giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza dell'Università degli studi di Ferrara

Ragazzi

Porte sulla sessualità

Juno Dawson

Questo libro è gay

Sonda, 223 pagine, 14 euro

“Immagino che tu stia leggendo questo libro per una delle innumerevoli ragioni possibili. Magari ti riconosci già come lgbt (e, diciamocelo non vediamo l'ora di parlarne). Forse sei curioso di vedere cosa combiniamo tra le lenzuola. Forse ti prendi gioco del libro perché ha la parola gay nel titolo (vergognati). Ma forse, solo forse, lo hai preso perché ti stai interrogando”. Così scrive Juno Dawson in *Questo libro è gay*, che il quotidiano britannico *Guardian* ha definito un manuale “contro l'omofobia e tutti i sentimenti negativi associati alla sessualità”. Il libro crea un cerchio di fiducia tra le persone sviscerando quello che ancora molti considerano tabù o, ancora peggio, pericoloso. Ed ecco che G come gay, B come bisessuale, Q come queer, T come transgender diventano porte per scoprire noi stessi o chi ci sta intorno. Il libro di Dawson, che ha una rubrica sull'edizione britannica di *Glamour*, si rivolge non solo a ragazzi/e lgbt, ma anche ai loro amici. È di fatto una guida divertente che aiuta passo passo a smontare i pregiudizi. Con Juno Dawson la casa editrice Sonda apre la sua collana #nonilsololibro, che affronta in modo leggero temi relativi alla formazione e all'identità sessuale. E *Questo libro è gay* è un ottimo inizio.

Igiba Scego



Fumetti

Ombre del passato

Frank Santoro

Pompei

001 edizioni, 140 pagine, 21 euro

Lo scorrevolissimo *Pompei* narra uno spaccato di quotidianità felice, prima dell'apocalisse alla fine di agosto del 79 dC, di due coppie di amanti che appartengono a classi sociali opposte. Santoro usa immagini più o meno incompiute che rievocano gran parte della storia dell'arte, dalle pitture rupestri in poi. Mette però al centro non la pittura ma un disegno, come nota Mauvele Fior nella postfazione, che “si offre al lettore nella sua essenza più diretta”. Metaphora del fatto che le immagini sono ormai ombre, fantasmi del passato, proprio come lo saremo tutti noi. Abbozzi di vita e abbozzi di disegno si confondono e Santoro rovescia in una dimensione totalmente

leggera ma intensa la fisicità pietrificata dei calchi ritrovati a Pompei. Alla caducità di tutte le cose, Frank Santoro sembra opporre l'idea che la forza della poesia si esprime al meglio nella sua dimensione più eterea, come l'unica maniera di andare oltre il tempo e lo spazio. All'approccio freddamente concettuale di tantissime opere del fumetto statunitense, al quale si devono comunque veri capolavori, Santoro antepone una via più europea fondata sul tratto libero, aereo, morbido. Rielaborata però in maniera molto personale. Gli riesce un capolavoro di poesia nella sua dimensione più pura, un capolavoro sull'idea stessa di poesia. Assemblando frammenti esili e incompiuti di una grandezza artistica che fu.

Francesco Boille

Ricevuti

Marco Archetti

Una specie di vento

Chiarelettere, 192 pagine,

16 euro

Romanzo sulle vittime della strage di piazza Fontana, basato su documenti dell'epoca e testimonianze.

Maajid Nawaz

Radical

Carbonio, 314 pagine,

17,50 euro

Un percorso di cambiamento e trasformazione, dal fondamentalismo islamico, abbracciato a soli sedici anni, alla coscienza democratica.

Gian Carlo Caselli, Stefano Masini

C'è del marcio nel piatto

Piemme, 216 pagine, 17,50 euro

Alcuni prodotti alimentari di largo consumo che vengono spacciati per genuini, buoni e giusti sono un pericolo da cui difendersi.

Maria Sharapova

Inarrestabile

Einaudi, 276 pagine, 18,50 euro

Autobiografia di Maria Sharapova, tennista nata in Siberia nel 1987, una delle dieci donne ad aver vinto tutti i tornei del Grande Slam.

Alessandro Marzo Magno

Piave

Il Saggiatore, 261 pagine,

16 euro

Lungo il fiume Piave, tra paesi, rifugi, santuari, monumenti alla memoria, vini, industrie e arte.

Anna Maria Lorusso

Postverità

Laterza, 152 pagine, 14 euro

Quando i fatti oggettivi sono meno rilevanti delle emozioni o di informazioni volutamente false.

Musica

Dal vivo

Biografilm Park

Lali Puna, *Giant Sand*,
Colapesce, *Bombino*, *Bud*
Spencer Blues Explosion
Bologna, 1-22 giugno
biografilm.it

Haim

Milano, 3 giugno
fabriquemilano.it

Arctic Monkeys

Milano, 4 giugno
mediolanumforum.it

Beaches Brew

Tune-Yards, *Jlin*, *Ezra Furman*,
Sudan Archives
Marina di Ravenna (Ra)
4-7 giugno
beachesbrew.com

Breeders

Ferrara, 5 giugno
ferrarasottolestelle.it

Siren Festival Preview

Unknown Mortal Orchestra, *The Rainband*, *Miz Kiara*
Roma, 6 giugno
largovenueroma.com

Pino è

Francesco De Gregori,
Tullio De Piscopo, *James Senese*,
Jovanotti, *Elisa*
Napoli, 7 giugno
facebook.com/pinodanieletrustonlus



Jlin

Dalla Corea del Sud

Alla conquista dell'America

Chi sono i Bts, il primo gruppo k-pop a scalare le classifiche statunitensi

Il successo dei Bts negli Stati Uniti dimostra che il k-pop sta conquistando il mondo. Famosi per il loro aspetto giovanile, i cappelli a caschetto e le coreografie impeccabili, i sette componenti del gruppo sono il più importante prodotto musicale d'esportazione della Corea del Sud. E il 27 maggio sono diventati la prima band k-pop a raggiungere il primo posto della classifica di Billboard, che tiene conto delle vendite di dischi, dei download e dello streaming negli Stati Uniti. A molti il



I Bts nel maggio 2018

nome Bts potrebbe non dire niente, ma il gruppo è popolare, non solo in patria. Nel 2017 su Twitter l'account dei Bts ha raggiunto un numero di *mention* (citations) doppio rispetto alla somma delle *mention* di Donald Trump e Justin Bieber. La band è conosciuta in Giappone, Cina, nel sud-est asiatico e in alcuni pa-

esi dell'America Latina. Il suo nuovo disco, *Love yourself: tear*, ha scalzato dalla vetta della classifica il rapper statunitense Post Malone. I Bts cantano in coreano, ma contaminate il k-pop, il genere nato negli anni novanta con gruppi come Seo Taiji and Boys, con l'hip hop e l'rnb. Quello del k-pop in Corea del Sud è un mercato miliardario, molto competitivo, dove l'immagine dei cantanti viene controllata rigidamente dai manager e dove le fan, chiamate *sasaeng* (stalker) sono famose per avere un rapporto ossessivo con i loro idoli.

The Japan Times

Playlist Pier Andrea Canei

Collettivo anisetta

1 Marco De Annuntiis *Come De André*

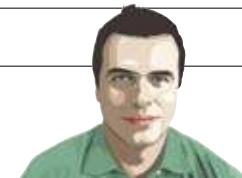
La Olivetti e il magnetofono; il pacchetto di Gitane e il posacenere; e poi due vermut, un Fernet, un whisky, forse un'anisetta; ecco la workstation del bravo cantautore, sulla cover dell'album *Jukebox all'Idroscalo*. Buone tappezzerie di pessimo gusto, alito maudit e aloni di ironia, fumo stantio, erre moscia e riferimenti pop, come nel pezzo in cui gioca col santino del Faber (sommato a *Psycho killer* dei Talking Heads e a Serge Gainsbourg). E quando duetta con Ilenia Volpe, quella di *Radical chic un cazzo*, sembra un remake di *Barfly* a Ostia.

2 Van Morrison & Joey DeFrancesco *Goldfish bowl*

Questo pezzo viene da *What's wrong with this picture*, debutto (datato 2003) di Van il soulman irlandese per la Blue Note. E viene riproposto nel nuovo album *You're driving me crazy*, dove l'ultrasettantenne si coalizza con Joey DeFrancesco, organettista di 47 anni e un po' all'antica, per infarcire di blues swingante una scaletta che va da *Miss Otis regrets* di Cole Porter a *The way young lovers do* dal suo capolavoro soul bucolico *Astral weeks*. La musica rétro è anche meglio, se è fatta con divertimento e amore al posto dell'ironia.

3 Alien Army *Come fi murder*

La condizione umana buttata lì dal rapper ravennate Moder, uno degli ospiti dell'album *Goodmorning worldwide*, di una storica crew di dj dediti all'arte del *turntablism*. Che qui si ritrovano in studio "per fare musica di qualità". Così, per questo pezzo venuto di dub, racconta il gruppo, "arriva uno skit vocale di Forelock, lo editiamo... splittiamo la voce, per quattro minuti di canzone vogliamo un rap di contrasto in mezzo e Moder in tempo reale ci manda il suo... È la bellezza di come le cose si evolvono in studio". È il collettivo, bellezza, e funziona.



Classica

Scelti da Alberto Notarbartolo

Antonio Pappano

Verdi: *Otello*

Sony Classical

Gérard Caussé

Viola legend

Erato

Martha Argerich

e Sergei Babayan

Prokofiev for two

Dg

Album

Pusha T

Daytona

Def Jam



Anche se è ricco e famoso da anni, il rapper Pusha T continua a raccontare la vita di strada. Ma il suo passato non conta, basta il flow a dargli autenticità. Ogni brano di questo nuovo album è una lezione di stile e uno schiaffo ai rapper cresciuti su Soundcloud. Un altro punto di forza è la produzione di Kanye West. Anche stavolta West si affida al magistrale copia e incolla di basi soul tipico dei suoi album *Bound 2* e *Life of Pablo*. E tira fuori ottime trovate, come quella di mettere il campionamento del brano funk di The Mighty Hannibal *The truth shall make you free*, che era un sermone contro la droga, all'inizio del pezzo *Come back baby*, sottolineando i contrasti che stanno alla base della musica di Pusha T. La scelta di usare come copertina una foto del bagno di Whitney Houston invece è di pessimo gusto.

Daytona è un ottimo disco, ma gli manca un po' di visione d'insieme sull'America. Pusha T è molto preso da sé stesso. Forse frequenta troppo West. **Ben Beaumont-Thomas, The Guardian**

Parquet Courts

Wide awake!

Rough Trade



Nel 2016 *Human performance* consacrò i Parquet Courts come una delle rivelazioni dell'anno. Dopo un po' di progetti paralleli, il gruppo è tornato con un lavoro perfino migliore del precedente. Anche se la produzione di Brian Burton (Danger Mouse) farebbe temere il peggio, dopo i risul-



tati recenti con Beck, U2 e Black Keys, *Wide awake!* scaccia via qualsiasi perplessità. Da fan della prima ora, Burton ha lasciato la band libera di esplorare in modo ancora più vigoroso il suo art punk minimalista. I momenti più intensi e rabbiosi ci sono nei pezzi *Extinction* e *Nyc observation*. I Parquet Courts hanno preso tutto quello che c'è di buono nella loro musica e l'hanno amplificato. E, anche se le loro influenze sono sempre chiare, riescono a riempire *Wide awake!* con tante idee originali. Al momento in giro non c'è nessuna band in grado di farlo con gli stessi risultati.

Andrew Harrison, Drowned in Sound

Gas

Rausch

Kompakt

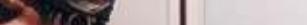


La musica del tedesco Wolfgang Voigt, quando usa lo pseudonimo Gas, parla d'infanzia e nostalgia. È ispirata ai suoi ricordi di lunghe passeggiate nelle foreste vicino a Colonia. È costruita intorno a un profondo ronzio regolare e a campionamenti orchestrali. Ti avvolge come un bozzolo e profuma di conifere e di terra bagnata. Nel suo album precedente, *Narkopop*, l'idea era la stessa ma la resa cambiava: c'era come un'idea di perdita

Pusha T

Daytona

Def Jam



d'innocenza. In *Rausch* cresce una sensazione di lontana minaccia. Voigt inserisce dissonanze e un senso di ansia in un paesaggio che prima sembrava accogliente. Il titolo può essere tradotto con la parola "intossicazione", uno stato di sogno febbricitante. Questo album cerca una relazione diversa con l'ascoltatore. È ambient music imponente e anche i suoi momenti più graziosi hanno qualcosa di sinistro. Ma allo stesso tempo mantiene l'avvolgente immobilità della migliore musica di Gas.

Andrew Ryce, Resident Advisor

Kali Uchis

Isolation

Interscope



Dopo aver pubblicato lo scintillante album d'esordio *Por vida*, la cantante colombiana (cresciuta negli Stati Uniti) Kali Uchis ha dimostrato di saper



Kali Uchis

stare sotto i riflettori. Ha prestato la sua voce alle canzoni di Snoop Dogg, Major Lazer e Gorillaz, e questo ha fatto crescere la curiosità degli addetti ai lavori per il suo secondo disco. In *Isolation* Uchis fa incontrare lo stile neo soul di Erykah Badu con lo spirito della cantante statunitense di origine messicana Selena. Dietro questa fusione di stili in realtà c'è un dream team di collaboratori: Damon Albarn, Thundercat, Jorja Smith e altri. Il primo singolo del disco, *Tyrant*, è diventato un piccolo classico nelle sue diverse versioni, inclusa quella spagnola. Nel brano *After the storm* compaiono anche Bootsy Collins e il rapper Tyler The Creator. *Isolation* è una sorpresa continua, una raccolta di canzoni soul fresche e sperimentali.

David Bugueño, Sound and Colours

Mara Galassi

Portrait of a lady with harp

Mara Galassi, arpa doppia

Glossa



La grande arpista Mara Galassi non esita a infilare nel suo ritratto musicale di Cristina di Svezia (1626-1689) qualche arangiamento di musiche rinascimentali (Arcadelt) o del primo barocco (anonimo del manoscritto Pamphilj). Ma l'essenziale del programma sono compositori che avevano frequentato l'accademia romana della regina (Scarlatti, Pasquini, Stradella, Corelli). Lo strumento è appassionante: è la copia di una grande arpa, sontuosamente decorata con leoni e angeli dorati, che era stata realizzata per i Barberini nel 1632. Galassi è magistrale per la sottigliezza del tocco e la sfavillante raffinatezza dell'interpretazione.

Denis Morrier, Diapason



+



DOMENICA 3 GIUGNO IN EDICOLA a 2,50 euro*
la Repubblica L'Espresso

Oltre ogni limite*La Villette, Parigi, fino al 9 settembre*

Secondo Toshiyuki Inoko, fondatore del collettivo giapponese teamLab, un momento di bellezza può trasformarti. Tutto si muove, nei due mila metri quadrati della Grande Halle della Villette, lo spazio espositivo che ospita la prima mostra monografica francese immersiva e interattiva del gruppo, tra arte, scienza e tecnologia. Trenta ingegneri hanno sviluppato i software mentre le squadre della Villette realizzavano gli allestimenti e rivestivano soffitti, pareti e pavimenti con uno spesso tappeto nero, un limbo buio dove prende vita l'immaginazione. Lo spettatore è protagonista: interagisce con fiori, farfalle, alberi e personaggi manga che popolano la foresta interattiva di steli giganti. Sfiorando la parete dove passa un branco di pesci crea un vortice di colori e la navigazione cambia direzione, mentre tutto il pubblico è investito da un fiume di luce. Uno stormo di corvi attraversa la sala, le piante seguono le fasi stagionali e quando si toccano i musicisti girovaghi di una banda dispersa, cominciano a ringhiare.

Le Monde**Glenn Ligon***Thomas Dane Gallery, Napoli, fino al 28 luglio*

L'avamposto napoletano di Thomas Dane, nel quartiere di Chiaia, presenta la prima personale italiana di Glenn Ligon, intitolata, citando Pasolini, *Tutto poteva, nella poesia, avere una soluzione*. Ligon guarda all'arte come a qualcosa che ha a che fare con il linguaggio: indaga gli stereotipi razziali e l'ambiguità delle lingue scritte e parlate.

Frieze**Jordan Wolfson, Colored sculpture****Regno Unito****Il burattino incatenato****Jordan Wolfson***Tate modern, Londra, fino al 26 agosto*

Il ghigno contratto, gli occhi incandescenti come fosse posseduto dal diavolo. Il burattino di Jordan Wolfson ravviva immediatamente un'immagine mentale reazionaria, conservatrice ed educativa: la stessa che sollevano le fantasie e le paure associate all'infanzia, quando la società non ha ancora addomesticato gli istinti più selvaggi e primitivi. Presentato alla David Zwirner di New York, al Luma di Arles, allo Staedelijk di Amsterdam

prima di approdare alla Tate, questo burattino cova una violenza indomita che viene incatenata e gettata in pasto allo spettatore. Il museo si trasforma in parco di attrazioni cartartico, un'arena che depura le passioni umane. È messo a nudo e imbrigliato qualcosa che era stato rimosso. Vittima e carnefice, questo pupazzo a grandezza naturale, si solleva e si schianta a terra blaterando: ti tocco, ti uccido, sei cieco. È dotato di un sistema di riconoscimento facciale che gli permette di fissare dritto negli occhi lo spettatore. Bis-

gna rompere le catene per sottrarlo al tormento? Questa immagine corrotta, come tante di quelle che attraversano culture e reti, incarna l'intrattenimento che trasforma la paura in merce e genera reazioni ambigue tra la compassione e l'odio, il piacere e la misericordia. L'unica cosa che ha detto Wolfson della sua opera è che rappresenta come funziona il mondo ai suoi occhi. Un mondo violento costruito grazie al potere evocativo delle immagini e alla manipolazione dell'inconscio collettivo. **Les Inrockuptibles**

La copia è l'originale

Han Byung-chui

Nel 1956 nel museo delle arti dell'Asia orientale di Parigi, il musée Cernuschi, ci fu una mostra di capolavori dell'arte cinese. A un certo punto si scoprì che i quadri erano dei falsi. Il caso era particolarmente delicato, perché a produrre quei falsi era stato il più famoso pittore cinese del novecento, Chang Dai-chien, le cui opere erano esposte in quei giorni anche al Musée d'art moderne. Chang era considerato il Pablo Picasso cinese: il suo incontro proprio con Picasso, sempre nel 1956, era stato salutato come un vertice tra i maestri dell'arte occidentale e orientale. Quando si scoprì che i capolavori cinesi antichi erano dei falsi e che li aveva realizzati lui, il mondo occidentale liquidò Chang Dai-chien come un semplice truffatore. Dal suo punto di vista, tuttavia, non erano falsi. Quasi tutti quei vecchi quadri infatti non erano semplici copie, ma repliche di dipinti perduti che erano noti solo attraverso descrizioni scritte.

In Cina i collezionisti erano spesso pittori. Anche Chang era un appassionato collezionista. Possedeva più di quattromila dipinti. La sua collezione però non era un archivio morto, ma una specie di raduno di vecchi maestri, un luogo pulsante di comunicazione e trasformazione. Lo stesso Chang era un corpo che cambiava sempre forma, un artista della metamorfosi. S'immedesimava senza sforzo nei grandi maestri e creava nuovi originali. Come scrivono Shen Fu e Jan Stuart in *Challenging the past: the paintings of Chang Dai-chien*:

Il genio di Chang è tale che alcuni dei suoi falsi resteranno ignoti ancora a lungo. Riproducendo dipinti "antichi" che corrispondevano fedelmente alle descrizioni verbali riportate sui cataloghi dei dipinti perduti, Chang fu capace di creare falsi che i collezionisti non vedevano l'ora di scoprire. In alcune opere trasformava le immagini in modi totalmente inaspettati; una composizione della dinastia Ming veniva ricreata come se fosse un dipinto della dinastia Song.

I quadri di Chang sono originali nel senso che seguono la vera traccia dei vecchi maestri e al tempo stesso ne estendono e ne modificano retrospettivamente l'opera. Solo un'idea pomposa dell'originale

come qualcosa d'irripetibile, inviolabile e unico può declassarli a meri falsi. Ma questa pratica della creazione persistente (*Fortschöpfung*) è concepibile solo in una cultura non incline alla rottura rivoluzionaria e alla discontinuità, che tende invece alla continuità e alla trasformazione pacifica; non all'essere e all'essenza, ma al processo e al cambiamento.

Nel 2007, dopo aver scoperto che i guerrieri di terracotta fatti arrivare in aereo dalla Cina non erano manufatti di duemila anni fa ma copie, il museo di etnologia di Amburgo decise di annullare la mostra che gli aveva dedicato. Il direttore del museo, sentendosi evi-

dentemente il paladino della verità e dell'autenticità, annunciò: "Siamo giunti alla conclusione che non ci sia altra soluzione che annullare la mostra per tutelare il buon nome del museo". Offrì addirittura il rimborso del biglietto d'ingresso a tutti i visitatori che avevano già visto la mostra.

Fin dall'inizio, la produzione di repliche dei guerrieri di terracotta era andata di pari passo con gli scavi, tanto che sul sito archeologico era stato creato un laboratorio ad hoc. Le copie riprodotte,

però, non sono "falsi". Potremmo dire piuttosto che i cinesi hanno provato a riprendere la produzione, una produzione che fin dal principio non era creazione in senso stretto, ma già riproduzione. Anche gli originali, infatti, sono stati realizzati attraverso un processo di produzione seriale che utilizzava moduli o componenti. Un processo che avrebbe potuto essere tranquillamente replicato, se solo fossero stati noti i metodi originali della produzione.

In Cina esistono due diverse idee di "copia". Il *fangzhipin* è un'imitazione dichiarata, in cui la differenza tra originale e copia è ovvia. Ne sono un esempio i modellini o le statuette che si possono acquistare nei negozi dei musei. L'altro tipo di copia è il *fuzhipin*. In questo caso si tratta di una riproduzione esatta dell'originale che, per i cinesi, ha lo stesso valore dell'originale. Il concetto di *fuzhipin* non ha alcuna connotazione negativa e ha portato a molti fraintendimenti e discussioni tra la Cina e i musei occidentali. Spesso i cinesi mandano all'estero delle copie al posto degli originali, nella ferma convinzione che non ci sia una differenza sostanziale. Il conseguente rifiuto che arriva dai musei occidentali è percepito dai cinesi come un insulto.

Nonostante la globalizzazione, l'estremo oriente

HAN BYUNG-CHUI

è professore di filosofia e *cultural studies* all'Universität der Künste Berlin. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Filosofia del buddismo zen* (Nottetempo 2018). Questo articolo è tratto dal suo libro *Shanzhai: deconstruction in chinese* (Mit Press 2017) ed è uscito su Aeon con il titolo *The copy is the original*.



CHRISTIAN DELLA VEDOVA

è ancora una grande fonte di sorpresa e confusione, che a volte può essere distruttiva. La stessa idea orientale d'identità è molto ambigua per l'osservatore occidentale. Il grande santuario di Ise, il più importante luogo sacro scintoista del paese, per i milioni di giapponesi che ci vanno in pellegrinaggio tutti gli anni ha 1.300 anni. In realtà, il complesso viene completamente ricostruito ogni vent'anni.

Questa pratica religiosa è talmente estranea alla concezione degli storici dell'arte occidentali che dopo accesi dibattiti l'Unesco ha deciso di eliminare Ise dalla lista dei siti considerati patrimonio dell'umanità. Per gli esperti dell'Unesco il santuario ha al massimo vent'anni.

Siamo di fronte a un'inversione totale del rapporto tra originale e copia. O meglio, la differenza tra origi-

nale e copia scompare. Al suo posto emerge una differenza tra vecchio e nuovo. Potremmo addirittura dire che la copia è più originale dell'originale, o che è più vicina all'originale dell'originale, perché più l'edificio invecchia, più si allontana dallo stato in cui era quando è nato. Una riproduzione lo riporta, per così dire, al suo stato originale, soprattutto perché non è legato a nessun particolare artista.

Non solo il santuario di Ise: anche tutti i suoi tesori vengono sostituiti. Al suo interno ci sono sempre due versioni del tesoro. La questione dell'originale e della copia non esiste. Sono due copie che, allo stesso tempo, sono due originali. In passato, quando si creavano i nuovi tesori, quelli vecchi venivano distrutti: si bruciavano le parti infiammabili e si seppellivano quelle in metallo. A partire dall'ultima ricostruzione, invece, i tesori non vengono più distrutti ma esposti in un museo. La nuova prassi è dovuta all'aumento del loro valore espositivo. In realtà, la distruzione dei tesori è parte integrante del loro valore di culto, che però chiaramente sta sempre più scomparendo a favore dell'esposizione.

In occidente, quando si restaurano i monumenti spesso si mettono in evidenza le vecchie tracce. Gli elementi originali vengono trattati come rovine. L'estremo oriente non ha dimestichezza con questo culto dell'originale. Gli orientali hanno sviluppato una tecnica di preservazione completamente diversa e forse ancora più efficace della conservazione e del restauro. È un processo che si basa sulla riproduzione continua e che annulla completamente la differenza tra originale e replica. Potremmo anche dire che gli originali si preservano attraverso le copie. Il modello è la natura, dove l'organismo si rinnova attraverso la riproduzione continua delle cellule. Passato un certo tempo, l'organismo diventa una replica di se stesso. Le vecchie cellule vengono semplicemente sostituite da nuova materia cellulare. Anche in questo caso, la questione dell'originale non c'è: il vecchio muore e viene sostituito dal nuovo. Identità e rinnovamento non si escludono a vicenda. In una cultura dove la riproduzione continua diventa una tecnica di conservazione, le repliche sono tutto tranne che semplici copie.

Ia cattedrale di Friburgo, nella parte sudoccidentale della Germania, è avvolta dalle impalcature per buona parte dell'anno. L'arenaria con cui è stata costruita è una pietra molto soffice e porosa, che non è in grado di resistere all'erosione naturale causata dalla pioggia e dal vento: dopo un po' si sbriciola. La cattedrale, quindi, viene continuamente sottoposta a esami per vedere se ci sono danni, e le pietre consumate vengono via via sostituite. Anche in questo caso c'è un laboratorio apposta in cui vengono continuamente riprodotte le figure di arenaria danneggiate. Ovviamente si cerca di preservare le pietre del medioevo il più a lungo possibile, ma a un certo punto anche quelle vengono rimosse e sostituite con pietre nuove.

Fondamentalmente è la stessa operazione del san-

tuario giapponese, solo che in questo caso la produzione della replica avviene molto lentamente e in un arco temporale più lungo. Alla fine, però, il risultato è esattamente lo stesso. Passato un po' di tempo, di fatto siamo di fronte a una riproduzione. La gente, però, immagina di trovarsi davanti a un originale. Ma cosa avrebbe di originale la cattedrale di Friburgo se l'ultima delle sue vecchie pietre fosse sostituita con una nuova?

L'originale è un prodotto dell'immaginazione. In linea di principio, sarebbe possibile costruire una copia esatta della cattedrale di Friburgo, un *fuzhipin*, in uno dei tanti parchi a tema della Cina. Sarebbe una copia o un originale? Cosa la renderebbe solo una copia? Cosa caratterizza come "originale" la cattedrale di Friburgo? Materialmente, il suo *fuzhipin* non avrebbe nulla di diverso da quell'originale che, un giorno, potrebbe non contenere più una sola parte antica. Resterebbe solo il valore del luogo e del culto legato alla pratica religiosa a rendere la cattedrale di Friburgo diversa dal suo *fuzhipin* in un parco cinese. Ma anche qui, se sacrificassimo completamente il valore di culto a favore del valore espositivo, la differenza dal suo doppione scomparirebbe.

Anche nel campo dell'arte, storicamente l'idea di un originale indiscutibile si è sviluppata nel mondo occidentale. Nel seicento, le opere d'arte dell'antichità erano trattate molto diversamente da oggi. Non c'era l'abitudine di restaurarle in modo fedele all'originale, ma erano sottoposte a profondi interventi che ne modificavano l'aspetto. Per esempio, Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) aggiunse arbitrariamente un'elsa di spada all'*Ares Ludovisi*, l'antica statua del dio Marte che a sua volta era la copia romana di un originale greco. Al tempo del Bernini il Colosseo serviva come cava di marmo. Le mura dell'antico anfiteatro venivano smantellate e usate per costruire nuovi palazzi.

La salvaguardia dei monumenti storici in senso moderno comincia con la museizzazione del passato e il conseguente aumento del valore espositivo a scapito del valore di culto. È interessante notare che il fenomeno va a braccetto con lo sviluppo del turismo. Il cosiddetto *grand tour*, il viaggio di formazione dei giovani aristocratici europei che comincia nel rinascimento e raggiunge la sua massima diffusione nel settecento, può essere considerato un precursore del turismo moderno. Il valore espositivo degli edifici e delle opere d'arte dell'antichità, presentati ai turisti come attrazioni, aumentò. Sempre nel settecento furono prese le prime misure per preservare le strutture antiche, la cui salvaguardia veniva ora considerata fondamentale. L'industrializzazione accentuò l'esigenza di conservazione e museizzazione del passato. In aggiunta a tutto ciò, le nuove discipline della storia dell'arte e dell'archeologia scoprirono il valore epistemologico degli edifici e delle opere d'arte del passato, rifiutando qualsiasi tipo d'intervento che potesse modificarli.

L'idea di una postulazione preliminare, primordiale, è estranea alla cultura dell'estremo oriente. Forse è per questo che gli asiatici hanno molti meno scrupoli sulla clonazione rispetto agli europei. Nel 2004 il ri-

Storie vere

Gli abitanti di Lake Worth, in Florida, hanno ricevuto un avviso di emergenza dall'amministrazione della città all'1.45 di notte: "Allarme ai residenti per interruzione della corrente elettrica e zombi". Nel messaggio i cittadini venivano messi in guardia dall'"intensa attività di zombi" nella zona. La mattina dopo Ben Kerr, responsabile per la comunicazione dell'amministrazione di Lake Worth, ha annunciato un'inchiesta per chiarire come sia partito il messaggio e ha rassicurato la cittadinanza: "Ribadisco che non è segnalata nessuna attività di zombi in città".



CHRISTIAN DELLA VEDOVA

cercatore sudcoreano buddista Hwang Woo-suk attirò l'attenzione del mondo per i suoi esperimenti sulla clonazione. Mentre i buddisti lo sostinsero incondizionatamente, i cristiani invocarono il divieto di clonazione umana. Anche se alla fine si scoprì che Hwang aveva falsificato i risultati dei suoi esperimenti, dal suo punto di vista la loro legittimità si fondava sul fatto che era buddista: "Per me la clonazione non pone alcun problema filosofico. Come sapete, la base del buddismo è che la vita si ricicla attraverso la reincarnazione. In un certo senso, penso che la clonazione terapeutica faccia ripartire la ruota dell'esistenza".

Anche per il santuario di Ise la tecnica di conservazione consiste nel permettere alla ruota dell'esistenza di ripartire ogni volta da capo, preservando la vita non contro la morte ma attraverso e oltre la morte. La morte stessa è insita nel sistema di preservazione. L'essere, quindi, cede il passo al processo ciclico che comprende la morte e il decadimento. Nella ruota infinita dell'esistenza non c'è più nulla di unico, originale, singolare o finale. Esistono solo ripetizioni e riproduzioni. Al centro della concezione buddista del ciclo infinito della vita c'è la decreazione: non creazione ma iterazione; non rivoluzione ma ricorrenza. La tecnologia di produzione cinese non si basa su archetipi, ma su moduli.

Come sappiamo, anche gli eserciti di terracotta sono prodotti con moduli o componenti. La produzione in moduli non è coerente con l'idea dell'originale, perché utilizza comunque componenti già pronti. Il concetto più importante della produzione modulare non è l'originalità o l'unicità, ma la riproducibilità. Lo scopo non è la realizzazione di un oggetto unico, ma una produzione di massa che permetta una serie di variazioni. Lo stesso oggetto viene modulato, così da creare delle differenze. La produzione modulare prevede variazioni, dunque dà spazio a una grande varietà. L'uni-

cità è negata per massimizzare l'efficienza della riproduzione. Non è un caso che la stampa sia stata inventata in Cina. Anche la pittura cinese usa la tecnologia modulare. Il trattato cinese di pittura, il *Manuale del giardino grande come un granello di senape*, contiene una serie infinita di parti ed elementi con cui si può comporre o assemblare un dipinto.

La questione della creatività emerge nuovamente alla luce di questo tipo di produzione. Combinare e variare gli elementi diventa più importante. Da questo punto di vista, la tecnologia culturale cinese opera come la natura. Lo spiega lo storico dell'arte tedesco Lothar Ledderose in *Ten thousand things: module and mass production in chinese art* (2000):

Gli artisti cinesi non perdono mai di vista il fatto che anche produrre opere in grande quantità è un esempio di creatività. Confidano che, come nella natura, tra diecimila cose ce ne sarà sempre una da cui nascerà il cambiamento.

L'arte cinese ha una relazione funzionale, non mimetica, con la natura. La questione non è rappresentare la natura nel modo più realistico possibile, ma operare esattamente come lei. In natura anche una serie di variazioni successive può produrre qualcosa di nuovo, chiaramente senza alcun tipo di "genio". Come dice Ledderose:

Pittori come Zheng Xie aspirano a emulare la natura sotto due aspetti. Producono una quantità vasta, quasi illimitata di opere attraverso sistemi modulari di composizioni, motivi e pennellate. Ma al tempo stesso permeano ogni singola opera di una forma unica e inimitabile, come fa la natura nella sua prodigiosa invenzione di forme. Una vita dedicata ad affinare la propria sensibilità artistica permette all'artista di avvicinarsi alla forza della natura. ♦fas

#ScelgoBancaEtica e tu?



Abbiamo **creato nuovi posti di lavoro** con Banca Etica

Con Banca Etica puoi accedere all'Iniziativa EaSI gestita dal Fondo Europeo per gli Investimenti, uno strumento di garanzia per il sostegno finanziario alle Imprese Sociali che copre fino all'80% dell'investimento e non determina costi aggiuntivi.

Richiedi il finanziamento online o contatta la sede di Banca Etica della tua zona, visita www.bancaetica.it/easi



manuscript section it



Lo stress si può ereditare

The Economist, Regno Unito

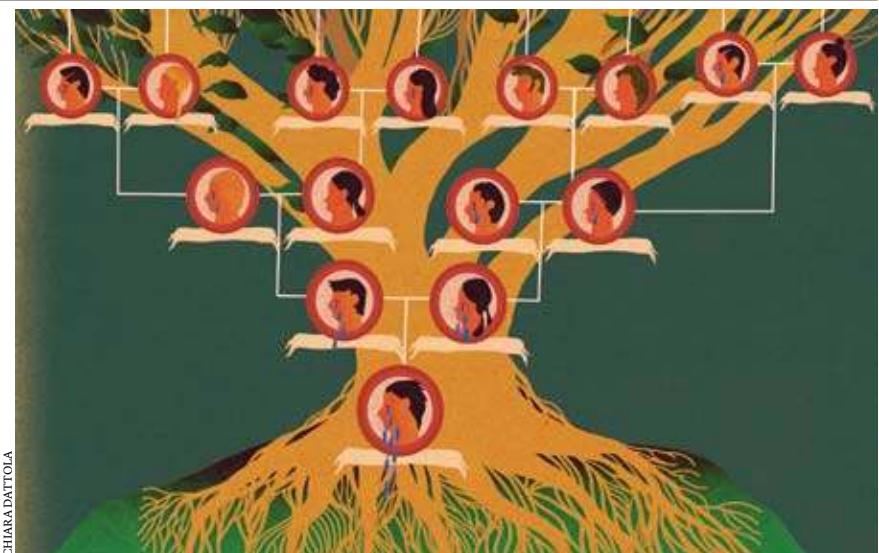
Chi subisce abusi nell'infanzia può trasmetterne le conseguenze alle generazioni successive. Alcuni ricercatori hanno individuato alterazioni genetiche nel liquido seminale

Gli effetti dei maltrattamenti subiti da piccoli rischiano di durare tutta la vita. I bambini trascurati o abusati hanno più probabilità di sviluppare, in età adulta, disturbi di ogni tipo, da quelli mentali come la depressione a quelli fisici come un tumore e un ictus. Ma gli effetti possono durare anche più a lungo. In base a nuove evidenze scientifiche, sembra infatti che una vittima di maltrattamenti possa trasmetterne le conseguenze anche alle generazioni successive, danneggiando figli o nipoti che non hanno mai subito abusi.

Il modo in cui avviene la trasmissione non è ancora del tutto chiaro. Dato che fare esperimenti rigorosi sulle persone è difficile, gli scienziati finora si erano serviti di ratti e topi. Ma Larry Feig e i suoi colleghi della Tufts university, in Massachusetts, hanno dimostrato, in uno studio pubblicato su *Translational Psychiatry*, che lo stress psicologico sembra causare alterazioni simili nel liquido seminale dei topi e degli uomini.

La biologia c'insegna che i caratteri passano da una generazione all'altra attraverso i geni. I geni codificano le proteine che, a loro volta, formano gli organismi. Tutto questo è ancora valido, ma c'è dell'altro. Gli organismi regolano l'attività dei loro geni per tutta la vita, attivandoli e disattivandoli a seconda delle circostanze. È possibile che questi fenomeni "epigenetici" siano trasmessi insieme ai geni, creando un meccanismo per cui le esperienze di un animale possono avere effetti sui discendenti.

Per averne conferma, Feig e colleghi hanno sottoposto a 28 volontari un questionario per valutare la gravità di eventuali



traumi giovanili e hanno raccolto un campione di sperma di ognuno. Poi hanno cercato d'individuare un meccanismo epigenetico comune che interessasse piccole molecole chiamate microRna, il cui compito è legarsi all'Rna messaggero. Quest'ultimo trasporta le informazioni dai geni alle macchine cellulari che sintetizzano la proteina richiesta. Il microRna rende inattivo l'Rna messaggero, riducendo l'attività del gene in questione, e può viaggiare nel liquido seminale insieme al dna.

Una gabbia nuova

Come previsto, dall'analisi dei campioni è emerso che nello sperma degli uomini abusati le concentrazioni di due tipi di microRna, miR-34 e miR-449, erano fino a cento volte inferiori. A quel punto i ricercatori hanno esaminato i topi. Un metodo comune per stressarli consiste nello spostarli, di tanto in tanto, in una gabbia nuova con altri topi fino al raggiungimento dell'età adulta. L'équipe ha così scoperto che i maschi stressati avevano livelli più bassi di miR-34 e di miR-449 nello sperma. Poi hanno fatto accoppiare questi maschi con femmine non sottoposte ad alcuno stress. Sia gli embrioni sia il liquido seminale prodotto dai

maschi nati da quelle unioni avevano livelli bassi delle due molecole.

Feig ha dimostrato che le femmine nate da topi maschi stressati sono più ansiose e meno socievoli, e che i maschi nati da padri stressati generano femmine stressate. In altre parole, gli effetti negativi del trasferimento in altre gabbie sembrano persistere per almeno tre generazioni. I ricercatori non hanno provato in modo incontrovertibile la responsabilità delle molecole miR-34 e miR-449, ma la loro teoria è suggestiva.

Per rafforzare la loro ipotesi i ricercatori stanno pensando di ampliare lo studio. Distribuiranno i questionari ai padri dei volontari, per cercare di capire se gli eventuali cambiamenti epigenetici osservati nei volontari derivino da esperienze infantili loro o dei padri. Forse saranno coinvolte anche sorelle e figlie. L'obiettivo è ambizioso, ma è giusto provarci. Per ora le modifiche nei geni risultano innate, ma si potrebbe intervenire sugli effetti epigenetici aumentando i livelli di alcuni tipi di microRna presenti, per esempio, nello sperma. In questo modo l'eredità degli abusi non sarebbe più trasmessa alle generazioni future. ♦ *sdf*

la Repubblica delle idee

CHE FINE HA FATTO IL FUTURO?
Bologna 7-10 giugno

Organizzazione a cura di ELASTICA.



Con il patrocinio di



Radio Ufficiale



4 giorni, oltre 100 appuntamenti, 200 relatori. **Repubblica delle Idee** torna a Bologna da **giovedì 7 a domenica 10 giugno**. Il Festival, che in 7 edizioni ha coinvolto oltre 700 mila lettori, ogni anno mette in relazione i lettori con i giornalisti di Repubblica, gli scrittori, gli artisti, i filosofi nazionali e internazionali. "Che fine ha fatto il futuro?" è il tema di quest'anno. Un programma denso di dibattiti, letture, interviste pubbliche, concerti, film, momenti di teatro animerà la città: **Palazzo Re Enzo, Piazza Maggiore, Piazza Santo Stefano, Piazza Verdi e il Teatro Comunale**. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti. Leggi il programma su www.repubblica.it

2018
Rep
 LA REPUBBLICA
 DELLE IDEE

#repidee18



Atlantia

coop

enel

8 GIORNI
LOTTO

Google

iem



TECNOLOGIA

Una capsula per le diagnosi

Circa 44 milioni di batteri, una piccola batteria e alcune componenti elettroniche a basso consumo racchiusi in una capsula ingeribile di un centimetro per tre. È il biodispositivo messo a punto al Massachusetts institute of technology che in futuro potrebbe sostituire la colonoscopia, la gastroscopia e altri esami diagnostici, scrive **Science**. I batteri appartengono a un ceppo di *Escherichia coli* modificato geneticamente per rilevare la presenza di sangue. Quando arriva nello stomaco e nell'intestino, la capsula rilascia i batteri, che in presenza di sangue s'illuminano. Un fototransistor misura la luce prodotta e un microprocessore trasmette l'informazione in modalità wireless a un computer esterno. La capsula è stata testata nei maiali per diagnosticare malattie come l'ulcera. I ricercatori ne stanno progettando una versione più piccola di due terzi per le persone, programmando i batteri a diagnosticare varie malattie.

NEUROSCIENZE

L'importanza del sonno

La privazione di sonno cronica riduce le capacità di essere vigili senza che ne siamo consapevoli, scrive **Pnas**. Al Brigham and women's hospital di Boston, negli Stati Uniti, un'equipe di ricerca ha sottoposto alcuni volontari a due diversi ritmi sonno-veglia per un mese: il primo prevedeva cinque ore consecutive di riposo e il secondo tredici ore di attività senza interruzioni. I volontari con poche ore di sonno si sentivano vigili come gli altri, ma i test cognitivi hanno registrato dei tempi di reazione raddoppiati e una perdita di attenzione addirittura quintuplicata.

Agricoltura

Riso meno nutriente

Science Advances, Stati Uniti



Alla fine del secolo il riso potrebbe avere un contenuto nutrizionale inferiore a causa dell'aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, dovuta alle emissioni di gas serra. La ricerca, pubblicata su **Science Advances**, è stata condotta in terreni coltivabili in vari luoghi. In Cina e in Giappone sono state fatte crescere diciotto varietà di riso, con concentrazioni diverse di anidride carbonica nell'aria per simulare i cambiamenti atmosferici futuri. I ricercatori hanno osservato che il riso coltivato con una concentrazione più alta di anidride carbonica aveva un contenuto inferiore in proteine, ferro, zinco e vitamine B1, B2, B5 e B9. Aveva invece quantità maggiori di vitamina E. Inoltre, le varietà di riso reagivano in modo diverso alla maggiore concentrazione di anidride carbonica. Dato che il riso è l'alimento di base per circa due miliardi di persone nel mondo, la perdita del suo contenuto nutrizionale potrebbe mettere a rischio la sicurezza alimentare in molti paesi, soprattutto quelli poveri. Lo studio non prende in considerazione gli effetti sul riso dell'aumento della temperatura e di altre conseguenze del cambiamento climatico. ♦



IN BREVÉ

Genetica Secondo Cell, potrebbe essere stata trovata la base genetica del grande sviluppo del cervello umano. È stata individuata una famiglia di geni, chiamata *notch2nl*, che partecipa allo sviluppo della corteccia cerebrale (nella foto, cellule corticali). Questi geni, trovati solo nel dna umano, portano a una maggiore produzione di neuroni durante lo sviluppo del cervello.

Astronomia Le dune di Plutone sono probabilmente composte da granelli di metano. Secondo Science, la formazione delle strutture è stata resa possibile dalle basse temperature e dai venti presenti sul pianeta nano. L'ipotesi è stata formulata analizzando le immagini raccolte dalla sonda New Horizons nel luglio del 2015. Le dune si trovano in una regione tra il bacino di Sputnik Planitia e una catena montuosa.

ECOLOGIA

I coralli si adattano



Le uova degli insetti stecco

È possibile che quando un insetto stecco viene mangiato da un uccello, le sue uova siano in grado di resistere alla digestione. Alcuni ricercatori giapponesi, scrive **Ecology**, hanno dimostrato che le uova possono resistere all'ambiente acido dello stomaco del predatore. In seguito, quindi, le uova presenti negli escrementi degli uccelli potrebbero schiudersi. Nella foto a sinistra: le uova raccolte dagli escrementi di un uccello. A destra: un insetto stecco nato dalle uova raccolte

Negli ultimi trentamila anni la grande barriera corallina australiana ha subito cinque catastrofi causate dal cambiamento del livello del mare. Ma l'ultima volta, circa diecimila anni fa, la crisi non sarebbe stata causata da variazioni del livello dell'acqua ma dall'aumento dei sedimenti e dalla riduzione della qualità dell'acqua. In tutti i casi la barriera corallina è riuscita ad adattarsi alle mutate condizioni ambientali, scrive **Nature Geoscience**, grazie alla continuità dell'habitat, che ha permesso ai coralli di migrare verso il largo o verso la terraferma.

Il diario della Terra

VINCENT WEST (REUTERS/CONTRASTO)



Alluvioni Secondo uno studio pubblicato su *Nature Communications*, dal 1870 al 2016 è aumentata la superficie colpita dalle alluvioni in Europa. Sono aumentate anche le persone coinvolte, mentre le vittime sono diminuite, come anche le perdite economiche in proporzione al pil. Nello stesso periodo sono cresciute la popolazione totale del continente, quella urbana e la ricchezza. Alcuni eventi, soprattutto quelli risalenti a epoche lontane, sono stati stimati in assenza dei dati ufficiali. Non sono stati considerati eventi minori causati da piogge abbondanti. Secondo i ricercatori è possibile adattarsi al maggiore rischio di alluvioni, grazie soprattutto ai progressi nelle comunicazioni e nei trasporti. *Nella foto: lo straripamento dell'Ebro, Navarra, Spagna, 13 aprile 2018*

Radar

Ondata di caldo in Pakistan

Caldo Almeno 65 persone sono morte a causa di un'onda di caldo anomala a Karachi, nel sud del Pakistan. Le temperature hanno raggiunto i 44 gradi centigradi.

Cicloni Il ciclone Mekunu ha causato la morte di almeno sette persone sull'isola yemenita di Socotra e di altre quattro in Oman. ♦ Il passaggio della tempesta subtropicale Alberto su Cuba ha causato alcuni danni e costretto diecimila persone a lasciare le loro case. La tempesta ha poi raggiunto gli Stati Uniti: migliaia

di persone sono state allontanate dalle loro abitazioni in Florida, mentre due sono morte nella caduta di un albero in North Carolina.

Tempeste Almeno 47 persone sono morte durante una tempesta di vento, pioggia e fulmini nel nord dell'India.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,2 sulla scala Richter ha colpito Mayotte, senza causare vittime. Scosse più lievi sono state registrate nel sud degli Stati Uniti (4,4) e in Repubblica Ceca (4,4).

Frane Almeno 32 persone sono morte nelle frane causate dalle forti piogge che hanno colpito il sud dell'Etiopia.

Grandine Più di 17 mila ettari di vigneti sono stati danneggiati durante una violenta tempe-

sta di grandine nell'ovest della Francia.

Epidemie Dodici persone sono morte in un'epidemia di colera nello stato di Adamawa, nel nordest della Nigeria.

Animali Nel centro dell'Australia è stata completata la costruzione di una barriera elettrica per bloccare i gatti selvatici (*nella foto*) che minacciano alcune specie native. L'obiettivo è riportare nella zona alcune specie a rischio, tra cui il wallaby lepre rossiccio, noto anche come mala.



M. DURICA (REUTERS/CONTRASTO)

Il nostro clima

Una svolta alimentare

♦ È possibile ridurre l'impatto ambientale della produzione alimentare cambiando il modo di produrre e l'alimentazione delle persone. Uno studio, pubblicato su *Science*, ha analizzato l'attività di quasi quarantamila aziende agricole in 119 paesi, che forniscono quaranta alimenti che rappresentano circa il 90 per cento del consumo di proteine e calorie nel mondo. Per ogni alimento, dalla carne bovina al formaggio, dai piselli al tofu, dall'olio d'oliva al vino, dai pomodori alle patate, sono state considerate le emissioni di gas serra. Sono stati esaminati anche altri indicatori ambientali, come la produzione di inquinanti che portano all'eutrofizzazione delle acque, il consumo del suolo e quello dell'acqua dolce.

L'impatto ambientale di un prodotto varia molto a seconda del tipo di azienda agricola. Inoltre, alcuni alimenti hanno un impatto molto più forte di altri. Considerando la produzione di cento grammi di proteine, per esempio, le emissioni di gas serra sono molto alte per la carne bovina e ovina, e più basse per la carne suina, il pollame e le uova. Si riducono ancora se si prendono in considerazione il tofu, le arachidi e i piselli.

Secondo i ricercatori, informando i consumatori dell'impatto ambientale delle cose che mangiano si potrebbe modificare la loro alimentazione. Sarebbe anche più facile incentivare i produttori a diventare più sostenibili, per esempio con incentivi economici o con la diffusione di tecnologie avanzate.

Il pianeta visto dallo spazio 31.01.2018

Il delta del fiume Ebro, in Spagna



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Duecento chilometri a sudovest di Barcellona, il più grande fiume spagnolo, l'Ebro, sfocia nel mar Mediterraneo. Il delta, il quarto più ampio del Mediterraneo con i suoi 350 chilometri quadrati, è un'importante zona umida e regione agricola. Due sottili strisce di terra si sono formate a nord e a sud del delta, dandogli la forma di un uccello in volo. Il fiume scorre verso sud-est a partire dai monti Cantabri, nel nord della Spagna. Attraversa le regioni di Cantabria, Castiglia e León, Paesi Baschi,

La Rioja, Navarra, Aragona e Catalogna portando con sé sedimenti, terra e sabbia. Quando raggiunge il mare perde velocità e deposita i sedimenti lungo le rive, nutrendo l'ecosistema del delta.

Secondo alcune stime, l'Ebro raggiunse il Mediterraneo per la prima volta circa 14 milioni di anni fa. La forma particolare del delta è dovuta a una serie di profondi cambiamenti morfologici, continuati anche in epoca recente.

L'immagine, scattata dal sa-

L'Ebro è il più grande fiume spagnolo e il secondo della penisola iberica dopo il Tago. Lungo 928 chilometri, attraversa varie regioni e sfocia nel mar Mediterraneo.



tellite Landsat 8 della Nasa, mostra le strisce di terra La Banya ed El Fangar, e le lagune a sud, che un tempo erano baie. Si vedono anche i sedimenti che il fiume deposita in mare. La loro quantità si è però ridotta rispetto al passato a causa delle 187 dighe costruite lungo il fiume per l'irrigazione. A causa delle dighe, dell'aumento del livello del mare e dell'abbassamento del suolo, il 40 per cento del delta potrebbe essere sommerso entro il 2100. -Laura Rocchio (Nasa)



BIOGRAFILM FESTIVAL

WWW.BIOGRAFILM.IT
#BIOGRAFILM2018
©   

14^a EDIZIONE BOLOGNA
1-24 GIUGNO 2018

main partner
Regione Emilia-Romagna
Assessorato alle Culture

Unipol
GRUPPO



PARTECIPA AL FESTIVAL E RICHIEDI LA TUA TESSERA BIOGRAFILM FOLLOWER IN LINE!

I lettori che si presenteranno dall'1 al 21 giugno al Desk Accrediti di Biografilm Festival con una copia di Internazionale potranno usufruire di una riduzione del 50% sul costo della Tessera Biografilm Follower In Line*.

- sconto del 50% sui titoli d'ingresso
- proiezioni riservate
- incontri con gli autori e gli ospiti del festival
- accesso alle proiezioni anticipata stampa durante il festival

media partner

BIOGRAFILM
FESTIVAL
INTERNATIONAL CELEBRATION OF LIFE
MUSICIANS - CULTURE 1-24 GIUGNO



BIOGRAFILM
FOLLOWER IN LINE

*Nel limite del numero di tessere disponibili Scopri tutto sul festival su www.biografilm.it

Internazionale

Tecnologia

Cortesie tra esseri umani e assistenti digitali

Ken Gordon, The Atlantic, Stati Uniti

“Alexa, apri il gioco!”, diranno un giorno gli adolescenti. E il dispositivo intelligente eseguirà il comando. Ma è questo il modo giusto per comunicare con le macchine?

All'inizio degli anni ottanta ero un bambino che programmava in un linguaggio chiamato Basic. Avevo i capelli a caschetto e l'apparecchio, e mi ricordo che battevo sulla tastiera di un vecchio computer:

10 PRINT “[qualunque cosa]”

20 GOTO 10

Dopo aver premuto il tasto “invio” appariva sullo schermo una colonna piena di qualunque cosa avessi inserito tra virgolette:

[Qualunque cosa]

[Qualunque cosa]

[Qualunque cosa]

Negli anni le mie competenze informatiche sono migliorate, ma non ho dimenticato quella prima stringa di codice perché mi ha permesso di impartire, per la prima volta, un comando. Non aveva grandi conseguenze, ma mi rendeva felice.

Oggi il rapporto di potere è cambiato. Mio figlio Ari, 13 anni, è molto più bravo con i computer di quanto lo fossi io alla sua età e ha accesso a strumenti avanzati. Tutto questo mi fa pensare al futuro dei computer, ora che la tecnologia si allontana da un modello fatto di tastiera e monitor.

Pensiamo a Echo, l'altoparlante intelligente di Amazon: nonostante le sue qualità magiche Echo – o Alexa, per usare il nome a cui risponde il dispositivo – è un'interfaccia imperfetta. Alexa spesso ci obbliga a ripeterci, ma la perdoniamo perché l'idea di conversare con un computer è ancora una novità. L'informatica azionata dalla voce è una tecnologia ancora adolescente, come mio figlio Ari. Un giorno Ari potrebbe dire “Alexa, apri il gioco!”, dandole un comando vocale. La cosa mi fa riflettere. Io e mia

moglie gli abbiamo insegnato a rivolgersi agli altri con rispetto, ma quando chiede qualcosa ad Alexa può farlo senza alcun riguardo. Non dice mai “per favore” o “grazie”. Queste parole sembrano solo un intralcio.

Nessuna empatia

Quando programmavo in Basic non esistevano “per favore” o “grazie”, ma il codice che usavo era scritto e silenzioso. Con Alexa, invece, possiamo ascoltare la natura gerarchica dell'informatica fondata sul comando. Il dispositivo vive sul tavolo dove la mia famiglia si riunisce ogni giorno, e le parliamo in continuazione. Gli adolescenti che vivono con Alexa e strumenti simili hanno accesso a un genio digitale. Che conseguenze avrà dare a un bambino una lampada magica che si attiva con la voce ed esaudisce ogni suo desiderio?

Gli ordini, come suggerisce lo scrittore Elias Canetti nel suo libro *Massa e potere* (1960), di solito lasciano una spina in chi li riceve. È una spina che “penetra in profondità nella persona che ha eseguito l'ordine e rimane immutata dentro di lei”. Con Alexa non esistono spine. Mi chiedo se questa

assenza possa creare nelle persone una mancanza totale di empatia. Tradizionalmente i bambini sono troppo sopraffatti dai comandi ricevuti per poterne impartire di propri. Le persone più oppresse dagli ordini sono i bambini, scrive Canetti, ed è un miracolo che non crollino sotto il peso dei comandi impartiti da genitori e insegnanti.

A 13 anni Ari è abbastanza maturo da capire la differenza tra un essere umano e un'interfaccia programmata per sembrare una persona, ma vorrei che usasse la voce per creare un vero dialogo, sul genere di quello proposto dal filosofo Martin Buber nel suo libro *Io e tu*. Secondo Buber, quando le persone parlano usano una delle due relazioni fondamentali: “io-esso” e “io-tu”. Sono due atteggiamenti diversi che una persona può assumere con il linguaggio. Con “io-tu” si crea una relazione più profonda, ma impartire ordini ad Alexa abitua le persone a usare il linguaggio “io-esso”.

Può darsi che mi stia preoccupando troppo. Forse parlare ad Alexa è solo un linguaggio di programmazione diverso. È troppo presto per stabilire gli effetti, se mai ci saranno, delle interfacce vocali sui bambini. Ma usare la voce per ottenere qualcosa è diverso da scrivere su una tastiera.

Impartire comandi può essere un'azione problematica, se eseguita ripetutamente e senza pensare. E i chatbot e gli assistenti digitali di oggi incoraggiano più la ripetizione che la riflessione. ♦ ff

Ken Gordon lavora per una società di consulenza.



WESTEND61/GETTY

DONA IL 5X1000 C.F. 97878960588

BAOBAB EXPERIENCE
www.baobabexperience.org

WIKIMEDIA ITALIA

Dona il 5 per mille a Wikimedia Italia

Scrivi il CF 94039910156
nella tua dichiarazione dei redditi

ABBONATI ALLA RIVISTA
AFRICA

approfitta delle offerte da 25 euro per un anno

www.africarivista.it
cell. 334 2440655

Non sai a chi donare il tuo 5x1000?

Mancikalalu Onlus

Ai bambini di Mancikalalu Onlus!

Mancikalalu Onlus ha fondato in India una casa famiglia per bambini orfani, di strada e in situazione di forte povertà, offrendo loro una buona qualità di vita per un futuro migliore. Scrivi il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi 92183900288

mancikalalu.org

Anna è malata e deve curarsi lontana da casa.

Aiutala ad avere vicino la sua famiglia.

Dona al 45588

Dal 20 maggio al 9 giugno

#comeacasa

CasAmica onlus
30 ANNI INSIEME 1986-2016
Una famiglia per i malati lontani da casa

AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator

Tour Operator italiano in Malawi dal 2005

ECO TOURISM
MALAWI ZAMBIA MOZAMBIKO

www.africawildtruck.com

follow us

Economia e lavoro

Il presidente turco Erdogan ad Ankara, 24 maggio 2018

UMIT BEKTAS (REUTERS/CONTRASTO)



La lira turca frena la corsa di Erdogan

Marie Jégo, Le Monde, Francia

A un mese dalle elezioni legislative e presidenziali anticipate, l'unica vera ombra sul successo scontato di Recep Tayyip Erdogan sembra essere la tenuta della moneta nazionale

Mezzi d'informazione compiacenti, avversari assenti dalle tribune politiche, oppositori minacciati: la campagna elettorale del presidente turco Recep Tayyip Erdogan per la sua rielezione il 24 giugno sembrava essere sotto controllo, ma poi sono arrivati i problemi economici. A un mese dalle elezioni legislative e presidenziali anticipate, i turchi temono che i loro guadagni finiscano in fumo mentre i prezzi salgono vertiginosamente. La lira turca, la moneta locale, continua a svalutarsi, l'inflazione è ormai a due cifre (10,8 per cento su base annua), il deficit delle partite correnti cresce, le aziende del settore privato tentano di ri-strutturare i loro debiti con le banche, gli investitori stranieri fuggono, la fiducia si erode progressivamente. Secondo un sondaggio condotto ad aprile dall'istituto Me-

tropolli, il 50 per cento dei turchi intervistati nel corso del 2018 lamenta un "peggiamento del tenore di vita".

"I beni essenziali, i prodotti alimentari, i vestiti: i prezzi aumentano continuamente. È ora di darci un taglio", protesta Münever, una casalinga del quartier di Şişli.

Convinto che la lira turca sia la sua più accanita avversaria, Erdogan ha lanciato un avvertimento al settore finanziario, minacciando pesanti ripercussioni se dovessero essere appurate "manipolazioni da parte degli investitori". "La lobby dei tassi d'interesse è contro di noi", ha dichiarato a un comizio a Erzurum, nell'Anatolia orientale, il 26 maggio, invitando i suoi sostenitori a servire Dio piuttosto che gli interessi del finanziere americano-ungherese George Soros.

A un passo dalla crisi

Che sia vittima di un complotto internazionale o del malgoverno, la Turchia è a un passo dalla crisi monetaria. Dal 1 gennaio 2018 la lira turca ha perso il 17 per cento del valore rispetto al dollaro, un deprezzamento due volte più grave di quello di altre valute di paesi emergenti. Il 23 maggio, il giorno in cui la lira ha fatto segnare un record ne-

gativo perdendo il 5 per cento, la banca centrale ha deciso di alzare i tassi per contenere il crollo della moneta e rassicurare gli investitori stranieri. Paralizzata dall'autoritarismo del presidente, la banca centrale turca non riesce a svolgere il suo ruolo e si limita a proporre degli aggiustamenti, invece di portare avanti una politica monetaria forte e indipendente. È stato difficile anche decidere di aumentare i tassi d'interesse, visto che Erdogan sposa la logica opposta, cioè abbassare i tassi d'interesse per contrastare l'inflazione.

Di recente il presidente turco aveva spaventato i mercati con dichiarazioni che negano il principio dell'indipendenza della banca centrale. Il 14 maggio a Londra, davanti a una platea di banchieri e investitori, ha dichiarato che, se sarà rieletto, prenderà da solo le decisioni sulla politica monetaria. "È meglio lasciare che il governatore della banca centrale faccia il suo lavoro", ha replicato Christine Lagarde, presidente del Fondo monetario internazionale.

I politici islamisti conservatori insistono sul tema del complotto. Ma basterà a convincere gli elettori turchi? La situazione economica sfavorevole potrebbe spingerli a manifestare il loro malcontento alle urne. In Turchia è finita quella prosperità economica che finora era sembrata il marchio di fabbrica di Erdogan e del suo Partito per la giustizia e lo sviluppo (AkP). L'autoritarismo, il culto della personalità, la paralisi delle istituzioni hanno preso il sopravvento sul pragmatismo e sull'apertura degli inizi.

Nei due o tre discorsi che tiene ogni giorno Erdogan tende a ripetersi e non ha altre idee da offrire se non quella che deve avere il potere assoluto. "Sarebbe falso affermare che non sia stanco", ha riconosciuto il presidente in un'intervista alla tv Trt il 23 maggio, il giorno del crollo della lira turca. Non si è parlato assolutamente di economia. I due giornalisti che lo intervistavano sembravano in imbarazzo. "Il presidente non è stanco per tutti questi spostamenti? Ha il tempo per rompere il digiuno di Ramadan insieme ai figli e ai nipoti?".

Risposta dell'intervistato: "L'ho fatto ieri. Con mia moglie, siamo andati a consumare l'*iftar* in una casa di un quartiere popolare di Ankara. Nel giro di poco tempo una folla ha invaso il quartiere. Ho chiesto ad Hasan, il mio segretario, perché eravamo venuti in auto. Se avessi preso un pullman della campagna avrei potuto parlare con quella gente". ♦ *gim*

Economia e lavoro



Kinshasa, Rdc

AFRICA

Sommersi dai debiti

Gli interessi sul debito pubblico dei paesi dell'Africa subsahariana sono tornati ai livelli del due-mila. Secondo un rapporto dell'agenzia di rating Standard & Poor's, la cancellazione del debito di quegli anni non è servita a niente. Dal 1996 il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e altri creditori decisero delle riduzioni del debito a favore di Burkina Faso, Camerun, Congo, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Ghana, Mozambico, Ruanda, Senegal, Uganda e Zambia. Il piano partiva dal presupposto che questi paesi non sarebbero mai riusciti a rimborsare i loro creditori. "Negli ultimi sette anni, però, il debito medio di questi paesi è tornato ad aumentare, passando dal 18 al 53 per cento del pil. Il pagamento degli interessi oggi corrisponde all'11 per cento delle entrate pubbliche, contro il 4 per cento registrato sette anni fa", scrive il **Financial Times**.

Interessi dei titoli di stato e rapporto tra debito pubblico e pil degli undici paesi africani a cui era stato ridotto il debito nel 2000



Cina

Un futuro al volante

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



"La nuova Volvo V60 non esisterebbe se non fosse per Li Shufu, un miliardario cinese che fino a poco tempo fa era uno sconosciuto", scrive **Bloomberg Businessweek**. "Nel 2010 la sua azienda, la Zhejiang Geely Holding Group, ha comprato l'azienda svedese dalla Ford a un prezzo stracciato. L'industria

automobilistica è piena di esempi di matrimoni falliti, questo invece sembra un successo". Come spiega il settimanale, Li ha un piano ambizioso: fondare la prima multinazionale dell'auto cinese. Per questo, oltre alla Volvo, ha comprato quote della casa tedesca Daimler, della britannica Lotus e della malese Proton. Allo stesso tempo le aziende automobilistiche straniere hanno affinato le loro strategie in Cina, un mercato in grande espansione. Il settimanale racconta il successo ottenuto dalla statunitense General Motors con le utilitarie progettate per il mercato cinese. Sono auto a basso prezzo, come la Baojun, che costa appena seimila dollari. Dal 2013 le vendite della Baojun sono decuplicate e si prevede che continueranno a crescere, di pari passo con la classe media delle piccole città cinesi. ♦

UNIONE EUROPEA

Fondi da spostare

Il 29 maggio la Commissione europea ha proposto di aumentare i fondi destinati all'Italia e agli altri paesi dell'Europa meridionale colpiti dalla crisi, diminuendo allo stesso tempo quelli per i paesi dell'Europa orientale, scrive la **Reuters**. La proposta fa parte del bilancio di previsione dell'Unione europea, il primo presentato da Bruxelles da quando il Regno Unito ha votato per lasciare l'Unione. L'ammontare del bilancio, che coprirà gli anni dal 2021 al 2027, sarà di 1.100 miliardi di euro, cento miliardi in più rispetto a quello dei sette anni precedenti. "Un terzo delle risorse è destinato

alle cosiddette politiche di coesione, gli investimenti che puntano a ridurre le differenze tra le varie zone dell'Unione europea". A differenza che in passato, quando contava il livello del pil, per il nuovo bilancio Bruxelles ha proposto un metodo di distribuzione dei fondi che tiene conto sia del livello di disoccupazione sia dell'accoglienza dei migranti. Così la Commissione ha penalizzato i paesi dell'Europa orientale, che negli ultimi anni sono cresciuti rapidamente e hanno attuato politiche ostili all'immigrazione. Bruxelles ha più volte richiamato i governi nazionalisti dell'Ungheria e della Polonia per le loro leggi che limitano la libertà d'opinione e l'indipendenza del sistema giudiziario, minacciando di bloccare i fondi.

STATI UNITI

Ok per Bayer e Monsanto

Il 29 maggio il ministero della giustizia degli Stati Uniti ha approvato la fusione tra la Bayer e la Monsanto, imponendo però all'azienda tedesca di vendere alcune controllate per un valore complessivo di nove miliardi di dollari. Come spiega il **Wall Street Journal**, "la decisione elimina uno degli ultimi ostacoli alla fusione tra il gruppo tedesco e il colosso statunitense dell'agrochimica". La Bayer venderà le aziende indicate dal ministero alla concorrente Basf. Tra i disinvestimenti ci sono le produzioni di semi per il cotone, la soia e la colza e quella di erbicidi. Grazie alla fusione, annunciata nel settembre del 2016 e già passata al vaglio dell'antitrust europeo, la Bayer diventerà il leader mondiale dei pesticidi e delle semi.

Ercuis, Francia



IN BREVÉ

Germania La Deutsche Bank vuole inasprire il suo programma d'austerità licenziando circa settemila dipendenti. Dopo tre anni consecutivi chiusi in perdita, l'istituto di credito tedesco ha deciso di ridurre il suo personale a tempo pieno da 97 mila a 90 mila unità. Nel 2018 la Deutsche Bank dovrebbe assicurarsi risparmi per 800 milioni di euro. Il piano di riduzione dei dipendenti era già stato avviato da John Cryan, l'amministratore delegato da poco sostituito da Christian Sewing. Nel 2015 Cryan aveva deciso di licenziare novemila persone.

Dichiariati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.


AIL
 ASSOCIAZIONE ITALIANA
 CONTRO LE LEUCEMIE-UNIFONI E MIELOMA
 ONLUS
 Sede Nazionale
 Via Casilina, 5 - 00182 Roma
www.ail.it

Ampie vedute

Storie di fotogiornalismo

Tre incontri a cura di Internazionale

Sala delle Cariatidi, Palazzo Reale, Milano
8, 9 e 10 giugno 2018



La nuova via della seta

Il fotografo **Davide Monteleone** presenta il suo lavoro con **Giuseppe Gabusi** dell'Università di Torino e **Junko Terao** di Internazionale

È il progetto infrastrutturale più ambizioso del mondo: lanciato dalla Cina nel 2013, collegherà sessantotto paesi, in cui vive il 65 per cento degli abitanti della Terra e che producono il 30 per cento del pil globale. Davide Monteleone ne ha percorso un tratto.

Venerdì 8 giugno
ore 21.00



Guarda, ascolta

La fotografa **Newsha Tavakolian** presenta il suo lavoro con **Francesca Sibani** di Internazionale

La solitudine dei giovani della classe media a Teheran, le cantanti iraniane che nessuno può ascoltare, le pagine di un album di famiglia nell'Iran di oggi, i ritratti e le storie delle combattenti curde in Siria. Il lavoro di Newsha Tavakolian tra arte e fotografia documentaria.

Sabato 9 giugno
ore 19.00



Cham

Il fotografo **Nicola Lo Calzo** presenta il suo lavoro con la scrittrice **Igiaba Scego**

Schiavitù e memoria: per sette anni Nicola Lo Calzo ha viaggiato dalle coste dell'Africa occidentale ai Caraibi e al sud degli Stati Uniti in cerca delle tracce lasciate dalla tratta degli schiavi africani. Riti e tradizioni che testimoniano una storia di dolore ma anche di resistenza.

Domenica 10 giugno
ore 12.00

Una iniziativa



Comune di
Milano

PALAZZO REALE

Concept e organizzazione

ArtsFor_

*Tutti gli eventi sono
a ingresso gratuito su prenotazione
fino a esaurimento posti.
Per prenotazioni:
www.photoweekmilano.it*

Strisce

War and Peas

E. Pich & J. Kunz, Germania



Wumo

Wulff & Morgenthaler, Danimarca



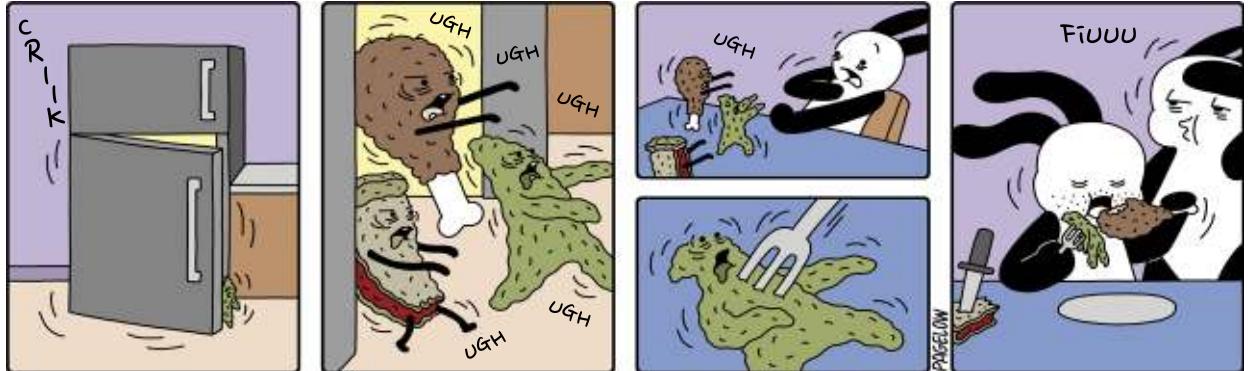
Fingerponi

Pertti Jarla, Finlandia



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY

MONTURA brand 100% italiano di abbigliamento e calzature, con produzione propria in Europa



foto di Alberto Ferrioli



COMPITI PER TUTTI

Ognuno di noi ha un'ignoranza segreta.
Indovina qual è la tua.
Cosa potresti fare per eliminarla?

GEMELLI

 Il 17 febbraio 1869 il chimico russo Dmitrij Mendeleev, convocato da un'industria casearia per una consulenza, non si presentò all'appuntamento. Svegliandosi aveva avuto un'ispirazione ed era rimasto a casa per lavorarci. Dedicò quel giorno e i due successivi a perfezionare la tavola periodica degli elementi, che finì per rivoluzionare la chimica. Dubito che le tue epifanie delle prossime settimane avranno tutta questa influenza sul mondo intero, Gemelli, ma potrebbero rivoluzionare il tuo mondo. Quando arriveranno, accoglile con rispetto, nutrile e fai in modo che possano esprimere tutte le loro potenzialità.

ARIETE

 Secondo un critico, la *Gioconda* di Leonardo da Vinci è "l'opera d'arte di cui si è scritto di più, che è stata più vista, decantata e parodiata". Non è in vendita, ma si calcola che valga centinaia di milioni di euro. Oggi è conservata al museo del Louvre a Parigi, dove milioni di amanti dell'arte possono ammirarla. Ma dopo la morte del suo autore, per anni fu appesa nel bagno del re francese Francesco I. Mi piacerebbe vedere un'evoluzione simile nella tua attività, Ariete: il passaggio da una posizione umile e un apprezzamento modesto a una posizione più prestigiosa e un maggiore riconoscimento. I saggi astrali lasciano intendere che le prossime settimane e mesi saranno un periodo favorevole per questa evoluzione.

TORO

 Oggi molti film fanno uso di immagini generate al computer (cgi). La tecnologia è ormai molto avanzata, ma all'inizio produrre fantasie così realistiche era difficile e richiedeva molto tempo. Per esempio, in *Jurassic Park* di Steven Spielberg, del 1993, c'erano quattro minuti di grafica digitale che avevano richiesto un anno di lavoro. Spero che nelle prossime settimane dedicherai altrettanta tenacia, perseveranza e cura dei dettagli a un lavoro che ami. La tua passione ha bisogno di un'iniezione di disciplina.

CANCRO

 Il 95 per cento delle tue paure non ha basi oggettive. Alcune sono il frutto immaginario

delle tue nevrosi, altre delle nevrosi altrui. Questa è una cattiva notizia e una buona notizia al tempo stesso. Da un lato, è un peccato che tu provi ansie così irrazionali e infondate. Dall'altro, sentirti dire che sono irrazionali e infondate potrebbe spingerti a liberarti dalla loro morsa. Sono lieto di informarti che le prossime settimane saranno un ottimo periodo per farlo. Giugno sarà il tuo Mese di lotta per liberarti delle paure.

LEONE

 Nelle prossime quattro settimane vorrei che cercassi delle esperienze in grado di risanare quella parte del tuo cuore che è ancora un po' ferita. Dormirò meglio la notte e farò sogni meravigliosi se saprò che stai chiedendo un aiuto pratico per realizzare i tuoi grandi ideali. Farò salti di gioia se andrai a caccia di nuovi insegnamenti che nel 2019 ti permetteranno di cominciare a realizzare un sogno ambizioso. E toccherò il cielo con un dito se ti abbandonerai a un edonismo che allarga la mente invece di restringerla.

VERGINE

 Ognuno di noi ha un destino unico e abbastanza interessante da scriverci un libro. Ognuno ha almeno una storia da raccontare che farebbe ridere e piangere chi la legge e gli farebbe cambiare idea sul significato della vita. Qual è il tuo racconto epico? Pensa a quello che sta succedendo adesso, perché scommetto che sarebbe un buon punto di partenza per le tue riflessioni. In questo momento i temi chiave del tuo destino sono chiaramente visibili e

nuove svolte nella trama stanno indirizzando la tua storia in una nuova direzione. Sei pronta a cominciare? Scrivi le prime due frasi delle tue memorie.

BILANCIA

 "Caro oracolo, mi trovo nell'assurda situazione di dover decidere tra fare una cosa buona e fare una cosa giusta. Se scelgo l'empatia e la gentilezza, potrei sembrare un'opportunisti senza solidi principi. Ma se scelgo la giustizia e la verità, potrei apparire brutale e insensibile. Perché è così difficile essere onesti e corretti? Una Bilancia contrariata". Cara Bilancia, ti consiglio di evitare il metodo del tutto o niente. Prova a essere per metà buona e per metà giusta. A volte le forme più alte di onestà c'impongono di accettare soluzioni imperfette.

SCORPIONE

 Hai già aspettato abbastanza prima di passare al contrattacco con i tuoi avversari. È arrivato il momento di smettere di covare frustrazione e rientimento. Passa all'azione! Ti consiglio di spedirgli una scatola di escrementi di elefante. Puoi ordinarla su tinyurl.com/letamedielefante. Scherzo! Un comportamento simile ti porterebbe fuori strada. Sarebbe un errore vendicarti in modo così volgare. La verità è che questo è un ottimo momento per punire quelli che ti hanno causato problemi, ma il modo migliore per farlo è dimostrare che avevano torto, ottenere risultati migliori dei loro e perdonarli una volta per tutte.

SAGITTARIO

 Gli esperti di marketing dicono che è più facile spingere una persona a rispondere di sì a una domanda importante se si prepara il terreno facendone altre meno importanti a cui è facile dare risposte affirmative. Nelle prossime settimane ti consiglio di adottare questa strategia per realizzare i tuoi obiettivi. È arrivata l'ora di lanciare gli inviti e fare le richieste che avevi tenuto in sospeso. Ho idea che le perso-

ne che vorresti al tuo fianco saranno più disponibili del solito, ma dovrà agire con diplomazia.

CAPRICORNO

 Scommetto che stanno per farti un regalo prezioso, forse anche più di uno. Ma temo che non saprai riconoscerne la vera natura. Perciò ho messo a punto un esercizio che aumenterà la tua capacità d'identificare questi doni in incognito. Ti prego di riflettere su questi concetti. 1) Un dolore che fa guarire. 2) Un'ombra che illumina. 3) Un alleato ignoto o anonimo. 4) Un segreto che favorisce l'intimità. 5) Una forza simile a un lampo sotterraneo. 6) Una spinta improvvisa mascherata da affetto tenace.

ACQUARIO

 Quando ero bambino e frequentavo le elementari nel midwest, la ricreazione era parte integrante dell'esperienza educativa. Per 45 minuti al giorno, potevamo smettere di studiare e giocare liberamente all'aperto, se il tempo era buono, oppure in palestra. Ma negli ultimi anni le scuole statunitensi hanno ridotto la durata di questo intervallo e molte lo hanno eliminato del tutto. Non capiscono quanto sia dannoso per la salute sociale, emotiva e fisica dei bambini? Comunque sia, Acquario, spero che nelle prossime settimane andrai nella direzione opposta. Hai bisogno di un po' di sano distacco dalla routine. Più gioco e divertimento! Più allegria e spensieratezza! Più ricreazione!

PESCI

 Per molti anni l'attore Mel Blanc ha dato la voce a Bugs Bunny, un personaggio dei cartoni animati che mangiava carote. A Blanc invece non piacevano. A John Wayne, che in molti film ha interpretato ruoli da cowboy, non piacevano i cavalli. E a sentire le sue partner di scena, un attore bello e carismatico come Harrison Ford non è un gran baciatore. Che mi dici di te, Pesci? La tua immagine pubblica corrisponde al tuo vero io? Se ci sono discrepanze, le prossime settimane saranno il periodo ideale per correggerle.

L'ultima

BERTRAND, PAESI BASSI

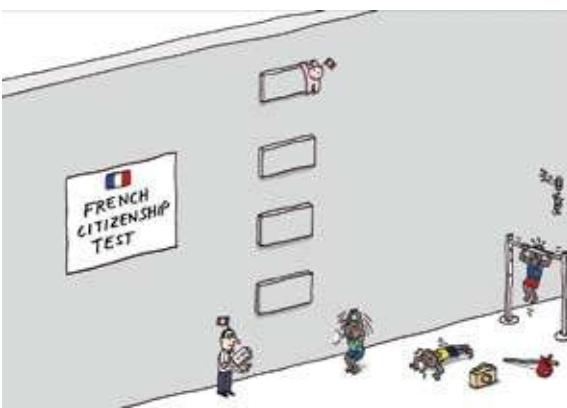


CHIAPPATTE, LE TEMPS, SVIZZERA



“Mani in basso, Weinstein!”.

STEPHIE, THAILANDIA



Test per la cittadinanza francese.

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA



“Avanziamo!”.

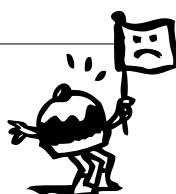
THE NEW YORKER



“Un giorno, figliolo, tutti questi caricatori in ottimo stato, che sono sopravvissuti ai prodotti per i quali erano stati ideati, saranno tuoi”.

Le regole Mettersi a dieta

1 Se hai cominciato adesso, sei appena in tempo per la prova costume 2019. 2 Mangiare insalata ogni giorno non basta: ripeti a voce alta quanto è buona. 3 Collega una buona causa alla tua dieta e trasformala in un digiuno di protesta. 4 Quando i giorni in cui sgarri superano quelli in cui la rispetti, non sei più a dieta. 5 Non rinunciare alla vita sociale: accetta gli inviti a cena e fissa con odio chi mangia il dolce. regole@internazionale.it





Mosqueta's

Crème Fluide
Corps

20 ml Rose Musquée

Super-Hydratante
Régénérante

Super idratazione per il tuo corpo

Crema fluida biologica e dinamizzata



ricchissima di Rosa Mosqueta Bio (20ml)

ITC ITALCHILE

in erboristeria e supermercati Bio

www.mosquetas.com





SKIN IRONY

#FUTURECLASSIC

swatch
SWISS MADE